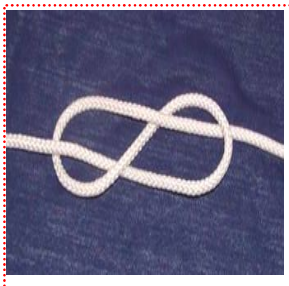
Anno XV n. 8
Agosto 2010

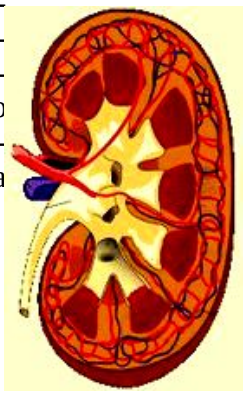
L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Fra i tanti nodi che arrivano al pettine, oggetto simbolico dell'ordine nel pensare, nodi pronti ad essere sciolti, c'è da segnalare il nodo a otto, o Savoia, con la sua variante del nodo di bolina o gassa d'amante, il re dei nodi, forte, versatile e sicuro.

Può essere rintracciato nella matassa capillare del glomerulo, microstruttura del rene, organo attribuito alla figura mitologica di Venere, dea dell'amore.



«Il calore, infatti, è, come la luce, sovrasensibile: potere di moto della luce, operante come segreta struttura degli enti, e forza di coesione dei corpi. Calore che è nell'essenza calore d'amore. Vita creante o risorgente della luce: in alto come in basso: come fuoco celeste o fuoco della terra».

Massimo Scaligero *Segreti dello spazio e del tempo.*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 18

L'uomo è tra due fuochi: del cielo e della terra. Come novello Prometeo è tenuto, man mano che cresce la sua consapevolezza di essere nel divenire Uomo, a portare in futuro il fuoco dalla terra al cielo, cosí come in passato Prometeo ha strappato il fuoco dal cielo per condurlo sulla terra.

L'alchimia del movimento nasce in entrambi i fuochi dall'uovo del calore d'amore, da cui sguscia la luce, reticolo vivente dei pensieri, intima struttura della materia, apparente nella *maya* della discesa sulla terra e solventesi quale novella fenice con la risalita del fuoco terrestre nella luce resurrezionale.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 18 2
Sacralità
O. Tufelli Il ramo d'oro 3
Poesia
F. Di Lieto Nel crogiolo 7
I nuovi miti
T. Diluvi Eroi dell'altro mondo 8
AcCORdo
M. Scaligero La volontà casta 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti 10
Alchimia
F. Zaccheo, A. Giuliani Mutus Liber 12
Considerazioni
A. Lombroni L'ipotesi reincarnativa 14
Personaggi
P. Cammerinesi Gustav Meyrink e il sentiero del risveglio . . . 17
Spirito e Natura
Udb Pensieri dell'uomo dei boschi 21
Inviato speciale
A. di Furia Sono schiavi inconsapevoli 25
Goetheanismo
T. Bellucci Il pensare ritrovato 28
Esoterismo
M. Iannarelli Il mistero dell'Androgino 30
Antroposofia
R. Steiner Storia dello spiritismo 32
Etica
M. Marinelli La famiglia centro della nuova comunità 36
Costume
Il cronista P.I.G.S. & Toys 39
Redazione
La posta di Franco Giovi 40
Siti e Miti
Cottingley – La culla delle fate 52

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Agosto 2010**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **«A VELE SPIEGATE!». Questo l'augurio dell'Archetipo ai suoi lettori per le loro vacanze estive.**

È tutto vero quanto la teologia e l'escatologia ci hanno finora detto a proposito dell'Inferno quale metodo e luogo voluti dal divino per castigare i peccatori? Si fa fatica a crederlo, o almeno a ritenerlo un valido deterrente per le sbandate morali, in tempi come quelli che stiamo vivendo, quelli cioè in cui la giustizia umana è relativa all'importanza sociale di un soggetto e alla sua possibilità di procurarsi un buon avvocato, e quella divina ha di molto allargato le maglie della trafila dei castighi, lasciando campare, e spesso assai munificamente, peccatori responsabili dei piú atroci crimini e delle piú abominevoli perversioni. In tal senso, è di gran sollievo per la gente onesta, virtuosa e timorata di Dio, rileggersi la Bibbia, in particolare l'Esodo, secondo Libro del Pentateuco, capitoli XXXII e XXXIII. Vi è detto come l'Eterno punisse il popolo d'Israele che si era dato all'idolatria adorando il Vitello d'Oro. Per ordine di Mosè, comandato da Dio, venne bruciato l'idolo e la cenere data da bere ai sacrileghi, ventitremila dei quali, secondo una versione, solo tremila secondo un'altra, vennero passati a fil di spada. Questa divina inflessibilità che non ammetteva abbuoni, amnistie o patteggiamenti, è ricorrente in tutto il sacro Libro. Dio non guardava in faccia a nessuno, e puniva seduta stante. Modalità passata nella Legge mosaica, pronta a castigare chi trasgrediva. Modus operandi della divinità riscontrabile in altre religioni antiche: Zeus che inceneriva con i fulmini i peccatori, specie gli empi, è un altro esempio di giustizia immediata e dura. Cosí a Babilonia, dove il superbo re Nemrod, salito in cima alla Torre che doveva sfidare il cielo, venne fulminato, con effetto boomerang, dallo stesso dardo che aveva osato scagliare contro la divinità. E a Roma, nell'anno 63 a.C., in piena guerra civile, un fulmine colpí la statua della Lupa Capitolina, incrinandola. Gli Àuguri interpretarono l'infausto l'evento quale punizione per l'atto sacrilego di cui si era reso responsabile Clodio profanando le celebrazioni della Bona Dea. Con l'intervento rapido ed esiziale della Divinità, che per la verità altrettanto speditamente interveniva per soccorrere e premiare i buoni e gli onesti con prodigi e miracoli, era assai facile per i sacerdoti e i re amministrare le vicende morali del gregge. La punizione era contestuale al peccato, e impartita poi dall'Alto era garantita dall'Entità giusta per eccellenza: l'Onnisciente, ossia da Uno che poteva vedere le verità nascoste e persino leggere nella profondità dell'anima umana. Queste forme di castigo erano per cosí dire *ad personam*, per un singolo individuo o per un limitato gruppo di individui. Ma c'erano, nei casi estremi, castighi collettivi, comunitari, come Sodoma e Gomorra, o persino globali, planetari, come il Diluvio, col quale venne punita l'intera specie umana. Ma di quale natura e gravità può mai essere il peccato da farne pagare il fio a un'intera civiltà?

Nel caso, ad esempio, di un fallimento universale, come ci riferisce Massimo Scaligero nel suo *Avvento dell'uomo interiore*: «È spiegabile allora come, nonostante il pullulare di scuole e correnti e insegnamenti che intendono additare all'uomo la 'via del ritorno'; nonostante l'attivismo confessionale e l'organizzarsi delle religioni su tutti i piani mondani, compresovi quello politico; nonostante il complicarsi degli studi sociologici e le sempre nuove formulazioni di programmi di redenzione sociale; nonostante il progredire della scienza e di tutte le sue specializzazioni; c'è qualcosa nell'organizzazione umana che non funziona piú. Si avverte uno scompaginamento dell'insieme, che ogni giorno si tenta di medicare secondo la richiesta contingente e immediata, senza la possibilità di averne le redini: si ha il senso pauroso di qualcosa che debba da un momento all'altro crollare e talora si sente qua e là che è già crollato e che nuovi puntelli si stanno applicando, mentre via via si va sviluppando un'assuefazione a tale stato di fatto».

Non stiamo forse vivendo da qualche tempo il "senso pauroso di qualcosa che debba da un momento all'altro crollare"? Circolano profezie di vario genere in tal senso, ma su tutte campeggia quella carica del sinistro alone catastrofico dei Maya. Se ne parla sempre piú spesso, ultimamente, per via di un computo astronomico messo a punto da quel popolo che diventa sempre meno misterioso man mano che ne scopriamo la cosmogonia, la cultura e la dottrina religiosa. Minuziosi fino al patologico e precisissimi nei calcoli dell'astronomia, i Maya hanno previsto che allo scadere dell'ultimo *baktun* del loro Conto Lungo iniziato il 10 agosto del 3112 a.C., ovvero tra due anni e cinque mesi circa, potremmo finire tutti nel Maelstrom abissale del tempo, aggrappati a un barile di petrolio, se saremo riusciti a vederne e afferrarne un esemplare.

Non ci piace ammetterlo, ma la profezia maya, che secondo il famigerato Ciclo astronomico seguito da quell'eccentrico popolo fissa la probabile fine del mondo al 21 dicembre 2012, sta in qualche modo condizionando la nostra vita, seppure lavorando sottotraccia, a lima sorda, come direbbe un cultore del gergo carcerario, riferendosi al metodo adottato dai reclusi per segare le sbarre della loro cella, lavorando in assoluto silenzio senza farsi sorprendere dal personale di sorveglianza. Avvertiamo la minaccia implicita nella predizione apocalittica, e tentiamo di esorcizzarla negandone l'esistenza, dicendo a noi stessi che si tratta di un'affermazione apodittica, del tutto inattendibile. Ad ogni modo, se fosse vero quel conteggio e pertanto attendibile l'eventualità della catastrofe, se cioè alla fatidica data del 21 dicembre 2012, in piena corsa per lo shopping natalizio, il globo terrestre si aprisse come un melograno maturo proiettando chicchi infuocati nello spazio siderale, e insieme a quei lacerti fusi al calor bianco anche noi finissimo per dissolverci nel vuoto pneumatico del cosmo, le anime trapassate, sempre secondo le dottrine escatologiche maya, andrebbero assegnate quelle buone alle cure di Xochipilli, il dio denominato "Principe dei Fiori", che le allocherebbe nei suoi giardini celesti in cui trascorrerebbero l'eternità tra danze, musiche e infinite delizie, mentre quelle malvagie – la maggioranza a voler giudicare dalla realtà umana attuale – non avrebbero scampo: finirebbero dritte dritte in un luogo tra i piú orribili che l'Aldilà enumeri, il cui solo articolare la grafia, Chicnaujmictlan, costituisce un assaggio dei tormenti da sopportare. I Maya del resto, ce lo dicono i resoconti storici, già nella loro esistenza terrena praticavano disinvoltamente i rituali dell'effusione ematica, la tortura in varie e perverse forme, e i sacrifici umani con una frequenza e una spietatezza inusitate. Non per nulla, con i loro conterranei Aztechi adoravano un dio, Xipe Totec, che esigeva, cosí stabilivano gli incaricati di amministrarne il culto, che le vittime umane a lui sacrificate, non bastando la messa a morte, fossero anche scuoiate e con la loro pelle si ricoprisse il suo simulacro.

Elsie Russell «Prometeo incatenato»

Chi dovesse inorridire a tanta bieca crudeltà, vada a ripassarsi la mitologia greca e rilegga i supplizi inflitti nel Tartaro, l'Inferno come lo intendevano gli Elleni, dove Tantalo, pur essendo immerso nell'acqua, non poteva mai raggiungerla per dissetare la sua inestinguibile sete, e Sisifo, che spingeva un masso su per un'erta piú ostica della Nord dell'Eiger, una volta arrivato in cima vedeva ricadere il macigno giú a valanga, e doveva riprenderlo e spingerlo nuovamente su per le dure balze. E cosí in eterno. Per non parlare di Prometeo, al quale un'aquila divorava il fegato con la puntuale e inesorabile cadenza delle cartelle esattoriali del fisco italiano, e subito l'organo dopo le beccate ricresceva, e l'aquila ritornava, e cosí via senza remissione.

Anche i Greci antichi quindi non scherzavano in fatto di tormenti inflitti ai dannati relegati dopo la morte nell'Ade, e tali e tanti erano gli strazi che persino le anime degli uomini illustri e prodi in vita se ne lagnavano. Nel libro XI dell'Odissea, a Ulisse che gli chiede come se la passi nel Regno governato da Ade e Persefone, lui, un'eccellenza di valore guerriero tra gli uomini in carne ed ossa, e quindi certamente onorato e riverito anche tra le ombre, il fu pié veloce Achille, accorato risponde: «...Io pria torrei / servir bifolco per mercede, a cui / scarso e vil cibo difendesse i giorni / che del mondo defunto aver l'impero». E cioè, meglio lavorare sotto padrone, in regime di caporalato, da extra-comunitario clandestino, ma nel mondo dei vivi, alla luce del vero sole, piuttosto che primeggiare «...ne' foschi regni / degli estinti magion, che altro non sono / che aeree forme e simulacri ignudi».

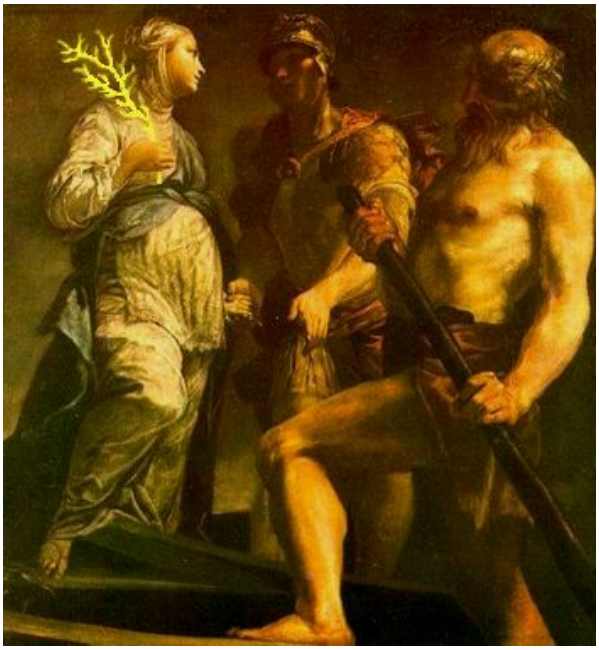
La dimensione infera nelle antiche dottrine escatologiche era connotata da due caratteristiche essenziali: la legge del contrappasso, per cui a un certo tipo di trasgressione commessa in vita corrispondeva una punizione speculare nelle forme e uguale nella sostanza, e la inemendabilità delle colpe

e quindi il non riscatto ma l'eternità dell'espiazione. Concetto passato per sotterranee linee speculative a religioni e dottrine piú tarde e con apparati teologici piú evoluti, tra cui spicca la religione cristiana, che ha fatto dell'Inferno un luogo di dannazione eterna, senza possibilità di recupero.

Tutte le credenze si equivalevano comunque per la loro talvolta raffinata talaltra brutale natura delle punizioni comminate a chi finiva all'Inferno, nella sua accezione generica, e nello specifico l'Erebo, il Tartaro, l'Orco di Greci e dei Romani, Amenti degli Egizi, Sheol o Gehenna degli Ebrei, Arallu dei Sumeri, diventato poi Kigallu dei Babilonesi. Definito Hel presso i Germani, era l'Annwn dei Celti, ossia il non mondo, la terra senza ritorno, in contrapposizione ad Avalon, l'isola dei Beati. Le notizie riguardanti i luoghi della vita oltre la vita erano nella maggior parte dei casi attenenti al mito, e quindi incerte e frammentarie, rapsodiche, inclini ai mille e piú giochi della fervida fantasia che presso gli antichi prendevano quasi sempre il posto del meditato raziocinio. Solo i precetti delle dottrine vediche affermavano che le anime erano soggette al ciclo delle reincarnazioni, del ripetuto ritorno nella realtà corporea, e ciò fino a che non fossero esse stesse divine. Il buddismo ha ripreso le credenze vediche in merito alla reincarnazione, parlando di una ruota che l'anima dovrebbe girare avendo raggiunto il nirvana, ossia la compiutezza della realizzazione karmica, assimilandosi alla divinità.

Pitagora, che per certo era stato in India, recepí tali verità e ne fece la base della propria dottrina. Cosí come gli stessi Misteri Orfici parlavano della Ruota delle Reincarnazioni. Allo stesso modo il Maestro di Crotone adottò molti princípi etici e dietetici dei Veda, come il vegetarianesimo e le pratiche per il dominio delle proprie funzioni psico-fisiche.

Le frammentarie concezioni mitiche e religiose riguardanti l'Inferno confluirono nell'Eneide di Virgilio, che da buon Romano, incline al razionale e all'utilitaristico, le ordinò in un sistema finalizzato a giustificare il progetto augusteo di restaurazione in senso morale e civico della società romana. Giunse all'estremo realismo stabilendo con la forza lirica dei suoi esametri non solo l'ubicazione dell'Averno, che individuò a Cuma presso Napoli, ma anche le modalità che il protagonista del poema, Enea, doveva osservare per poter scendere agli Inferi, e soprattutto per uscirne. In compagnia della Sibilla, Enea procede in uno scenario dalla geografia precisa, quasi che i versi tracciassero una mappa ben nota a chi li aveva composti, e ciò accordò a Virgilio la fama di mago e indovino presso i suoi ammiratori, la gran parte, e di negromante presso i rari denigratori delle sue opere. Col ramoscello d'oro da offrire a Persefone, regina degli Inferi, il Poeta attraversa siti, incontra entità e personaggi che formeranno per i secoli successivi la materia ispirativa di poeti ed artisti, e creeranno leggende e miti a uso del popolo, che le adatterà alle proprie necessità oniriche. L'Aldilà tratteggiato da Virgilio nel VI Libro dell'Eneide è un luogo con riferimenti e coordinate precise. Un Google Earth moderno ce lo mostrerebbe visto dall'alto, delineato nei suoi scomparti scenografici: prima l'entrata dal lago di Averno, detto cosí perché nessun uccello può sorvolarlo senza rischiarci le penne. Questo specchio d'acqua cupo e senza fondo è alimentato, come il lago gemello del Fusaro poco distante, direttamente dalle acque telluriche dell'Acheronte, il principale dei fiumi infernali. Subito dopo l'entrata, ecco il Vestibolo, con una esibizione in forma mostruosa delle piú nefande calamità che affliggono gli umani: Affanni, Discordia, Vecchiaia, Fame, Morbo, Angoscia, Guerra, Paura, Povertà, Morte e infine Sonno. Queste mostruosità simboliche dividono lo spazio del Vestibolo con mostri reali: Scilla, Gorgona, Medusa, Briareo dalle cento braccia e cinquanta teste, l'Idra di Lerna e la Chimera. Superato il Vestibolo, viene una fitta selva, superata la quale i due si imbattono nel nocchiero infernale, Caronte, in servizio sulla riva dell'Acheronte, impegnato a traghettare oltre il Cocito e la Palude Stige le anime defunte. Solo all'esibizione del salvacondotto, ovvero il Ramo d'oro destinato alla Regina degli Inferi, il demonio dagli occhi di bragia li traghetta, sotto



Giuseppe Crespi «Enea, la Sibilla e Caronte»

gli sguardi di invidia delle anime dei morti insepolti cui è interdetto il guado per cento anni. Sembra fatta, ma non è cosí. Appena sbarcati oltre la palude Stige, ecco Cerbero, il cane a tre teste, famelico e latrante, pronto ad azzannare. Lesta la vergine profetessa getta tra le fauci spalancate del dogo infernale alcune focacce impastate con erbe soporifere e miele. Il cane si addormenta di botto e i due proseguono il cammino. Sono ora nell'Inferno vero e proprio, che non è ancora solo luogo di tormenti e dannazione, ma è una dimensione mista che comprende vari settori, sia belli che brutti. C'è ad esempio lo spazio detto Lugentes Campi, ovvero i Campi del Pianto, dove vagano le anime dei nati morti, dei non nati, dei condannati a morte seppure innocenti, dei suicidi per amore, come Didone, dei morti per tradimento come Deifobo, sposo di Elena dopo Paride, e consegnato con l'inganno dalla moglie al primo marito di lei Menelao per ottenerne il perdono. Insomma, un luogo di recriminazioni e rimpianti, in cui espleta il suo lavoro di giudice Minosse, che stabilisce meriti e mancanze in vita delle anime fresche arrivate nell'Erebo, assegnando loro il reparto in cui trascorreranno il tempo di letizia senza fine nell'Elisio, una sorta di Club Mediterranée ultraterreno, o di perpetua inconsolata afflizione, nel Tartaro, circondato dal Flegetonte, fiume di magma ardente, inevadibile Alcatraz, in cui le anime prave consumano un'eternità di pianto e stridor di denti, sotto l'occhiuta e impietosa autorità di Radamanto, degno fratello di Minosse.

Fin qui, le varie mitologie e religioni ponevano le entità infernali al servizio delle divinità, eseguivano per cosí dire il lavoro sporco per conto di Zeus e di tutta l'inclita compagine empirea. Demoni e affini, comprese le mostruose creature poste a guardia di erebi e inferi, facevano parte della ditta, erano sul libro paga dell'Olimpo o a qualunque altra sfera sovrannaturale le diverse credenze religiose o mitiche le destinassero. Poi dall'Oriente, India, Persia e Mesopotamia, arrivarono le teorie che demonizzavano il demonio, facendone una entità a sé, autonoma, con poteri suoi propri, e soprattutto avversa alla divinità, diventando Ravana, Shatan, il Nemico, o Diabolos, colui che divide, Ahruman, il Signore del Male contrapposto ad Ahura Mazda, il Signore del Bene. E il Diavolo, cosí come lo conosciamo nella tradizione giudaico-cristiana, entrò di prepotenza sulla scena, assumendo di volta in volta, a seconda dell'esigenza del ruolo, la maschera dell'orrore, della lusinga, della tentazione, fino alla leziosa teatralità, come il Mefistofele che nel Faust di Goethe indossa abiti da cortese gentiluomo, con cappello piumato e redingote, e induce a imitarlo il supercilioso sapiente tutto d'un pezzo, disposto tuttavia a cedergli l'anima pur di provare le superne ebbrezze da concentrare in un indicibile attimo.

L'Inferno non è però il dantesco eterno permanere delle anime in un luogo di tormenti e disperazione. Sappiamo che dopo la Sua morte sul Golgotha, il Cristo è disceso agli Inferi portando la Redenzione della Sua Luce nell'oscurità del Regno delle Ombre. Ciò che veniva inteso come luogo di eterna dannazione è invece luogo di presa di coscienza dei fallimenti da parte di creature che hanno fatto strame della divina facoltà di pensare loro accordata, e che avutane consapevolezza, con il proprio dolore e pentimento fanno proposito di rimediarvi, tornando a lottare nelle ripetute vite terrene, fino a realizzare lo scopo ultimo del progetto creaturale, che non è solo il riscatto dalla materia bruta e inerte. Traguardo finale della vicenda umana sarà la reintegrazione del Male nel Bene, il recupero della natura angelica anche di chi, avendola contrastata all'inizio tempi, si era offerto in sacrificio perché l'uomo informe avesse corpo, anima e Spirito, perché in quel grumo di carne e sangue si accendesse l'Io.

Serafino dei Serafini «La discesa agli Inferi»

Ovidio Tufelli

NEL CROGIOLO

Poesia

Il cannone di mezzogiorno tuona.
Un colpo solo, e il tempo si divide:
una banchisa d'ore che s'incrina
e la memoria nella sua deriva
chiude la lontananza, ci saluta.
Si distorce ogni forma in un ardore
di luce. Tutto medita l'oblio.
Anche il fiore gualcito che mi porta
la tua pietà, geloso, tra le dita,
e il tuo sorriso che richiama in vita
linfe di primavera. Vibra il cielo,
infiamma la canicola d'agosto.
Le nuvole non danno refrigerio,
appassisce l'acanto, le sue spine
non hanno piú mordente sulla carne.
Anche il sileno della fonte sbava
un filo d'acqua, muta profezia,
rivelazione di misteri che
l'anima non indaga, lascia scorrere
lenti a creare fiumi, laghi e mari,
a cadenzare gli attimi di cui
si compone la nostra eternità.

Fulvio Di Lieto

I nuovi miti

Eroi dell'altro mondo

Questo mondo, inteso come pianeta sul quale viviamo, non ci basta piú, e soprattutto ci delude. È un globale fallimento in economia, nell'ambiente, nelle relazioni tra popoli. Non siamo riusciti ad abolire gli antichi mali, come la povertà, la guerra, le epidemie, la schiavitú, la tortura, la prigionia. Ecco perché, delusi e angosciati, rivolgendo gli occhi al cielo, ci poniamo l'ansioso interrogativo: "Siamo soli nell'universo o ci sono altri esseri senzienti e pensanti in giro per le galassie, le costellazioni e i sistemi planetari, insomma creature con cui potremmo scambiare, sperabilmente, virtú e conoscenze? E che magari ci aiutassero a mettere finalmente a squadra questa civiltà che ci sta sfuggendo di mano, e rischia di entrare nel novero dei pianeti in default, cosmicamente parlando?". Si fanno carico di dar voce e immagine a questo e ad altri simili interrogativi i media, nelle loro generalità. Ma soprattutto la TV: i palinsesti misteriosofici, per lo piú in prima serata, animano accesi dibattiti sull'argomento. Per cui, la questione se esista una vita di qualche genere fuori dell'orbita terrestre finisce per ronzare nella testa di tutti, e persiste insinuante, insidia le certezze materiali, e spesso, per chi ne soffre, anche quelle morali, le spirituali essendo prerogativa di persone che, non osando giocarsele in un ambito tanto delicato qual è quello che tratta di dimensioni aliene e arcane, rimandano ogni risposta, al giudizio di chi ha indagato i Misteri con la vera Conoscenza.

Maître Philippe di Lione non aveva dubbi sulla presenza di vite intelligenti su altri pianeti e diceva: «C'è un'infinità di mondi oltre il nostro, dove le creature si presentano sotto le forme animali del nostro mondo. Ma questi animali sono ben piú elevati, ben piú intelligenti della maggior parte degli uomini attuali. Hanno un'anima identica alla nostra e sono fatti, come noi, di anima, di Spirito e corpo, a immagine di Dio. Conoscono cose che noi ignoriamo, e noi conosciamo delle cose che essi ignorano. Ciò nonostante, se li possiamo ritenere piú elevati di noi nella scala degli esseri, occorre notare che noi siamo ben proporzionati, forse i piú proporzionati. Se un uomo potesse conversare con questi esseri, avrebbe da imparare e insegnare. La nostra anima può passare in essi, e la loro in noi. Ma in generale, è nel mondo in cui si sono contratti dei debiti, che si viene a pagarli. Solo le anime libere possono andare a loro piacimento in quel mondo come nel nostro, a trascorrervi una incarnazione, per compiere una missione o dare un esempio. Noi siamo un mondo molto arretrato; ci sono dei mondi dove l'ultimo degli abitanti è piú progredito del primo del nostro pianeta (I Mondi, 4.1.1895)».

La facoltà che hanno alcune anime di poter passare da una dimensione cosmica all'altra, da un pianeta all'altro per compiervi un'incarnazione, per svolgervi un'impresa epica, per scontare un debito karmico, o persino per sottoporsi a un sacrificio di redenzione, è cosí accennata anche da Steiner: «Come un tempo il divino Essere d'Amore, il Cristo, era disceso sulla Terra, cosí il Condottiero di pace, il Buddha, scese su Marte nel XVII secolo, per compiervi la sua missione, una grande azione di sacrificio, come fu quella del Divino Essere d'Amore nel compimento del Mistero del Golgotha. Il sacrificio del Buddha consistette nel partecipare, su Marte, a una grande battaglia. Essere coinvolto fra quelle anime guerreggianti, fu per il Buddha una specie di crocifissione. Il Buddha compí questa missione su Marte per servire alla causa di Christian Rosenkreutz. Cosí agiscono, da un pianeta all'altro del Cosmo, queste Grandi Entità Dirigenti».

Gli adulti con il discernimento, la maturità e la cultura possono ricavare da simili verità, se condivise, un quadro edificante; oppure dubitabile, nel caso di individui che giudicano con la cautela intellettuale. Ma il piú delle volte, scopo non sempre dichiarato dei media è quello di dare un'immagine inquietante della realtà extraterrestre, popolandola di creature mostruose nelle forme e perverse nell'anima. Ovvio che questa sottile strategia diffamatoria riesce meglio a chi gestisce le immagini. I bambini e gli adolescenti purtroppo ricevono dalla TV l'imbonimento negativo a tale riguardo. Cartoon, film, pubblicità ragguagliano su nomi e prestazioni (effetti, fusioni, rituali) delle ultimissime figurine di eroi, demoni, macchinari, guerrieri, draghi e zombi che affollano una dimensione altra e oltre. Finisce che in qualche modo, piccoli e grandicelli, siano fermamente convinti che quello sia il nostro futuro, e tali gli esseri e gli oggetti che ne animeranno lo scenario, anche se parlare di anime suona un azzardo. In ogni caso, loro sono pronti ad ogni tipo di incontro, con qualunque specie di creature. Non ne hanno paura e trafficano in gioconda disinvoltura con carte patinate raffiguranti il Guerriero Rottame, l'Eroe Malvagio Custode Infernale, l'Arcidemone della Regina Prigioniera, il Clown Mistico, la Stregona Ala della Notte, l'Assalitore Oscuro, Lady Vampira, il Predone Doppia Spada, la Smania di Battaglia, il Virus Inquina Pianeta.

È il cupo scenario del mondo attuale mitizzato in una malsana catarsi dell'inconscio. In meno di un secolo si è capovolto il modello ispirativo: i bambini di una volta, invece delle demoniache carte di Yu-Gi-Oh, facevano collezione di santini...

Teofilo Diluvi

La volontà casta

AcCORdo

Tutto fiorisce dalla pressione della Luce all'interno della tenebra, tutto fiorisce dalla vittoria sulla morte della Terra, perché attua la folgore che ha annientato la parvenza della tenebra, la parvenza della morte. Tale parvenza è tragica per chi non la riconosce come tale. Tutto fiorisce e canta e ascende la scala delle Gerarchie, e ritorna Luce della Terra. Ma il processo raggiunge l'apice dell'evoluzione, allorché riesce a rinascere come Amore redentore dell'amore sessuale, seguendo il ritmo della Luce che cosmicamente vince la tenebra, cosí che il dono christico del Cosmo divenga trasmutazione cosmica dell'umano.

È chiaro l'assunto di una volontà che riesca ad andare oltre l'umano, ma senza alterare il corporeo, una volontà solare nuova, animata di essenza-Christo, per vincere il nodo, per risolvere l'ingorgo, per andare oltre la massività della tenebra: un atto interiore libero, un moto della coscienza che reca fluente la forza dell'Io. Un atto di estrema generosità, di estrema purificazione, di volontà casta ma travolgente: un atto di pensiero vivente, che giunga a operare lungo l'asse spinale, nella sfera possente della volontà.

È chiaro l'assunto di una volontà che riesca ad andare oltre l'umano, ma senza alterare il corporeo, una volontà solare nuova, animata di essenza-Christo, per vincere il nodo, per risolvere l'ingorgo, per andare oltre la massività della tenebra: un atto interiore libero, un moto della coscienza che reca fluente la forza dell'Io. Un atto di estrema generosità, di estrema purificazione, di volontà casta ma travolgente: un atto di pensiero vivente, che giunga a operare lungo l'asse spinale, nella sfera possente della volontà.

Accada quello che accada: purché si sia in stato di offerta e di sacrificio, di donazione di sé, in nome del Christo. Una nuova vita deve sorgere dalla consumazione dell'antica: la folgore che attraversò la Terra è la grande speranza, anzi la grande certezza oltre la massività della tenebra: la folgore accesasi nel Golgotha ma scaturita dall'Universo: folgore della Resurrezione, che è la forza di rinascere di tutto ciò che ha saputo morire senza venire meno al Christo, e perciò diviene immortale.

Nell'uomo ordinario di continuo il determinismo naturale domina i suoi atti: l'opera è compiere un atto che non sia determinato dal processo naturale. Le leggi non vengono presupposte alla volontà, ma è la volontà che si presuppone alle leggi. Allorché la vita interiore si esplica indipendente dalla natura, il suo moto vero è Amore: la vita che in alto è vita dello Spirito, non afferrata dalla natura nell'umano, diviene umanamente Amore: questa è la vittoria definitiva sulla natura.

È il cammino dell'equilibrio tra il celeste e il terrestre: l'armonia che accompagna le figure di luce operanti nel segreto dell'anima. Oggi questo segreto si sperimenta come una musica creatrice: che però occorre ascoltare. Occorre esporsi ad essa. È l'impresa vera, perché non è possibile ascoltarla se essa è confusa con i suoni dell'interiorità soggettiva, se si è opposti a tale ascoltare. Fare il silenzio, creare la quiete, perché questo suono risuoni e divenga vita magica dell'anima, sino alla corporeità fisica.

Il silenzio è il vero senso di ogni eloquio: ciò che viene taciuto è come una sorgente sotterranea che dal profondo alimenta di acqua pura un lago montano.

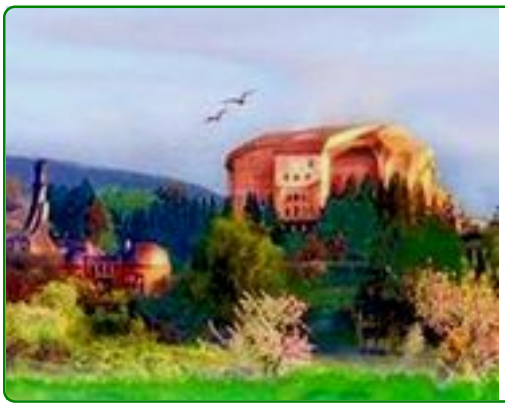
Il senso che ne irraggia è il sostituire la gioia di vivere con la gioia di operare unicamente per le forze della Resurrezione, di avere gioia unicamente dal realizzare le forze della Resurrezione. Non è possibile altra gioia. La Resurrezione è la purificazione del germe della Vita, la liberazione sottile dalla brama, lo scioglimento della brama, la rinascita pura delle forze radicali liberate, lo svincolamento dell'Amore di profondità, il *brahmacharya* assoluto!

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'aprile 1976 a un discepolo.

Il vostro spazio

Liriche e dipinti



DORNACH

Verde collina di Dornach
terra di gioia che opprime
dura di calcare
fluente di vita
dimora dello Spirito
Immortale.

Carla Riciputi

Mare

Irruenti sono le onde
che s'infrangono sugli scogli,
ma tu non senti dolore
e continui la tua baraonda
furibonda
per mostrare la tua grandezza
e potenza
al genere umano.
che pensa di essere
piú potente di te,
amato mare.

Leonardo Riccioli

Janua Coeli

Dimenticare le parole,
nessuna piú
che possa dire di Te
mentre in noi solo
l'oscuro Mistero
rivela le sue trame
bramante la vita,
d'incarnare l'infante:
Archetipo d'Uomo
adorato dalle Gerarchie
difeso al mattino
dal fiero Arcangelo
brandente nel silenzio
la rovente
spada del Pensiero

I verbi sopiti, serbati
in labbra di fanciullo
attendono la Madre,
il suo bacio di rose
che li conduce
nel suo
cuore maestro,
al sorger della Luna.

Janua Coeli!
Sulla Soglia
t'affido il mio ardire umano,
il mio timore di fallire,
il mio silenzio piú sacro.
Nella notte piú buia
che Tu possa con Michele
insegnarmi la Parola nuova,
nella laringe innestare
il frutto del ventre tuo.

Un nuovo Figlio
all'alba della Terra nuova:
non articolerà
parola conosciuta
ma fiori,
fiori e fiori,
in morbide fluenti
cascate di profumi
cadranno dalle sue labbra
a coprire di tappeto
la Via su Giove:
petali divini,
pensieri d'Amore.

Sofia Serrani

Lo Zodiaco

L'astro solare infoca la savana:
Egli è per me : mi nomò leone.
Or che tu temi il mio far padrone
Non ceder troppo al fatal pudore.
Ecco: mi sveglio per ruggir di brama.

Angelo Lombroni

MAMUTHONES

Dietro la maschera nera chissà chi c'era.
Nei passi profondi l'universo circondi.
L'urlo delle campane nell'animo rimane,
uomini nascosti vi guidano nei posti,
posti lontani...
Maestosi giganti guardano avanti,
negli occhi e nella mente
appaiono intensamente...
Ricordatevi di loro nella fine dell'oro
e, nella fine dei tempi, il loro ritorno,
riconducendoci insieme, all'inizio del giorno.

Rita Marcía

Cerco una terra
dove fiorisca
la calendula
perché lo Spirito
anela
all'oro rosso
della sua corolla.

Alda Gallerano

Acqua,
stammi intorno
chiara:
sono il sasso
che cade
dentro te.
Nei cerchi
del mio peso
affondo
la terra
dimentica
del cielo.

Lirica e dipinto di Letizia Mancino

GUIZZO SAETTANTE

Smarrito lo sguardo
percorre le linee
del mondo distante
al ritmo dell'ansia
che sale al fuggire
del dolore la presa.

"Su che oggetto mi poso"
mi chiede lo sguardo,
"che possa aiutarti?"

Ma il mondo
distante permane,
l'aria di ghiaccio
è morte di suoni
e tento fuggire
fuori di me,

ma nel corpo rimango
e sento il sogghigno
e salir la paura.

Verso di me
l'ascolto venire,
un attimo ancora
e avvolto sarò
e senza piú scampo
padrone del cuore
non io sarò
ma scottante dolore.

"Su dimmi, su dimmi,
dove vuoi che mi poso?"
insiste lo sguardo:
si fida di me.

Un guizzo saettante
Mi tuffo nel cuore,
afferro lo sguardo,
ignoro il dolore

e penso soltanto
e guardo le linee

di forme pensate
volute da me.

Lo sguardo contento
mi svela a me stesso,
e dentro la testa
io stesso mi sento.

Un punto soltanto
ma al centro del mondo:
lo spazio creando
il mondo ricreo.

Mi riempio di vuoto
dentro la forma:

nel corpo discendo
nel cuore, sul Trono,
riposo soltanto,
nulla aspettando.

Fulvio Andriassevich
Milano, 21 Giugno 1979

POLPOMANZIA

Durante il recente campionato del mondo di calcio, se ne sono viste e udite di tutti i suoni e di tutti i colori: vuvuzelas, errori arbitrali, cadute di idoli delle folle e di maghi dei pronostici. Uno però è riuscito ad azzeccare tutti i risultati delle partite giocate dalla Germania. Nell'acquario di Oberhausen, presso Düsseldorf, un polipo di nome Paul ha scelto ogni volta di prendere il cibo dal contenitore intestato alla squadra vincente, quella tedesca fino al terzo posto, e indovinando anche la finale con la vittoria della Spagna. Terminati i mondiali, come potrà riciclarsi il geniale gasteropodo per non finire in pentola?

Si dice "batti un colpo"
all'anima defunta,
ma se interroghi un polpo,
fresco e vivo per giunta,
puoi avere pronostici
di calcio e banco lotto,
per gli eventi piú ostici
il responso piú edotto.
Ma forse il sopraffino
facitore di oracoli
si improvvisa indovino
per salvare i tentacoli.

Sotto ogni sua ventosa
la bestia portentosa
chissà quali altre doti
possiede. Coi beoti
umani a governare
lo si potrà impiegare
magari in Parlamento,
dove col suo talento
risolverà ad oltranza
la crisi di finanza.
Persi nel lusco e brusco,
ci salverà il mollusco.

Egidio Salimbeni

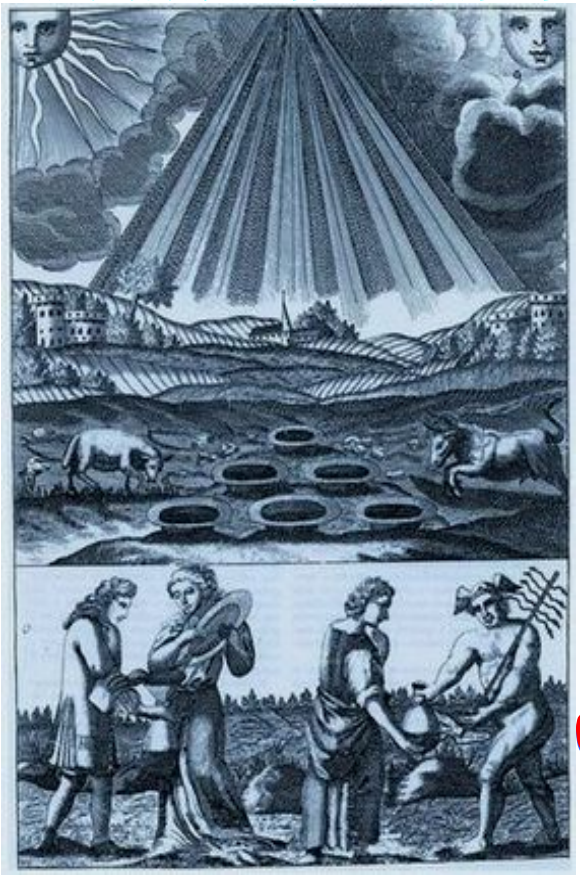
Mutus Liber

Il **Mutus Liber**, in cui è rappresentata tutta l'opera ermetica in figure geroglifiche, è riconosciuto come un classico della tradizione alchemica del XVII secolo. Si compone di 15 tavole prive di commento scritto, che rappresentano vividamente il processo alchemico, nel suo svolgimento. Fu pubblicato a La Rochelle nel 1677 da un Autore con lo pseudonimo di "Altus".

Le immagini sono tratte dal *Mutus Liber – Le immagini dell'alchimia*, a cura di Margaret Kunzle, Gabriele Mazzotta Editore. Commento tratto da www.esonet.org Sezione Alchimia, curatore Eleonora Carta.

Tenendo presente che quanto relativo all'interpretazione delle immagini è solamente di valore "storico" e non si riferisce alla reale possibilità di una via iniziatica, il testo è stato riveduto e completato – per quanto è stato possibile – da Francesco Zaccheo e Andrea Giuliani, seguendo le indicazioni in merito alla dottrina rosicruciana di Rudolf Steiner contenute nelle sue opere, e in particolare nel commento al libro di Johan Valentin Andreae *Le nozze Chimiche di Christian Rosenkreutz.*

Commento alla Tavola 9



Come già era avvenuto nella Tavola 4, siamo qui in presenza di una raccolta di rugiada, però non piú con dei teli, bensí grazie a bacili disposti in guisa di triangolo. Il paesaggio attorno è pure differente: l'anno è ad uno stadio piú avanzato, i campi sono stati arati. Ancora notiamo i fasci di luce e tenebra, che divergono da un punto per generare la preziosa essenza; il sole e la luna in alto esprimono la bipolarità dell'operazione (evaporazione-concentrazione); l'ariete ed il toro indicano la stagione piú propizia dell'anno (primavera). In basso a sinistra la donna versa la rugiada in una ampolla retta dall'uomo. Di seguito Hermes afferra l'ampolla che era stata passata alla donna, ma questa la trattiene per indicare che bisogna ancora lavorarla. Il gesto viene confermato da un'espressione di diniego nella donna, ad indicare che non è ancora giunto il tempo che Hermes la riceva. La donna non può ancora lasciare l'ampolla di rugiada ad Hermes, perché sente che quanto ottenuto finora non è ancora il prodotto completo per nutrire il risultato dell'homunculus. È necessario rispettare dei tempi ben precisi, perché l'Opera giunga a corretto adempimento, come abbiamo detto nella Tavola precedente a proposito dell'opera di Goethe.

Commento alla Tavola 10

Troviamo ancora gli alchimisti all'interno di una casa ➔, intenti a continuare l'Opera. Sul tavolo, sui due piatti di una bilancia, ritroviamo la Rosa dei Filosofi (frutto delle operazioni della Tavola 6), simbolo dello zolfo, e le Stelle (frutto delle operazioni della Tavola 7), simbolo del Sale. Sale e zolfo si trovano nel liquido mercuriale. L'uomo tiene in mano le ampolle, e versa con perizia il contenuto nei piatti della bilancia. La donna riunisce il contenuto dei piatti cosí equilibrati in una nuova ampolla. In questa è contenuto quindi lo zolfo e il sale, insieme nello stesso liquido mercuriale.

Nella scena successiva l'ampolla viene sigillata con il cannello ferruminatorio e poi messa al forno. Il forno viene acceso affinché avvenga la *coniunctio*, ovvero l'oro dei filosofi. Il sale sarà sublimato grazie al fuoco e si riunirà al mercurio.

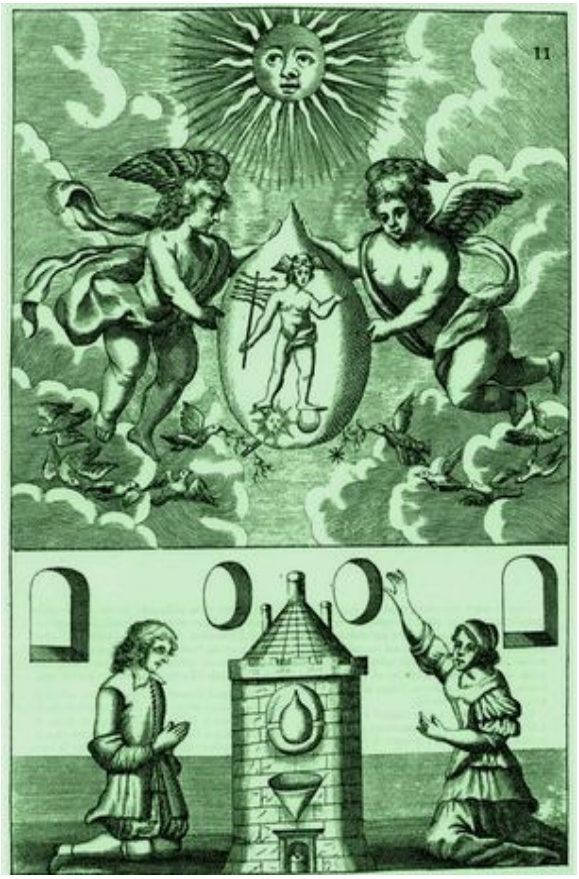
In basso notiamo due figure alla destra del forno acceso. La figura femminile è Artemide, simbolo della luna illuminata dal sole e del mercurio, che si congiunge, stringendogli la mano, ad Apollo, simbolo del sole e dello zolfo. Principio femminile e principio maschile si uniscono.

Artemide, piú tardi identificata con la deità italica di Diana, fu detta figlia di Giove e di Latona e valse a rappresentare simbolicamente la luce lunare, cosí come il fratello Apollo quella solare. Moralmente, essa è la dea della castità e della fedeltà coniugale, gelosa della sua rigida virtú. Artemide era conosciuta e adorata sotto tre differenti rapporti, e cioè: come divinità celeste, terrestre e infernale. Come divinità celeste, essa era la Luna che, con le sue fasi, esercitava una benefica influenza sulla natura, sul succedersi delle stagioni e sui movimenti del mare. Giove medesimo l'aveva dotata di arco e di frecce, creandola regina dei boschi e delle selve e dandole come ancelle fedeli e ubbidienti sessanta ninfe, figlie dell'Oceano. Come divinità infernale, Artemide prendeva il nome di Ecate, e le si attribuivano tre teste.

Artemide, o Diana, dea della caccia, porta con sé l'arco, e con esso dovrà colpire il bersaglio segnato alla sinistra del forno. Questo è il simbolo della ricerca, che deve essere indirizzata verso l'obiettivo preciso.

Lo Sposalizio Chimico è ormai compiuto; Animus e Anima si sono incontrati ed ha avuto luogo la fase alchemica dell'albedo. Accanto ad Artemide e ad Apollo è scritto in piccolo il numero 10, simbolo di completezza e potenza. I due Dei poggiano su un terreno irregolare, accidentato (non coltivato dall'uomo): compare nuovamente il magico *nostoc* (vedi tav. 4).

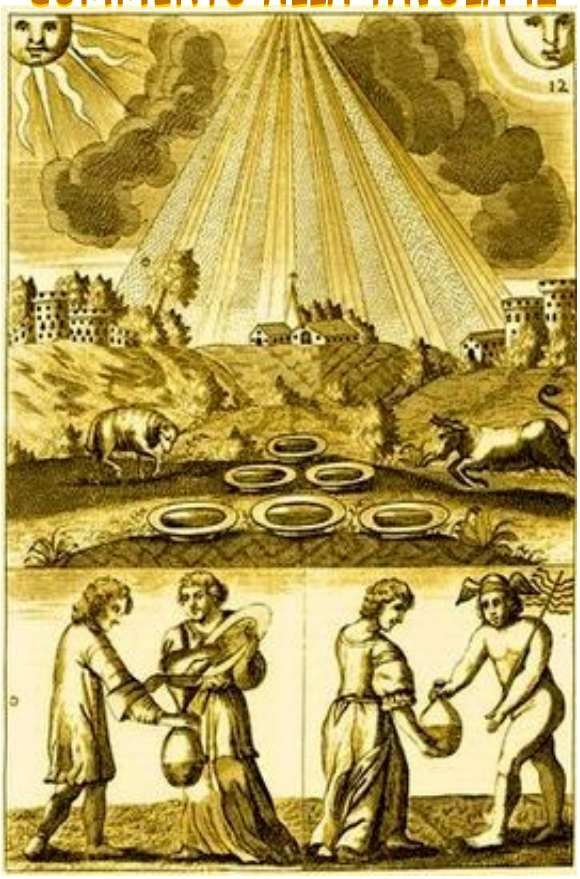
Commento alla Tavola 11



➔ Ad un primo sguardo sembrerebbe di trovarsi in presenza di una ripetizione della Tavola 8, ma da un confronto attento, si notano dei dettagli indicativi del fatto che l'Opera è giunta ad uno stadio piú avanzato. Per prima cosa tutta la Tavola è speculare all'ottava. La figura è poi nel complesso piú luminosa; le tenebre si vanno dissipando. Nel rametto portato dall'uccello a sinistra, al simbolo del tartaro è stato aggiunto quello della sublimazione. A destra, sempre portato dall'uccello, c'è il simbolo del sale sublimato: la stella. La figura di Hermes poggia ancora su una luna ed un sole ma questi non sovrastano piú una terra notturna. Il suolo adesso si è dissolto (effetto della sublimazione) e al suo posto compare un ètere trasparente.

Nella parte inferiore, lo stato di preghiera non è mutato, l'uomo e la donna sono coscienti dello svolgersi delle fasi dell'Opera, indicate dalla fiamma del forno. La casa ha due oblò in piú: la maggiore luce indica lo stato avanzato dell'Opera rispetto all'analoga Tavola 8.

Commento alla Tavola 12



🡸 Abbiamo in questa Tavola 12 una terza raccolta di rugiada, dopo quelle delle Tavole 4 e 9. I campi sullo sfondo sono mutati ancora una volta. Brulli nella Tavola 4; arati nella 9, qui fioriti e ricchi di vegetazione in pieno rigoglio. Siamo arrivati al mese di maggio. Ora non si raccoglie piú la rugiada, nei sei piatti c'è il liquore proveniente dalle antecedenti operazioni che deve essere irraggiato dal fascio di luce (vedi commento Tavola 4).

Come nelle Tavole precedenti, l'Ariete rappresenta l'impulso per l'inizio delle operazioni, e il Toro l'impulso per andare avanti.

Nel paesaggio notiamo anche un corso d'acqua che indica il fluire dell'opera. I due alchimisti, in basso a sinistra arricchiscono il contenuto dell'ampolla con il liquido irraggiato.

A destra, nella scena finale, la donna offre l'ampolla ad Hermes. Ricordiamo che nella stessa scena della Tavola 9 la donna si mostrava titubante nel cedere il prezioso fluido, perché il tempo non era ancora maturo.

a cura di **Francesco Zaccheo** e **Andrea Giuliani**

Considerazioni

L'ipotesi reincarnativa

Scoperto e assodato che il nostro rapporto con la vita non si esaurisce in un passato piú o meno remoto, piú o meno sbiadito, e neppure si inaridisce reclinando sul logorabile sostegno dell'organismo fisico, resta da scoprire ancora quale sia il giusto peso da attribuire a quel mistero racchiuso tra nascita e morte, e che, forse troppo sbrigativamente, chiamiamo vita.

Il passato è formidabile, se lo sappiamo trasformare in rampa di lancio per incontrare il futuro, e accorgerci che quanto arriva è ancora piú grande e piú bello di quel che abbiamo avuto.

Le forze fisiche, che per naturalità del corso biologico si spengono, sono una benedizione se le sappiamo percepire in quello che, spegnendosi in noi, dà origine ad un conoscere che ci insegna ad amare sempre di piú e sempre meglio.

La riconversione del passato e del deperire crea l'attitudine interiore ad essere positivi e propositivi.

Ma dobbiamo saperci stimolare adeguatamente. Quando questi stimoli, che a volte sono autentiche bastonate, non provengono dai nostri laboratori, allora li chiamiamo eventi, destino; o piú semplicemente vita.

Diventa quindi essenziale cercare di comprendere bene fin dove posso essere io 1'unico auriga del mio cocchio, e da dove in poi comincia l'azione di agenti conduttori estranei, non prevedibili secondo l'ottica ordinaria.

Può anche darsi che saperlo non risolva nulla; ma senza dubbio, per me, sapere o ignorare qualcosa sono determinanti per l'impatto esistenziale; in modi diametralmente opposti. E non credo d'essere l'unico a pensarlo.

Per questo molti anni fa, quando mi trovai per la prima volta di fronte alla concepibilità della reincarnazione, rimasi perplesso e rimuginai a lungo.

Non è una bella cosa da confessare, ma quando non so che pesci pigliare, tendo a rimandare il problema.

Arriva però il giorno in cui ci si stanca di rimandare ulteriormente, e si sente che, rimandando ancora, ci facciamo davvero male, e solo per sciocca pigrizia, o inettitudine a decidere.

Perciò quel giorno volli affrontare il problema una volta per tutte: non mi proponevo assolutamente grandi cose: volevo solo che da me stesso e con le sole mie forze disponibili, inquadrassi il tema e definissi la mia posizione in merito.

Cosa questa che si può fare sempre, utilizzando anche le poche rudimentali cognizioni maturate; nessuno è mai stato chiamato a combattere con armi che non ha; e se mi dico di non poter scendere in campo solo perché mi manca ancora questo o quest'altro, mi sto raccontando l'ennesima bugia.

Su un immaginario bilancino a due piatti misi l'ipotesi delle ripetute vite da una parte, ed il convincimento della singola ed unica esistenza dall'altra; e mi chiesi: "Quale di queste due sta piú in armonia con tutto ciò che so della vita, del mondo e dell'universo?".

Mi vennero in mente molte cose, e non tutte subito. In certi casi ci vuole un minimo di pazienza, se si vuol far funzionare l'esperimento interiore.

L'alternarsi delle stagioni, del giorno e della notte, del sole e della luna; il ciclo dell'acqua – stato liquido, evaporazione, gas, nuvola, pioggia – le epoche della terra, le razze, i popoli, le civiltà... La vita delle piante, dei fiori; la nascita delle farfalle; il letargo, l'attesa, e poi ancora... la vita.

Un bell'excursus; mi sembrava proprio (vedi le forze dell'incoscienza!) di non aver lasciato fuori nulla.

Devo dirlo ancora oggi: se si compie questo esercizio lealmente, l'ipotesi della reincarnazione batte il singolo esistere con un punteggio tennistico.

Sentenza: pensare seriamente di vivere una sola vita racchiusa tra il proprio nascere e il proprio morire è veramente un pensiero infantile. È un pensiero che non si regge in piedi, che ignora di essere, e non sa come possa venir impiegato.

È un pensiero malato, bisognoso di aiuto. Possibilmente prima che combini sfaceli.

Perché – questo l'ho scoperto molto dopo – è proprio con questo tipo di pensiero che ci rapportiamo alla vita quando la troviamo irrimediabilmente pesante, insopportabile o, peggio ancora, vuota di ogni plausibile significato.

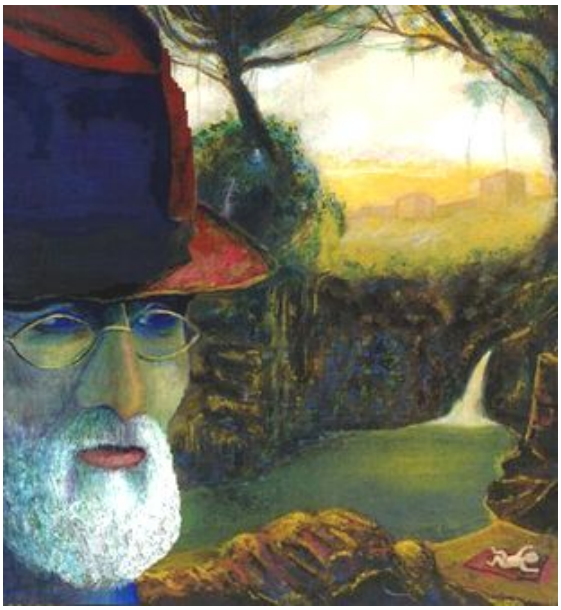
«Contessa, che è mai la vita? L'ombra d'un sogno fuggente. La favola breve è finita, il vero immortale è l'amor».

Cosí citava un mio antico insegnante di letteratura italiana, cercando di spiegare il fenomeno del decadentismo a noi venti monellacci che col decadentismo non avevamo nulla da spartire.

Quando però nel decadentismo ci si cade (e non ce se ne accorge perché quello attuale non è piú decadentismo rococò) si ragiona, o meglio, si sragiona come sopra. Pensando – ovvio! – d'essere in piena lucidità.

Nascere per morire non serve a nessuna filosofia, aulica o spicciola; se però si aggiunge "…e si muore per rinascere" allora la cosa si fa estremamente piú interessante. Perché è un'ipotesi da cui conseguire enormi visioni di profondità, e rende contemporaneamente ragione, anche sul piano pratico immediato, di molti interrogativi rimasti in sala d'attesa senza speranza.

Ma al di là d'ogni riflettere speculativo, emerge dal confronto l'armonia del ritorno alla vita; non la si inventa, né la si costruisce: è un assoluto aderire all'essere liberi da imposizioni contingenti; è un forte comprendere a che sia servito il complesso del Brutto Anatroccolo, finora compatito e mai del tutto accettato.



Angelo Lombroni «Il ritorno alla vita»

Molte sono le cose che si possono vedere e capire da un osservatorio posto in alto. E l'ipotesi reincarnativa offre una visuale da "Tetto del Mondo". È potentemente terapeutico sentir crescere in noi la consapevolezza che la morte non è, nel modo piú assoluto, l'estremo limite della vita. Cosí come lo scorrere del Tempo comprende in sé il giorno e la notte, lo scorrere della Vita comprende in sé ogni nascere ed ogni morire. La morte, la tanto paventata morte, è un aspetto della vita, una sua fase: quando la Vita si spoglia dell'elemento materiale, è vita dell'essere; quando decide di rivestirsene, per tuffarsi nell'avventura spaziotemporale, diventa vita dell'esistere.

Dal piano metafisico a quello fisico e viceversa, non c'è soluzione di continuità. La vita rimane vita. Non ha opposti o rivali. Non ammette, neanche concettualmente, il pregiudizio del limite. Altrimenti si disquisirebbe sul teorema di Pitagora, dopo aver abolito i triangoli rettangoli. Si troverebbe che il teorema è "molto interessante", ma purtroppo non applicabile.

Cosí ci comportiamo quando, dietro opportuno stuzzicamento cerebrale, accogliamo l'eventualità di ripetere la vita. Percepire la sua inesauribilità significa rimuovere il limite della morte; che è limite interiore, limite di pensiero: provvisoria ed insufficiente coscienza di quel sé del quale si cerca il fondamento.

Ma questo nulla ha a che fare con la continuità della vita; scambiare il difetto della miopia con la mancanza di panorama, per un certo periodo, può essere umano, ma nel perdurare, l'aberrazione porta alla cecità totale. E il panorama è talmente vasto, talmente esteso, che non tutti sono sempre pronti a reggerne la contemplazione, anche se, nel loro segreto, la anelano.

Nell'intervallo nascita/morte si esplica la vita organica, e noi siamo stati allevati ed ammaestrati, nel bene e nel male, da una cultura sorta tra questi limiti; preposti come invalicabili al vivente, e di conseguenza cosí immaginati da ogni vivente. Una cultura della morte gestita da specialisti consorziati.

La corrente generale del pensiero moderno dà per scontato che si vive solo entro limiti fisiologici, e se il tanto mi dà il quanto, ogni riflessione etico/morale deve per forza subordinarsi a quel vincolo. Solo nell'elaborazione di pensieri astratti, avulsi da ogni consapevolezza logica fondata sull'individualità cosciente, è data concessione a valicare le soglie; purché ciò si verifichi secondo la norma del transgenico: non deve essere né carne né pesce, ma solo averne l'aspetto e ricordarne il sapore. Le attuali scienze divulgate e le attuali forme di culto impartite, in tale proposito, concordano. Ma se questo non stupisce piú di tanto, al suo posto stupisce invece, e non poco, un'implicazione ulteriore: quei poteri di fatto corresponsabili nella conduzione delle sorti del mondo dimostrano un interessamento a dir poco parossistico per settori di ricerca scientifica ove, secondo loro, non dovrebbe esserci nulla da cercare e tanto meno nulla da scoprire.

Personalmente parlando, la mia visuale dietro le quinte internazionali, in pratica, vale nulla, se non meno. Ma da quel poco che riesco ad assemblare dalle cosiddette fonti ufficiali d'informazione, di fronte a certe situazioni subisco quella poco piacevole sensazione di quando qualcuno mi mena per il naso, e per giunta ci scherza sopra.

Altrimenti qualcuno mi spieghi che la ricerca sulla biogenetica, nulla ha a che fare col voler mettere le mani sulle forze formanti che intervengono prima della nascita di un organismo. Oppure qualcun altro mi spieghi che il pallino della ricerca sul nucleare nulla ha a che fare col volersi impadronire delle forze che intervengono dopo la morte fisica, a scomporre la materia, restituendola allo stadio di energia potenziale.

Se mi si convince, il problema è chiuso: dirò che è stata una mia ipersensibilità fobica, e che vedo intrighi e raggiri da per tutto. Ma poiché nessuno si farà avanti (e non perché manchino i convincimenti) temo proprio di dover restare con questo bel problema in sospeso.

Se tutto ciò che ci circonda suggerisce all'uomo di occuparsi in modo quasi totale della sua singola esistenza, per il motivo semplicissimo che altre non ce ne sono, le vedute personali si infilano da sole in un vicolo cieco da cui non si esce piú.

Tutto nella vita verrebbe giustificato da un "chi ha dato, ha dato, e chi ha avuto, ha avuto", sottintendendo che è molto meglio l'aver avuto. Il fine (spassarsela il piú possibile) giustifica i mezzi; tutti i mezzi, anzi qualsiasi mezzo, pur di soddisfare l'immediato stimolo, l'impulso, l'attrazione. Ma questo a quali fini? E per quale motivo "i padroni delle ferriere" transnazionali, pur predicando apertamente in bianco, svolgono accuratissime ricerche in nero, facendo poi trapelare attraverso i portavoce ufficiali (dall'infomediatico all'estrema unzione, dato che quest'ultima rientra nel rituale pubblicistico, anche se a senso unico), solo una minima promessa mascherata di perbenismo e di supporto per l'umanità intera? Quel che basta a scoraggiare domande, smorzare attenzioni, seppellire indagini e sperticare inchieste.

È prerogativa dello Spirito, anche se umano, andare al di là d'ogni ostacolo: ma l'esperienza richiesta è che l'ostacolo sia prima veduto, riconosciuto per tale e analizzato con cura. Se si rinuncia all'esame in nome di una frettolosa e accondiscendente sbrigatività, non si favorisce certo il formarsi di una propria coscienza autonoma, e di conseguenza si rimanda ad altra occasione quel che poteva venir fatto subito. Mentre le domande sorte da curiosità epidermica possono restare insolute e la loro irrilevanza non produce danni, il mancato raggiungimento di autonomia interiore rispetto alle questioni di cui il mondo continuamente ci pressa con grande abbondanza è una trasgressione che la nostra stessa esistenza, secondo le sue regole, ci farà scontare in seguito e con mano meno leggera.

Qui, se si vuole, comincia a delinearsi una traccia per intravedere, dietro ogni singola vita, il motivo, se non la necessità, razionalmente apprezzabile, per l'ipotesi di una reiterabile ripetitività dell'esistenza terrena. Se i relativi poteri (coronati, paludati, togati, in uniforme o in doppiopetto) ingaggiano da sempre una corsa per la conquista del mondo e dintorni, frugando al di là dei limiti che ufficialmente ci impongono, alla ricerca frenetica della loro Lampada di Aladino, perché non potrebbe farlo anche il singolo uomo per conquistarsi una verità che forse fu già sua, e che gli è stata sottratta? E perché non dovrebbe farlo, adoperando l'unico strumento che la natura gli ha messo a disposizione senza costi aggiuntivi? La facoltà del pensare, quando essa viene posta in armonia col volere e col sentire; altrimenti serve poco.

Una possibilità di concepire la reincarnazione non suscitata per credenza fideistica, e neppure per acquiescenza a sedicenti maestri di ginnastiche interiori, può valere solo nella misura in cui si fondi sulla capacità del pensare obiettivo; è l'unica, o forse l'ultima, premessa per una coscienza d'uomo che voglia crescere in modo spassionato e disponibile.

Ma una crescita in questo senso non è pensabile se la si lega ad una unica vita: le sirene di Ulisse e i pifferi di Hamelin agirono su di noi come oggi agiscono le nuove cassandre e i profeti del tardo impero: addormentare e terrorizzare. È il loro mestiere (spesso anche ben retribuito).

Di sicuro abbiamo fatto molte cose senza senso. Di sicuro siamo stati piú volte addormentati, e piú volte terrorizzati. Non vedo il motivo di contarne una in piú.

Angelo Lombroni

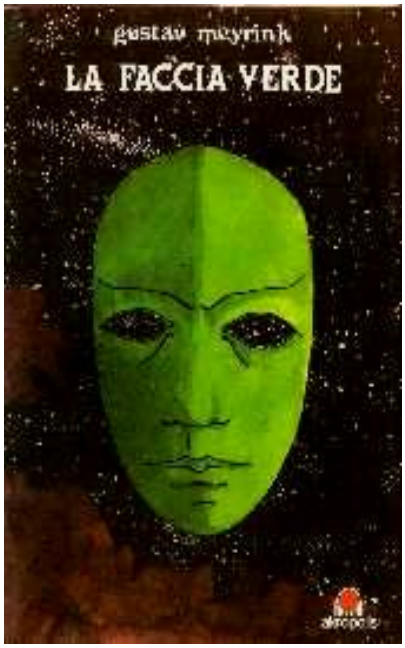
GUSTAV MEYRINK E IL SENTIERO DEL RISVEGLIO

Meyrink e il suo tempo

Come si è visto dal percorso della sua vita, pubblicato nella prima parte di questo scritto, l'interesse di Meyrink per tutto quanto esulasse dall'ordinario, dal 'quotidiano', si manifesta molto presto; ha da poco superato brillantemente, a soli vent'anni e col massimo dei voti, gli esami all'Accademia del Commercio, che già gravita attorno alla loggia teosofica Zum Blauen Stern.

Naturalmente Meyrink è anche figlio del suo tempo; va ricordato, infatti, che negli anni '90 del XIX secolo inizia una notevole fioritura della letteratura fantastica di lingua tedesca, grazie anche agli influssi dei lavori di Edgar Allan Poe e degli autori di romanzi fantastici di Francia, Russia ed Inghilterra, fioritura che raggiunge il suo culmine nel periodo della prima guerra mondiale.

Pur se influenzato dalla letteratura romantica della sua epoca – in sé il romanticismo come disposizione ontologica allude comunque ad un sentiero iniziatico – il viaggio di Meyrink è un percorso verso le profondità dell'anima e della cultura umane. Soprattutto ne ← *Il Golem* e ne *La faccia verde* →, Meyrink ci fornisce un'immagine precisa della sua *Weltanschauung*.



La faccia verde, con i suoi dialoghi, monologhi e riflessioni è uno strumento prezioso per identificare gli archetipi della narrazione di Meyrink, dalla cosmologia del male al solipsismo mistico, dal sentiero verso l'Essere cosmico alla visione dello scioglimento dell'Io.

Il vero obiettivo di ogni opera di Meyrink è l'Iniziazione, come lo era per altri autori dell'epoca romantica, da William Blake a Novalis, per citare solo i piú rappresentativi.

Uno dei suoi primi seri approcci all'occultismo avviene grazie al suo incontro con Alois Mailänder (1844-1905), la guida di un gruppo mistico denominato Lega della Promessa. Mailänder, un semplice operaio tessile svevo, conseguí nel 1877 (aveva allora 33 anni) un'illuminazione interiore, mentre Nikolaus Gabele, un suo collega, stava parlando di temi religiosi. Da quel momento divenne un veggente cristiano. Ci si rivolgeva a lui con il nome di Fratello Giovanni, poiché si riteneva che per suo tramite parlasse l'evangelista Giovanni. La sua influenza si esercitò su una ristretta cerchia di persone, che tuttavia si andò sempre piú ampliando, nonostante l'assoluta mancanza di pubblicità da parte degli accoliti e la disarmante semplicità delle dottrine professate.

Le persone che gravitavano attorno a Mailänder si imponevano nomi biblici e vivevano – nelle poche ore lasciate libere dal pesante lavoro in fabbrica – in comunità, discutendo animatamente sul Cristianesimo e sulla Bibbia. Mailänder, all'epoca quarantenne, aveva una giornata lavorativa che andava dalle 13 alle 14 ore, mentre il suo salario giornaliero di operaio tessile ammontava allora a 2 marchi! Ciò valeva anche per i suoi 'seguaci', per la maggior parte semplici operai analfabeti o quasi. Ciò nonostante il livello delle discussioni era sovente elevatissimo, come testimoniato da molti scrittori e pensatori che spesso partecipavano a queste riunioni; tra i quali lo stesso Meyrink, Friedrich Eckstein, Hübbe-Schleiden, Franz Hartmann ed altri.

Nel circolo del Mailänder si era sviluppata una *Weltanschauung* in forma simbolica, chiamata *Formenlehre* (Dottrina delle forme), secondo la quale ogni lettera dell'alfabeto, pianta o animale, ha un determinato valore simbolico. Veniva, in altri termini, coltivata una sorta di primitiva derivazione della *Teosofia* di Jakob Böhme.

Nelle lettere di Mailänder si parla sovente del Cristo e della sua prossima comparsa nell'eterico. Nonostante le circostanze fossero sovente atipiche e le manifestazioni talvolta discutibili, non è possibile liquidare il fenomeno Mailänder con la riduttiva etichetta di ciarlataneria. Ciò non solo considerando il contenuto mistico molto elevato delle sue lettere, ma anche il grande seguito che ottenne tra personaggi di primo piano della cultura e del pensiero della Mitteleuropa dell'epoca, come è testimoniato, tra l'altro, da Emil Bock nel suo libro sulla vita e l'opera di Steiner: *Rudolf Steiner. Studien zu seinem Lebensgang und Lebenswerk*, Stoccarda 1961.

Nella Loggia teosofica Zum blauen Stern Meyrink conosce anche altre personalità di spicco, da Karl Weinfurter, autore di una interessante opera di Storia delle Religioni, *Der brennende Bush* (Il roveto ardente), a Friedrich Eckstein. Era questi un personaggio d'eccezione; direttore di una fabbrica già a vent'anni, grande viaggiatore, campione di Jiu-jitsu, spericolato alpinista e provetto cavaliere, esperto conoscitore di ogni ramo del sapere, oltreché agguerrito matematico. A venticinque anni si recò dalla Blavatsky – cofondatrice, con il colonnello Olcott, del moderno *Movimento Teosofico* – la quale riconobbe in lui un 'Iniziato' e gli attribuí uno dei massimi simboli esoterici, chiamandolo addirittura a dirigere la Loggia teosofica viennese.

«Il mio amico Friedrich Eckstein – scrive Max Graf – di professione industriale, ma che ha girato tutto il mondo, ha attraversato a cavallo i monti dell'Armenia, ha percorso il Mississippi su un vecchio battello a ruote, è un grande erudito, un profondo conoscitore della filosofia e dell'alta matematica, dell'astronomia e della chimica, un mistico e un amante della musica, una miscellanea di cultura elevatissima e di intendimento musicale, come era possibile trovare solo a Vienna. Al primo Festival di Bayreuth quest'uomo si era recato, da vero pellegrino, solo per entusiasmo, da Vienna a Bayreuth a piedi ed aveva fatto piú tardi dono di un suo stivale ridotto in brandelli al Museo wagneriano. Conosceva ogni passo dei Canti di Lode dei Mottetti di Pierluigi da Palestrina e delle Messe di Bach, cosí come ogni frase di Leibniz o di Kant. Serví entusiasticamente Anton Bruckner come segretario e fece stampare a sue spese le prime sinfonie di Bruckner e i primi Lieder di Hugo Wolf. Hugo Wolf visse per mesi, quando era senza denaro, nell'appartamento di Eckstein, le cui pareti erano ricoperte dal pavimento al soffitto di preziosi volumi, in particolare opere filosofiche, matematiche e chimiche» (Max Graf, *Legende einer Musikstadt* – Leggenda di una città della musica).

R. Steiner nel 1915

Come si può desumere da questi brevi cenni, Eckstein era una personalità veramente rimarchevole e ciò risalta da ogni aspetto della sua vita. Vienna in quell'epoca pullulava di personaggi originali ed eccentrici, ma lui li superava tutti. Godeva della stima e del rispetto sia dei mistici cristiani che degli ebrei viennesi, i quali erano allora al tempo stesso wagneriani e… marxisti! Comunque la sua militanza nella Società Teosofica fu di breve durata; Eckstein si dimise ben presto da ogni carica e mansione; fu però sempre molto orgoglioso dei contatti che mantenne con le personalità piú rappresentative della Società.

Questo rapido abbozzo di due figure di spicco della Vienna di fine '800 intende fornire un quadro di quella che era l'atmosfera culturale nella quale si muoveva il giovane Meyrink, ricca sino alla saturazione di fermenti intellettuali ed artistici.

Abbiamo accennato all'interesse che Meyrink dimostra per gli scritti della Blavatsky e di Annie Besant, allora Direttrice della Società Teosofica Tedesca. Risale a quell'epoca anche il suo incontro con Rudolf Steiner, che conosce vero-

similmente attraverso l'infaticabile opera di conferenziere e di scrittore che vedeva Steiner in prima linea nel mondo culturale dell'epoca.

Solo in un secondo tempo, come ci riporta Wilhelm Kelber, ha occasione di incontrarlo privatamente, nel corso di una visita di Steiner a Starnberg, dove Meyrink abita.

Nonostante un duro attacco portato da Meyrink a Steiner con la satira *I miei tormenti e le mie gioie nell'Aldilà*, quest'ultimo dimostra ripetutamente una grande considerazione per Meyrink. Cosí Steiner si esprime, infatti, nel corso di una conferenza tenuta il 13 aprile del 1916 a Berlino: «C'è oggi uno scrittore che può esercitare la sua influenza su circoli sempre piú vasti, da una parte perché sa rendersi interessante di fronte alla gente, dato che in lui si trovano certe aperture verso il Mondo Spirituale di eccezionale ampiezza. Molte cose penetrano per suo tramite, solo che in lui tutto viene deformato, reso caricaturale, ma forse è proprio questo a renderlo interessante a molte persone dei giorni nostri. È grazie a ciò che ha l'opportunità di agire su questa gente, dato che dipinge, per cosí dire, in modo futurista non da pittore, ma da scrittore. Se leggete *Il Golem* di Gustav Meyrink avrete dinanzi a voi qualcosa di cui si può soltanto affermare: qui irrompe veramente una corrente di vita spirituale, ma deformata e caricaturata in forme che possono essere piú di danno che d'aiuto per chi non è ben saldo. Ma si presenta come un fenomeno legato all'epoca. Si fa strada una corrente del Mondo spirituale che vive nel breve ma ottimo racconto ➔ *Il Cardinale Napellus*. Proprio in questo *Il Cardinale Napellus* troverete certe conoscenze che l'uomo ha degli straordinari giuochi della Cronaca dell'Akasha in modo meraviglioso. E ciò, oltretutto, senza quella arida e selvaggia vena futurista che risalta nel *Golem*. Qui trovate veramente – e tali manifestazioni si potrebbero contare a piú non posso ai giorni nostri – che il Mondo spirituale vuole farsi avanti» (Rudolf Steiner, *Fatti presenti e passati nello Spirito umano*, O.O. 167).

Anni piú tardi, Meyrink riconosce l'altissimo valore spirituale dell'Antroposofia, il movimento fondato da Rudolf Steiner, identificando in questi il Maestro dei Nuovi Tempi, ed esprime il desiderio di entrare nella Società Antroposofica.

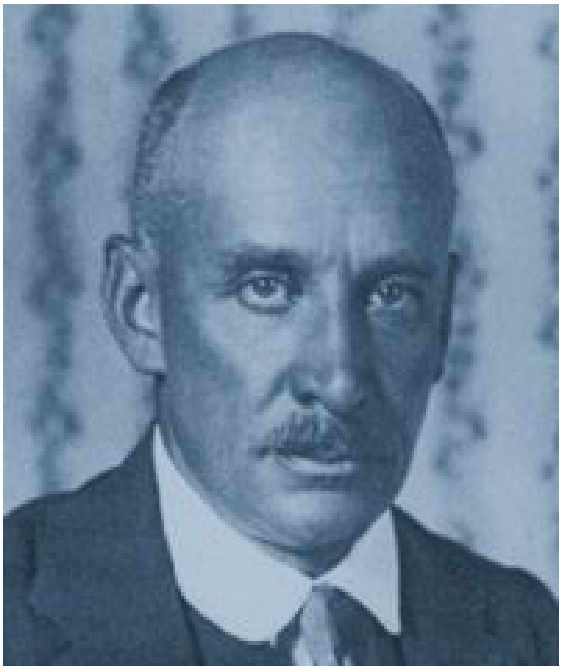
Steiner, dotato di uno spiccato senso dell'umorismo, nonché di una straordinaria valutazione della libertà di ciascuno, ribatte che Meyrink sarebbe molto piú utile alla Società Antroposofica continuando a metterne alla berlina, dall'esterno, l'aspetto 'umano, troppo umano', come aveva fatto nel passato dalle pagine della rivista «Simplicissimus».

Era, d'altra parte, facilmente intuibile, per chi ha libero accesso ai cuori degli uomini – o per dote innata o per assidua disciplina interiore – che una personalità come Meyrink avrebbe dato il meglio di se stessa solo mantenendo l'indipendenza e la libertà piú assolute.

Esperienze e tentativi

Nel corso di quegli anni e grazie a tutte le esperienze accumulate e le nozioni acquisite nei vari Ordini e Fratellanze occulte, Meyrink intraprende ogni sorta di esperimenti e di tentativi nel campo dell'occulto.

Oltre alle innumerevoli sedute spiritiche alle quali partecipa, vanno ricordate quelle esperienze di incontri con i cosiddetti 'spiriti' alle quali egli fa cenno nel breve articolo "Il diagramma magico".



L'esperienza di Levico, con il ricordo della quale esordisce nella narrazione delle singolari coincidenze che hanno caratterizzato la sua avventura con il diagramma tibetano, è determinante per Meyrink. Essa è decisiva nel dissolvere ogni dubbio sul fatto che esistano, cosí scrive, «...anche se sicuramente estremamente rari, dei fenomeni che capovolgono, per cosí dire, tutto ciò che la scienza ritiene di conoscere sulle leggi della fisica. Da quel momento non ho piú tentato esperimenti nel campo dello spiritismo e di tutto ciò che gli è direttamente connesso: quel che ho visto mi basta e avanza. Ho deciso di occuparmi, da allora, soltanto del misterioso Yoga, l'antichissimo sentiero orientale che si propone di condurre l'uomo a piú alti livelli evolutivi, animici e spirituali, rispetto alla normalità».

In un altro articolo, "Magia nel sonno profondo", Meyrink riferisce sui suoi esperimenti nel campo della telepatia e della materializzazione di oggetti, testimoniati anche da diverse persone che vi hanno assistito: «Il vecchio adagio che dice: "quando l'uomo terreno chiude gli occhi li apre quello spirituale", oltre al noto consiglio espresso dal proverbio "dormici sopra prima di decidere", ed a molte altre sentenze, indicazioni e cenni pratici, mi hanno, già dalla prima giovinezza, rafforzato nella vaga convinzione che vi possano essere sorgenti di forza e sapere magiche talmente lontane dalla nostra coscienza di veglia da costringerci ad immergerci profondamente nei recessi del sonno, se vogliamo accostarci ad esse. Il perno è nel sonno profondo: lí è il punto d'appoggio dell'universo, sul quale può essere poggiata la leva di Archimede per far uscire le stelle dalle loro orbite».

Nell'introduzione alla discussa opera di Tommaso d'Aquino *Trattato sulla Pietra dei Saggi*, da lui tradotta e pubblicata a Monaco nel 1925, sono narrati dettagliatamente gli esperimenti alchemici che egli conduce ripetutamente sino ad ottenere dei risultati di notevole interesse. A tal proposito va ricordato anche il saggio "Quando volevo fabbricare l'oro a Praga", pubblicato nel 1928 su «Bohemia».

Col passare degli anni i suoi interessi si spostano sugli effetti provocati dall'assunzione di droghe e stupefacenti (ad esempio in "Hashish e chiaroveggenza") e su fenomeni di preveggenza; di questi ci dà una significativa testimonianza nell'articolo "La mia piú strana visione", pubblicato nel 1928 sull'«Allgemeine Zeitung Chemnitz».

Gli esperimenti di penetrazione della materia sono narrati nel saggio "Ai confini dell'Aldilà" del 1932, nel quale Meyrink afferma, tra l'altro: «Ho potuto osservare personalmente come una scatoletta di sapone attraversasse ripetutamente la mia mano».

Ma gli approcci di Meyrink ad ogni branca dell'occultismo non sono certamente scevri da senso critico che, unito talvolta ad una satira pungente e allo spiccato senso dell'umorismo che ne caratterizzano lo stile, ha come risultato articoli quale "Gli imbroglioni della Mistica", del 1927, dove si legge: «Sarebbe un grossolano errore ritenere che l'odierno movimento occultista sia semplicemente una corrente di moda, tipo la 'pettinatura alla maschietta'! No: questa singolare 'febbre' è diventata una corrente molto piú vasta, che ha investito milioni di persone; si tratta di una corrente, però, che non ha nulla a che fare con il motto biblico "il mio Regno non è di questo mondo", bensí ha come fine quello di comunicare con i morti, di procurare forze magiche – che sino ad oggi erano protette dai veli del segreto – di superare l'orrore della sofferenza terrena nonché la morte; in breve: far proprio il regno dell'abbondanza. Tale anelito è antico come il genere umano. Nel Medioevo conduceva all'accusa di stregoneria, mentre oggi richiama, con la sua esistenza, gli imbroglioni che fanno buoni affari sfruttando coloro che

da tale febbre sono contagiati. Questi pseudo-profeti germogliano come le erbacce in ogni parte del mondo ed è fin troppo facile lasciarli diventare – a modo loro – pescatori d'uomini!».

Si è visto come gli interessi e le attività di Meyrink legati all'occultismo gli procurassero, nel periodo praghese, prima il sospetto e poi l'aperta malevolenza dei circoli della Praga 'che conta'. L'elegante, mezzo aristocratico ed un po' snob cultore dell'occultismo – in particolare dopo il fallimento del primo matrimonio e le sue seconde nozze con Philomena Bertl – non è certo ben visto nella Praga degli affari. I sospetti e le accuse che, nonostante fossero totalmente infondati, lo avevano portato in prigione, sono alla base della sua decisione di ritirarsi dagli affari e di trasferirsi a Vienna.

E quando non è il suo anelito verso ciò che si trova oltre il 'limite' della conoscenza umana ordinaria a procurargli difficoltà o guai, è la sua natura a fare il resto, con la sua esigenza di portare a compimento tutto ciò che ritiene giusto sul piano teoretico.

Come quando, poco piú che ventenne, decide, giustificando la scelta sul piano razionale, di togliersi la vita, poiché questa non gli appare degna di essere vissuta.

Questo episodio della sua esistenza, che Meyrink riferisce nel suo articolo "La Guida", pubblicato nella raccolta *Il diagramma magico*, è estremamente sintomatico della sua natura. V'è chi ha voluto ravvisarvi una componente psicopatologica, liquidando cosí, con quattro aridi termini tecnici, tutta quell'ansia di verità, quell'esigenza di onestà interiore, la cui insaziabile sete portò al suicidio o alla follia un Weininger, un Michelstaedter, un Nietzsche.

Cosa avviene realmente mentre il giovane Gustav, con il revolver in mano, sta per porre fine alla sua esistenza? In quell'istante, da sotto la porta, scivola nella stanza un opuscolo, verosimilmente ad opera del suo libraio; il titolo del libello è: *Sulla vita oltre la morte!*

Il giovane ripone l'arma, non – come egli stesso precisa – perché stesse aspettando una qualunque occasione per rivedere il proprio proposito, bensí perché quella singolare coincidenza doveva avere un senso. È l'incontro con il metafisico, con l'elemento significante dell'esistenza, con il 'caso', che in un cosmo ordinato non può esser privo di significato.

È la 'Guida dal volto celato', che da quel momento prende in consegna la sua vita, trasfondendo in essa nuovo valore, riempiendola di senso. A quella guida, che possiamo identificare con il risveglio del Sé superiore, si informeranno tutte le scelte e le esperienze successive dello scrittore, che non dimenticherà mai piú questo irrompere del destino nell'umana esistenza.

La sua condizione di 'risvegliato' si rispecchia in molti romanzi; ricordiamo quelle pagine de *La faccia verde* dalle quali siamo partiti con questo scritto, dove egli descrive, con parole vibranti e con accorati accenti, la via verso un superiore livello di coscienza, la via dell'*esser desti*.

Si tratta di un romanzo che racchiude in sé il senso della moderna Iniziazione occidentale; vi si respira l'aria delle vette mistiche, dove l'antinomia mente-istinto cessa di avere un senso.

Piero Cammerinesi (**2**. continua)

Pensieri dell'uomo dei boschi

Il senso profondo della paura è l'impotenza ad aprirsi all'elemento originario della vita: a ciò che piú di tutto potrebbe essere amato o desiderato. E invece si teme: tutto il temere umano, nelle diverse gradazioni, essendo in sostanza questo. Timore dello spirituale.

Massimo Scaligero, *Dell'Amore Immortale*, Tilopa Roma, p. 198

Che appartengano all'ordine degli Odonati, non è molto importante né poetico. Il loro vero nome deriva da bilancia, *Libra* in latino, e questo rende questi insetti già piú simpatici. Planano sull'acqua con le ali orizzontali, a mo' di bilancia. Grazie a loro, d'estate la sponda del fiume si anima e risplende di gioielli in movimento. Stiamo parlando delle amiche libellule, animaletti dai colori speciali, dal volo sicuro, dalle forme aggraziate. Nel bosco, di libellule non se ne vedono molte, ma appena la canoa scivola in acqua e iniziamo a costeggiare gli interminabili canneti, ecco allora che questi poetici elicotteri iniziano a seguire l'imbarcazione. Sull'Ausa, il fiume dei silenzi, la corrente è spesso assente, altre volte la sera diviene corrente inversa e risale innaturalmente dalla foce a monte. È possibile smettere di pagaiare, distendere le gambe ed aspettare. Cosí, pian piano, una forza invisibile in certe ore della giornata vi trasporta in senso contrario, quasi ribaltando una legge di natura che vorrebbe i fiumi sempre scorrere da monte a valle. Una strana corrente superficiale si sovrappone a quella sotterranea. L'acqua che risale dalla laguna di Grado è piú calda e si dispone in superficie. E quel tappeto d'acqua, se trova un mezzo sufficientemente leggero come la canadese dell'uomo dei boschi, spinge per alcuni chilometri verso le risorgive. Solo per un tratto, ben s'intende, in quanto ad un certo punto il dislivello è tale che il flusso naturale del fiume arresta quel moto innaturale e contrario.

L'Ausa, o Aussa, è un corso d'acqua friulano che assieme a pochi altri nasce improvviso da sottoterra. Le sue acque, come del resto quelle dell'incredibile ed incantato fiume Stella, sboccano, anzi sbocciano felici da polle trasparenti nel bel mezzo della bassa pianura. Cosí nascono i fiumi di risorgiva: capita di camminare nella campagna e di vedere qualche frondoso boschetto. Nulla di speciale, vi avvicinate per poi arrestarvi increduli: guardate un avvallamento sotto di voi, come una buca grande, vi stropicciate gli occhi ed in quel punto l'acqua esce dal terreno filtrando tra la vegetazione lussureggiante, creando un flusso ininterrotto, sempre trasparente, mai stanco, poi scenderà in rogge freddissime che si raggrupperanno fino a farsi fiume. Cosí, con noncuranza, una dopo l'altra le rogge accolgono il flusso dei fossi e dei canali costruiti dall'uomo per le campagne. Alla fine tutta quell'acqua s'è fatta fiume. Un fiume solenne, intenso e nel caso dell'Ausa addirittura sacro. Sacro nel senso pagano dei Gentili dei tempi latini, perché allora Alsa, il dio del fiume, veniva onorato e a lui si porgevano i saluti devozionali. La sinfonia dei colori d'estate è appunto punteggiata da libellule turchesi, verdi ed azzurre, con quei turchesi e verdi brillanti che solo i gioielli bizantini o gli scarabei possono esibire. Udb, dopo un colpo di pagaia, intravide per l'ennesima volta il capriolo nuotare. Perché, i caprioli nuotano alla grande. Testolina fuori e movimento silenzioso, una cosa normale anche se strana per gli occhi moderni. Quel capriolo ebbe timore e scomparve, scomparve anche un

← falco pescatore concentrato nell'osservare i pesci appetitosi.

Scomparve la poiana, anzi la coppia di poiane che forse hanno nidificato su di un albero che conosce solo Udb, e non rivelerà mai ad alcuno dove sia. Animali che scappano per spirito di conservazione, e se dovessimo usare un linguaggio umano potremmo dire che hanno paura, ma sarebbe un errore. Perché il timore dell'animale è un comportamento automatico, legato all'elusività della specie, nulla di sentimentale o adrenalinico, come direbbero grossolanamente i moderni. Invece la paura nell'uomo è altra cosa, il timore nell'uomo è sí legato alla specie, ma soprattutto alla psiche. La paura nell'uomo ha una radice demoniaca, arimanica per la precisione. Non con questo che si debba essere stoltamente temerari, perché ciò sarebbe luciferico, per dirla in termini antroposofici. Ma che senso ha provare paura a camminare di notte nei boschi o pagaiare alla luce della luna nel fiume? È oggettivamente piú pericoloso guidare lungo le autostrade a centoquaranta chilometri orari.

Paura, per gli umani, è un sentimento che si frammischia ad uno stato di ansia incontrollata: qualcosa di atavico che si impone alla coscienza. Uno stato d'animo che colpisce inesorabile a tutte le età, concedendo ben pochi spazi a chi vi si vuole sottrarre. Dicevamo che la paura ha una ragione profonda, legata allo sviluppo della specie, ma ancor prima legata all'incompletezza evolutiva dell'uomo. Eppure grazie ad essa l'umanità si è protetta nei millenni da innumerevoli insidie. Il timore è quindi necessario e giustificato se è messo al servizio della specie. Basta guardare un bambino in acqua quando non sa nuotare, o quando chiede, prima del sonno, una piccola luce nella sua cameretta. Fin qui si comprende la necessità della presenza di questo sentimento atavico. La paura però può sorgere anche per motivi ben diversi, e in questo caso è ingiustificata, dannosa, come per i libri o i film dell'orrore. Anche in questo caso, però, non è sempre negativa. Basti pensare al ruolo catartico che ha nelle fiabe per bambini. Cosa sarebbero i racconti dei fratelli Grimm senza la componente della paura? E i racconti letterari di Howard Philip Lovercraft e di Edgar Allan Poe? Tutte emozioni che, dosate con buon senso, hanno la loro ragione. E cosí la paura di trasgredire le regole, quella che Rudolf Steiner definisce "morale prudenziale", ha una sua ragione d'essere. Protegge la società dagli eccessi di ogni tipo.

Che ci sia nei giovani la paura della droga, negli automobilisti la paura del ritiro della patente, negli sciatori fuori pista la paura di una multa salatissima, è necessario. Non è bello che ciò avvenga, ma è pur sempre necessario. Tutta la burocrazia nasce con una componente di paura nascosta. Non c'è solo un plurimo controllo in ogni atto cartaceo amministrativo, ma accanto a questo atto formale c'è il potere che riconferma la sua legittimità attraverso la complessità imposta ai profani. La paura di sbagliare una pratica induce, in fondo, uno stato di sottomissione nei confronti dello Stato.

Inizia poi la zona grigia dove la paura non è piú necessaria ma utile a lobby, categorie ed imprese. Non solo le aziende che si occupano di *security*, ma imprese di assicurazione che, ad esempio, vivono e prosperano sulla paura del disastro. L'uomo dei boschi si rende conto del fatto che certe leggi deliranti sulla sicurezza non sono solo frutto di ipocrisia, ma anche degli interessi delle compagnie assicurative in sede legislativa.

E ancora, vi sono le epidemie mediatiche, paure totalmente ingiustificate, o quelle politiche. L'uomo dei boschi ricorda che da bambino, negli anni Sessanta, la paura di una guerra nucleare tra Stati Uniti e Russia era un sentimento dominante. Era una paura indotta dal sistema, che riversava nei media una carica ansiogena capace di arrivare a tutti.

Oggi la paura è soprattutto economica: i casi di suicidio per la perdita del lavoro sono la palpabile e tragica conseguenza di ciò. Poi vi sono le superstizioni, paure assurde che il pensiero altrui possa danneggiarti. Ma il pensiero ordinario non produce disastri, non basta pensare di uccidere una persona per

compiere un assassinio. Eppure in ambienti settari e New Age impregnati di superstizione dilaga pure questa folle idea. E ancora le paure per gli insetti o le serpi sono spessissimo dovute a disarmonie della personalità nella sfera piú intima. Paure usate da talune organizzazioni pseudo-religiose, perché comprimendo in modo innaturale la sfera affettiva si riesce a esercitare un dominio sugli adepti. Adepti che si credono casti e in realtà sono intossicati dagli istinti repressi che si trasformano in paure.

Ed arriviamo alle paure piú diffuse, che sono: ← la paura del vuoto e la paura di se stessi. Esse sono la medesima cosa: paura dello spirituale. Moltissime persone ammettono di aver paura di restare da sole. È questa prova provata che ci fa capire il lavoro profondo che dobbiamo esercitare nella riconquista dell'Io, perché quando temiamo la solitudine in realtà abbiamo timore di affrontare lo Spirito che agisce in noi. E lo Spirito ci chiama sempre, ma chiede un cosciente abbandono alla sua forza salvifica. Tutti noi, tranne i Maestri, che sono pochissimi, in realtà abbiamo paura perché se cosí non fosse vedremmo il nostro reale essere e proveremmo una vergogna annientatrice. È l'esperienza del Guardiano della Soglia, come insegna Rudolf Steiner.

«Tutto il temere umano, nelle diverse gradazioni, essendo in sostanza questo: timore dello spirituale». Sono parole di Massimo Scaligero. Paura *della* concentrazione e paura *nella* concentrazione, paura di un abbandono cosciente che non si può improvvisare ma solo educare nel tempo, attraverso decenni di pratica quotidiana.

Un mattino d'estate, risalendo il fiume, l'uomo dei boschi udí un guizzo e fu colto di soprassalto quando vide un pesce saltare nell'aria schizzando oltre la canoa. Udb, prima di spiegare il fatto con il pensiero, ebbe il cuore in gola, quasi ad imitare lo spavento della povera bestiola. Il pesce, di circa quaranta centimetri, aveva visto l'imbarcazione e gli era sembrato che essa fosse un predatore immenso. Cosí cercò di porsi in salvo saltando oltre la canadese. Udb soffrí una leggera inquietudine che durò la frazione di un secondo, ma fu sufficiente per fargli comprendere che il dominio dell'Io andrebbe portato oltre le soglie dell'anima razionale. La cerebralità riflessa è sempre piú lenta della percezione immediata. Perché solo l'immediatezza dell'Io nella percezione è Spirito. E questa immediatezza avrebbe spiegato l'evento in tempo reale. Ovvero nel non-tempo che è la condizione vissuta dopo il nostro trapasso. Paura della morte che è paura della vita.

Ma il lavoro continua.

L'uomo dei boschi

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Sono schiavi inconsapevoli se li inchiodiamo sulla croce del conflitto di interessi

Carissima Vermilingua,

no, non sto 'inciuciando' col nostro vice-direttore politico. Quando ci hai intravisto tra le stalagmiti che portano al tuo antro vulcanico, di ritorno dalla riunione serale con la redazione del Daily Horror, Ràntolobiforcuto non mi stava arruolando tra i suoi sostenitori.

Anzi, è esattamente il contrario… in un certo senso.

Cercavo di convincerlo della necessità di mettere il turbo allo Stato unitario onnipervasivo là, sul paludoso fronte terrestre, approfittando dello stato di frustrazione per l'insuccesso del suo ultimo obiettivo. Rammenti che voleva, in spregio alle raccomandazioni di nonno Berlicche, rompere anticipatamente l'alleanza con la Fanatic University?

Sí, mi aveva cercato lui. Era rimasto spiacevolmente scottato dal fatto di non aver calcolato in maniera completa ed esaustiva l'assioma che ha reso famoso il nonno e gli ha fatto ricevere l'incarico di guidare la Furbonia University… prima dell'*affaire* Malacoda.

«*È un approccio da asilo-nido infantile infernale voler evitare i conflitti di interessi: essi vanno consapevolmente coltivati, pilotati a distanza e fatti deflagrarare nel momento previsto da noi*!»

Infatti, ho spiegato a Ràntolobiforcuto, se ci fosse qui Faucidaschiaffi ti avrebbe potuto fare lui l'esempio delle bolle speculative finanziarie: strumenti indispensabili per impoverire sempre piú le masse e viceversa, per arricchire sempre piú le oligarchie bancarie mondiali. Vere e proprie bombe col timer, che hanno lo stesso risultato di quelle usate per demolire gli stabili su quel bruscolino rotolante: facendoli implodere su di sé, senza arrecare danno agli altri immobili intorno.

Questo perché destinati ad implodere di necessità, anche loro, in un successivo momento. Quando?

Quando la polvere dei sospetti sull'evento si è diradata col tempo, o è stata nascosta sotto il tappeto della comunicazione mediatica che li depista su obiettivi sempre piú lontani, periferici e banali.

Lo stesso avviene per i conflitti di interessi e, ho aggiunto con noncuranza, il fatto che le nostre gustose vittimucce avessero una *governance* incancrenita nella forma cadaverica dello Stato moderno unitario… aiuta. Aiuta moltissimo riguardo alla loro occulta gestione.

Questo lo ha incuriosito e mi ha trattenuto a parlare piú approfonditamente su questo òstico tema.

Conoscendo la mia smodata simpatia per la storia della nostra fritturina animica, voleva qualche lume in piú per capire, vista anche la sua posizione centrale nella perenne croce di interesse conflittuale: tra Direttore Irresponsabile e Redazione in senso verticale, tra il suo partito (i Diavoli Democratici) e gli Azionisti della testata (Master Truffator incluso) in senso orizzontale.

Fino ad ora mi ha confessato che si era mosso solo per evitare i conflitti, anche perché la vorticosa carriera di *yesdevil* nel DD (nel partito) gli aveva impedito di studiare a fondo quel tema.

Tema che è la chiave – te lo posso garantire per esperienza diretta, proprio come inviato speciale del Daily Horror sulla Terra – la chiave della occulta *governance* bancaria delle masse di cui siamo i *Bramosi pastori*. Visto che non capiva, gliel'ho detto terra-terra: è ciò che proverbialmente permette ai nostri ossessionati banchieri centrali oligarchi... di lanciare il sasso e di nascondere la mano!

Ancora una volta debbo condividere, anche se è un po' seccante, le opinioni di nonno Berlicche. Non ha forse sempre stigmatizzato, nei suoi discorsi introduttivi all'anno accademico della Furbonia University, la malapianta del voler raccomandare, nelle posizioni di vertice degli organismi chiave, personale ignorante ma fedele, al solo scopo di volere preventivamente riparare dalle intemperie dei ribaltoni... il proprio giurassico deretano?

Cosí ho ribadito a Ràntolobiforcuto che non esiste il pericolo di essere spazzati via da un conflitto di interessi: ma solamente quando lo piloti tu. Bisogna controllare i gangli di un qualsiasi conflitto di interessi

dalla periferia verso il centro e dal centro alla periferia sia sulla verticale che sulla orizzontale. Sapendo di dover presidiare il centro e la periferia allo stesso tempo, ovunque debbono esserci tuoi referenti: allineati e coperti sulle tue indicazioni operative.

Qui credo abbia capito, e infatti le sue corna ritorte gli si sono improvvisamente disallineate.

Ha capito di non essere lui il gestore del suo conflitto. Lui poteva influire solo sul partito, e in Redazione gli ho consigliato di utilizzare i tuoi servigi, Vermilingua. Ma non aveva nessuna influenza sull'azionariato e neppure sull'editore della nostra diabòlica testata del malaffare… Semmai era proprio il contrario.

Per evitare che le sue corna gli cadessero pèndule, una davanti ed una dietro le orecchie da triceràtopo, l'ho subito distratto con una serie di esempi. Esempi tratti, saltabeccando avanti e indietro nel tempo, dalle mie missioni come inviato speciale e registrati sul mio *moleskine* astrale.

3 esempi di croce del conflitto di interesse

	Governo	
Azionisti	**Piattaforma Off-shore**	**Società estrattrice**
	Media pilotati	
	Finanziatori	
Magistratura	**Politico**	**Partito**
	Gruppi organizzati	
	Banche centrali	
Consiglio Superiore Magistratura	**Capo di Stato**	**Parlamento**
	Organismi internazionali	

Per non farti andare di traverso il lucidafàuci, Vermilingua, ti illustrerò solo il primo esempio. Gli altri li dovresti capire di conseguenza lo stesso. Ricorda sempre che in ogni croce conflittuale non viene mai considerato il singolo individuo (e sai benissimo che le masse sono manipolabili per definizione), e che di ogni potenziale croce conflittuale è prevista, se e quando serve, la deflagrazione programmata.

In una prossima mail ti illustrerò come, grazie allo Stato *unitario*, sia stato possibile trasformare la grigia categoria degli usurai legalizzati negli occulti padroni di quell'insulso mondo, ma per il momento accontentati di sapere 'come ti ho erudito il pupo'.

2010 tt. (tempo terrestre): *marea nera dovuta alla fuoriuscita di petrolio per una perdita nell'estrattore di una piattaforma off-shore*.

Innanzitutto ho premesso la considerazione che l'opinione delle masse interessate al disastro ecologico (sulla verticale, in basso) non deve contare assolutamente nulla: chi vuole pilotare un conflitto di interesse ha già provveduto a renderla apàtica e inoffensiva tramite il controllo diretto dei media nazionali e locali (farciti di personaggi 'amici' e foraggiati tramite eventi, pubblicità, donazioni, sponsorizzazioni ecc.).

Al centro del conflitto di interessi c'è la piattaforma off-shore che si è guastata e chi la dirige. Sulla verticale, in alto, c'è il Governo di quella zona geografica. Sull'orizzontale a destra, c'è la Società estrattrice dei Manager, a sinistra ci sono gli Azionisti.

La gestione del conflitto va prevista molto prima nel tempo, attraverso l'elaborazione di piani anticrisi. Da ciò che emerge parte la strategia: si foraggiano i media, si finanziano le elezioni del Presidente di quel Paese, ci si presenta come una società molto attenta all'ambiente, ci si muove secondo le regole della Borsa e si cercano azionisti in linea con la propria politica industriale.

Allo scoppio del disastro le masse dei cittadini saranno rassicurate, i media saranno piú morbidi, manager e azionisti si dichiareranno

certi di saper risolvere in breve la crisi, il Presidente di quel Paese ordinerà con fermezza che l'indagine sulla piattaforma petrolifera sia fatta a spese della Società estrattrice. Ma attenta, Vermilingua. Quest'ultima non è una punizione per la Società estrattrice, tutt'altro: mentre darà un segnale alle masse amministrate che lui è dalla loro parte, con lo stesso annuncio darà alla Società estrattrice il permesso di utilizzare fornitori propri, che controlleranno cosí l'informazione, inizialmente per minimizzare il danno – è diverso dichiarare da subito una fuoriuscita di 70.000/100.000 ml di barili di petrolio al giorno nel mare sotto casa tua oppure partire da 5.000 ml di barili al giorno per poi grado a grado aumentarli nel tempo. – Ciò anestetizza i sudditi permettendo ai media di far meglio digerire il rospo... un boccone alla volta. *Tiè*! Perché non è tanto importante risolvere il problema, quanto fa credere alle masse che tutto è sotto il controllo delle autorità. Questo dà tempo di assopire e far dimenticare.

All'interno della croce conflittuale, i protagonisti hanno un loro ruolo esteriore ed uno occulto.

Gli *Azionisti* davanti all'opinione pubblica difenderanno a spada tratta la Società, ma occultamente approfitteranno delle informazioni di prima mano per gustose iniziative borsistiche che vanno sotto il nome di Insider trading... per ulteriormente arricchirsi scommettendo sulle disgrazie societarie.

La *Società estrattrice* (dei Manager) si dichiara certa di risolvere la crisi in breve tempo, con il minor costo sociale possibile, e si protegge dalle malelingue spendendo il capitale di reputazione guadagnato con mille progetti e sponsorizzazioni pro-ambiente. Sotto-sotto, fanno gli scongiuri...

I *media* gòngolano (*slap*), il loro servizio di distrazione di massa sale notevolmente di prezzo in situazioni catastrofiche di questo genere. Le donazioni 'spontanee' si sprecano, ora.

Il *Governo*, da una parte spera di essersi tratto d'impiccio elegantemente, pur preparandosi ad intervenire facendo la voce grossa per evitare di essere penalizzato per inefficienza da parte dei propri elettori e scaricando tutta la responsabilità sulla Società estrattrice. Dall'altra parte, al Governo è tutto un brindare ad una catastrofe che aumenterà sensibilmente il PIL nazionale. Circa cosa sia il PIL (= prodotto interno lordo), sappi solo che è l'indicatore truffa per cui a Draghignazzo venne assegnata la cattedra in *distruzione economica* alla Fanatic University e sarà l'oggetto di una prossima mail.

Qui però – e lo faccio notare solo a te Vermilingua – poiché in tale anno (2010 tt.) l'intero grànulo orbitante è già saldissimamente dominato dalle oligarchie speculative, sono in realtà questi agglomerati bancari colossali a poter pilotare e far deflagrare un conflittone di interessi di queste gigantesche proporzioni.

Nulla infatti vieta loro di utilizzare la disgrazia come detonatore di un conflitto di interessi previsto e programmato nel tempo, magari grazie ad un sabotaggio ad hoc: o con l'obiettivo di sfoltire il numero delle Sette Sorelle, o con quello altrettanto appetitoso di guadagnare sulle disgrazie altrui, specie se lo strumento che affossa i disgraziatissimi cittadini sono enormi e succose Società quotate in Borsa. Tutti i nostri truffaldini e illusori monopolisti creatori di moneta (cartacea e virtuale), ossia le Banche centrali, i normali Istituti di credito, i Fondi spazzatura speculativi e cosí via, in queste situazioni sprizzano entusiasmo da tutti i pori: infatti possono indifferentemente ancor piú indebitare la Società estrattrice, oppure farla fuori, impadronendosi dei suoi beni materiali e immateriali. Per non parlare dell'indebitamento stratosferico dello Stato in cui è avvenuto il disastro, se per fortuna sfacciata diventa incontrollabile e di maggiori proporzioni. *Tiè*!

Finita la crisi, i danari serviti per le elezioni presidenziali si tramuteranno – per il bene delle masse come si è visto – in altre concessioni indispensabili di nuove trivellazioni off-shore: e saranno garantite come assolutamente piú sicure di quelle che hanno appena causato il disastro. Come dice sempre Faucidaschiaffi, la Borsa valori fa guadagnare di piú sulle perdite che sullo sviluppo, perché quest'ultimo è mediamente regolamentato, mentre le prime sono il pane deregolamentato del terrorismo finanziario internazionale.

Come capirlo? Aspetta di vedere un piccolo azionista che cita il consiglio di amministrazione di quella Società per imperizia e per aver cagionato un danno alla Società estrattrice stessa. Non considerarlo un piccolo avvoltoio che vuole banchettare su di un gigantesco cadavere, ma soltanto un artiglio mignolo di quell'entusiasmante mostro spolpatore finanziario di cadaveri che dalle retrovie oggi governa – non visto e occultamente – tutto il paludoso fronte terrestre.

Oh, non preoccuparti Vermilingua: è un'oligarchia tutta registrata sul libro paga della Furbonia University. Il patto tra quei brutali vertici oligarchici e noi è molto chiaro: durante la loro attuale brevissima frazione di vita nell'aldiqua, avranno la fetidissima emozione, per pochi anni, di assumere il ruolo di padroni del mondo; mentre durante la vita nell'aldilà (nel post-mortem che precede la loro prossima incarnazione nell'aldiqua), per svariatissimi secoli (slap) quella fètidissima emozione gliela 'risucchieremo' noi... i loro *Bramosi pastori*!

Il tuo *conflittualissimo* ***Giunior Dabliu***

Il pensare ritrovato

Tutte le passate, antiche forme di conoscenza si basavano sul principio dell'osservazione della natura: l'osservazione dei fatti, l'analisi dei fenomeni in sé già completi. È andato perduto tale antico metodo: quello che donava una conoscenza "artistica" del mondo.

Si deve essere consapevoli che procedere nell'indagine del mondo secondo il canone scientifico attuale, significa creare un collegamento fra i fatti empirici esteriori (osservazione) e qualcosa di costruito in modo completamente interiore (leggi concettuali). È l'uomo che "inventa", deduce o suppone una logica che opera nei fenomeni percepiti: non sono mai le cose che parlano di sé, ma l'uomo che le precede, tentando una spiegazione di esse.

Goethe ha cercato di rivalutare e ricostruire in forma moderna un nuovo metodo scientifico, basandosi su un principio di osservazione "artistica".

Egli non usava la ragione per ricercare qualcosa dietro i fenomeni, ma per osservarli in modo che si spiegassero a vicenda e si componessero in una unità.

Goethe aveva istituito un metodo di osservazione pura, in cui usava il pensiero non per "ragionare" o dedurre significati intellettuali dalle cose: *usava la ragione per leggere le cose.*

Noi leggiamo uno scritto, formando un tutto con le singole lettere: ogni singola riga ci consegna un determinato senso o concetto. Analizzare le singole lettere non ci porterebbe a nulla. Nel linguaggio ordinario si deve smettere di prestare attenzione alla forma delle varie lettere alfabetiche che compongono una parola, se si vuole arrivare ad apprendere il senso che è espresso nella parola intera. Non porta a nulla considerare la forma della "C" o della "L" se si vuole arrivare al concetto della parola "cielo".

Si deve operare una sintesi: dimenticare le singole lettere, per accogliere il significato che tutte insieme contengono, esprimono nella loro totalità.

Goethe faceva lo stesso con i singoli fenomeni della natura. Non filosofeggiava sulle vibrazioni del suono, della luce, delle forze misteriose che potrebbero esistere dietro ad un processo. Non usava la ragione per speculare su cosa opera dietro i fenomeni. Ma cosí come noi leggendo uno scritto dobbiamo collegare ogni lettera e dimenticarci delle forme della scrittura per coglierne il significato concettuale, egli riuniva tutti i singoli fenomeni in modo che fosse possibile leggerli nel loro insieme.

Goethe adoperava il pensiero come un mezzo di "lettura cosmica". Egli attendeva che con la contemplazione dei singoli fenomeni essi si spiegassero da sé, componendosi in una unità. Non cercava qualcosa dietro al singolo fenomeno, ma cercava di "leggere" nei fenomeni che accadono spazialmente e nel tempo un significato superiore.

Non si cerchi nulla dietro i fenomeni, sono essi stessi l'insegnamento.

Accade qualcosa di analogo, quando in termini occulti, rosicruciani, si parla della "Lettura della scrittura occulta", la modalità esoterica di definire la coscienza ispirata. La *capacità di leggere i caratteri di cui sono composti i nomi divini.* Di fatto i "caratteri" di siffatta scrittura occulta sono quelle immagini eteriche che appaiono al discepolo attorno agli oggetti che egli contempla tramite l'immaginazione, dopo aver superato la fase di concentrazione del pensiero:

tali rappresentazioni immaginative devono venire composte insieme, o meglio dimenticate per poter far affiorare il significato globale di ciò che dietro ad esse vive e si può esprimere.

Come scienziati dello Spirito, si dovrà riuscire addirittura arrivare a superare lo stesso Goethe (che era il precursore di questo nuovo modo di indagare) per conseguire una reale unificazione con i processi stessi. Si deve vivere entro i fenomeni, immedesimarsi in essi vivendoli intensamente. In tal modo si realizza quell'atteggiamento di dedizione amorevole nell'atto della ricerca: l'unico che conferisce risultati alla ricerca occulta.

Secondo le indicazioni di Goethe, dobbiamo quindi rieducarci alla fenomenologia dell'osservazione. Ma la vera novità dell'indagare goethiano sta nella fase finale dell'osservazione.

Immaginiamo per esempio che l'indagine sia rivolta verso una determinata pianta o un dato minerale; anche se questo è applicabile a fenomeni o ad eventi umani.

Dopo essersi familiarizzati con l'intero decorso spazio-temporale dei vari fenomeni, dopo aver realizzato diverse attente osservazioni delle singole fasi esprimenti il tema indagato, occorre ritrarsi in un ambiente appartato e silenzioso ove cominciare a ricordare esattamente e chiaramente tutte le osservazioni compiute, tutti i singoli particolari investigati. Possibilmente senza usare le parole e la dialettica, ma solo evocando le immagini delle osservazioni compiute. Accade allora che fra i ricordi, e unitamente all'attività del ricordare, si affaccerà alla nostra coscienza una *nuova immagine* ben densa e pregna. Si tratterà poi di cancellare tutto, di reprimere tutto per deliberazione interiore, attivando la coscienza ispirata. Si dirigerà l'attenzione soltanto verso *la forza animica di dedizione* impiegata. La coscienza deve essere sgombra di immagini: impregnata solo della volontà di dedizione animica spesa sinora.

E si attenderà cosí pazientemente un responso dal Mondo spirituale. Che non tarderà ad arrivare dalla dimensione che trascende la percezione sensibile. Apparirà una conoscenza che mostrerà un altro lato dell'esistenza.

Ci si potrebbe però chiedere: come è mai possibile ottenere una conoscenza che si basa sulla percezione anziché sui concetti?

In conseguenza dell'applicazione di questa metodologia goethiana, non solo si può ottenere una coscienza siffatta, ma si svela anche la missione della forza del pensiero e il suo ruolo nell'economia conoscitiva umana. Avendo anche rafforzato il pensiero attraverso la pratica della concentrazione, questo esercizio immaginativo attiva il *Pensiero vivente*, come espressione della corrente di vita dell'universo che intesse con la sua trama ogni cosa esistente nel mondo: un principio di "unitarietà" organica del cosmo, pervaso e legato in una comune vita.

Si perviene alla conoscenza dell'intimo collegamento di ogni cosa e di ogni essere, permeati tutti della medesima corrente di vita unitaria. Il pensiero ordinario nell'uomo è una frammentaria e momentanea espressione di tale vita unitaria, che si mostra come facoltà di ragionare. "Scade" dalla sua natura vivente per metamorfosarsi in pensiero astratto.

Perché viene chiamato "pensiero vivente"? Perché esso, nella sua impersonalità, cosí dissimile dal concetto dell'ordinario pensare umano esprimente concetti di astratta razionalità, nella sua essenza reca quella "intelligenza e saggezza" che lo vivifica.

La natura di tale pensiero vivente di fatto si palesa come *un'essenza titanica di vita fluente incessante, un tessuto sovrasensibile ove si intrecciano colloqui spirituali, deliberazioni di volontà promananti da Entità divine: impulsi connotati secondo progetti e intenzioni di una saggezza sovrumana.* In esso fluttua la "parola primordiale" cantata di coro in coro, di Angelo in Arcangelo.

Il pensiero usuale è quindi un "non pensiero", ossia un cadavere. Ma deve divenire tale, per poter essere cosciente di sé. Deve diventare pensare umano, per essere ritrovato come pensare divino.

Tiziano Bellucci

Il mistero dell'Androgino nella scienza del Graal

Ardhanarishvara, l'Androgino cosmico

Il senso di quanto considerato in precedenza è che noi, attraverso le forze che ci siamo già conquistate e quelle di cui ci approprieremo in futuro, dovremo riuscire a ricomporre nella nostra anima l'unità dell'elemento maschile con quello femminile, a ricostituire coscientemente, purificando la nostra anima dagli impulsi degli Ostacolatori, l'elemento androginico dell'anima. Questo presupporrà la capacità di andare incontro con sempre maggiore coscienza all'altra metà della nostra anima da cui, nel tempo antico, fummo divisi. Ognuno di noi ha la metà complementare dell'anima che alberga in un altro corpo fisico e, attraverso successive incarnazioni che non sono infinite, è destinato a reincontrarla e a fondersi con e in essa. E ci potremo già reincontrare anche quando patiremo ancora la divisione sessuale nel corpo fisico, però solo se saremo capaci, grazie alle forze del nostro Io superiore agente in senso pacificatore nell'anima, di collegare la nostra mezza-anima con l'altra metà che alberga in un altro corpo. Poiché queste due parti dell'unica anima primordiale si attirano da sempre e finiranno per ritrovarsi. Tutto questo avverrà!

Come già avvenuto nel passato, quando con la coscienza dormiente nel Tempio si univano le anime senza desiderio dei corpi, cosí noi potremo raggiungere di nuovo, ma del tutto desti nella coscienza dell'Io, la beatitudine del congiungimento delle anime incarnate ancora in corpi divisi sessualmente. Però solo se non saremo piú schiavi dell'eros, solo se sapremo unirci carnalmente senza essere schiavi del desiderio, non spinti piú dall'amore fisico, ma da quello innalzato dal Cristo grazie al Sacrificio del Golgotha: dal conquistato Amore innalzato all'animico. A quel punto non agiranno gli impulsi di Lucifero/Arimane, ma quello voluto dal nostro Io, capace di instaurare di nuovo l'equilibrio dei quattro eteri.

In tutto questo, il segreto qual è? Qui arriviamo finalmente a uno degli aspetti del Mistero del Graal. Quando quella coppia, già divisa fisicamente nei due sessi, si univa verginalmente nella piú completa incoscienza, c'era una collaborazione di forze umane e divine. Avveniva che nel cuore dell'uomo ci fosse allora, e ci sia oggi ancora di piú, come effetto del Sacrificio del Golgotha, la scaturigine, il centro della vera forza dell'amore, della totale dedizione di sé, che non può essere altrove. Il centro della forza d'amore, della totale dedizione di sé era, e sarà sempre di piú, nel nostro cuore. In quella coppia che si univa verginalmente, dal cuore scorrevano due correnti spirituali: una verso l'alto e l'altra verso il basso, sino alla radice della spina dorsale, là dove c'è la zona del piacere legato al sesso. Queste due correnti spirituali erano una forza di Vita e una forza di Luce. E sapete chi le riuniva, armonizzandole? Una forza musicale, sonora, la forza del Verbo, manifestantesi come Armonia delle Sfere, una forza capace di mettere in accordo quella dell'etere della Luce e quella dell'etere della Vita: il polo della luce, o della coscienza, e il polo della vita. Che cosa è successo con l'azione degli esseri luciferici e arimanici? È successo che la corrente – definibile Vita di luce – che scendeva verso il basso, verso la zona del volere, per renderlo con la fecondazione e la riproduzione creatore fin nella materia, e la corrente – definibile Luce di vita – che saliva verso l'alto, verso la zona del pensare per renderlo vivente e creante, tutto questo è stato bloccato. La forza che allora scaturiva dal cuore non scorre piú; scaturisce soltanto in certi momenti perché ci è donata, non è piú nostra. Quello che prima scendeva come elemento armonizzante, sonoro, incantatore del Serpente, non essendoci piú, ha permesso a questo, arrotolato alla radice della spina dorsale, di cominciare a salire lungo la colonna vertebrale, cosí ostruendo il condotto originario dello Spirito, giungendo fino al cuore e al cervello, per dominarci.

C'è stato un periodo in cui quella piena armonia musicale, dominando il Serpente, manteneva nell'essere umano l'equilibrio degli eteri. In quel periodo, i fasci nervosi della colonna vertebrale, immersi nel liquido cefalo-rachidiano, vibravano, sempre accordati dalla musica celeste dell'Armonia delle Sfere.

Vi era un Essere angelico/arcangelico che vi immetteva il Verbo sonoro, e accordava questo strumento secondo armonie celesti: è il mito di Apollo che suonava sulle "corde" della cetra, e noi dobbiamo riconoscervi l'agire dell'Anima natanica, di quell'Essere che, già per cinque volte, si è fatto Graal del Cristo per aiutare l'umanità sofferente. Infatti, quando i sensi – subendo l'azione crescente degli impulsi luciferici nei corpi fisici degenerati, imperfetti perché già divisi in due sessi – cominciavano a diventare assolutamente incompatibili con la giusta evoluzione dell'uomo, tale Essere si è fatto portavoce e tramite del Cristo, per portarvi forze di equilibrio, evitando cosí che diventassero completamente dominati dalle forze infere. Il Serpente fu incantato con la musica celeste in quel particolare momento della nostra storia, e per un certo periodo quei corpi, anche se divisi in sessi, poterono generarne altri vivendo in quest'incantamento. Per quel particolarissimo periodo, la forza del Serpente non poté agire, se non per la sola riproduzione corporea, non potendo piú nulla nell'anima umana, ove già aveva dominato gli uomini, sostituendosi alla forza del Vero Amore. Tale periodo terminò, come abbiamo visto prima, ma esso sarà da noi rivissuto quando, sulla via della ricostituzione dell'androgino ma ancora divisi sessualmente nei corpi fisici, sapremo riconquistarci, con forze autonome e coscienti, la possibilità di far rifluire nel nostro corpo astrale – e quindi anche nei nervi spinali e nel cervello – quell'Armonia delle Sfere che, unica, saprà incantare il Serpente, contemporaneamente disincantando in noi la vera forza dell'Amore, a suo tempo dislocata da Lucifero nella zona del sesso. Disincanterà la vera forza della Kundalini, permettendole di risalire verso la sua vera e originaria sede: il cuore.

«Apollo citaredo» Musei Capitolini, Roma

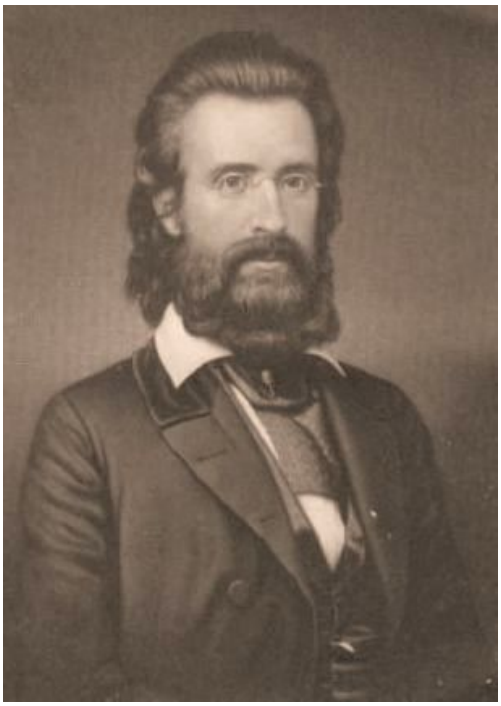
L'eros è una forza divina invertita. Non si tratta di fare i moralisti, dobbiamo prendere atto che questa è la realtà. Il vero Amore non ha nulla a che vedere con il desiderio erotico, il vero Amore non esclude e non escluderà, finché sarà necessario generare nuovi corpi in tal modo, l'accoppiamento fisico, ma ha un tutt'altro scopo, piú importante, piú desiderabile da ogni punto di vista, perché finalmente appagante in eterno: l'incomparabile beatitudine del ricongiungimento delle anime divise a metà. È di questo che abbiamo veramente bisogno. Da quando l'anima ha perso l'esperienza unitaria dell'androgino, la cerca all'esterno di sé; avendola persa dentro di sé, la cerca, disperatamente, fuori di sé, e crede identificarla nell'unione col corpo dell'altro. Nel congiungimento fisico cerca il ricongiungimento dell'anima, che non potrà mai avvenire attraverso il corpo fisico. Ecco perché l'unione dei corpi fisici è sempre insoddisfacente, mai durevolmente appagante, perché quello che, inconsciamente, si cerca in essa, è l'unione delle anime, mai raggiungibile attraverso l'unione fisica. Per questo nel futuro, grazie a chi dirige tutte le cose umane, e se liberamente lo vorremo, ci riconquisteremo: prima l'unità dell'anima, poi l'unicità dei corpi, perché torneremo ad essere bisessuali, androgini, ad avere l'unità del corpo e dell'anima dominati dall'Io, a differenza dello stato androginico originario, in cui il nostro Io non era ancora incarnato. Viene da supporre che, se questo non fosse raggiunto, non potremmo riformare il nostro corpo di gloria, il corpo di resurrezione, il Fantoma: come mai potremmo riformarci un Fantoma perfetto, se questo derivasse da un corpo fisico diviso a metà, maschile o femminile? Come sarebbe possibile creare un Fantoma partendo da un corpo fisico che ancora patisse la divisione in sessi? Probabilmente, sarà un traguardo raggiungibile solo partendo da un corpo fisico avente in sé l'elemento maschile e femminile. Questa riunione giace nel futuro, ma non è poi cosí distante.

Nel corpo fisico umano esiste un organo, la laringe, assolutamente collegata con tutta la sfera funzionale del sesso, della riproduzione. Non è un caso che l'essere maschile, quando diventa maturo sessualmente, cambi completamente la propria voce; similmente, non è un caso che le donne, quando perdono la loro fertilità, spesso sentano la propria voce divenire piú roca. C'è una continua correlazione tra l'organo della laringe, che permetterà all'uomo di parlare con il Verbo del Cristo in futuro, e la sfera riproduttiva. La laringe, fra il 7000 e l'8000 d.C., diventerà il nuovo organo riproduttore, e non sarà piú quello che è adesso. Gli attuali organi riproduttivi, maschile e femminile, saranno oggetto di grandiose trasformazioni, e la laringe avrà un ruolo sempre piú importante. Già oggi ci sono tutti i sintomi di una degradazione degli attuali organi riproduttivi, tanto nell'uomo che nella donna, mentre la laringe sarà sempre piú interessata da metamorfosi evolutive collegate all'impulso del Cristo, della Parola universale.

Tutti i processi che ho voluto indicare come mistero dell'androgino sono avvenuti in un lasso di tempo relativamente molto breve; questi accadimenti hanno generato, come si può comprendere, infinite conseguenze per l'umanità. Nel momento in cui si medita su tali fatti, ci si rende conto che sono stati tra i massimi elementi causali di tutti i nostri destini, individuali e collettivi, e ancora oggi ci coinvolgono a un notevolissimo grado.

Mario Iannarelli (**4**. Fine)

STORIA DELLO SPIRITISMO



Si ebbe in quel tempo un avvenimento che rappresentò una vittoria per lo spiritismo. E questo avvenne non in Europa, ma nel Paese dove il materialismo dell'epoca celebrava i suoi maggiori trionfi, dove ci si era abituati a riconoscere per vero solo ciò che si poteva toccare con mano. Accadde proprio in America, dove l'abitudine al pensiero materialistico da me descritta si era sviluppata ampiamente.

Partí dalle manifestazioni che nel senso piú grossolano fanno parte di quelle che possiamo chiamare abnormi, e tuttavia sensorie: i famosi colpi, gli spostamenti e i colpi del tavolino, le voci udibili che risuonavano nell'aria, accompagnate da comunicazioni intelligenti e che non avevano origine sensoria. Tutto ciò indicava in modo tangibile l'esistenza di un mondo sovrasensibile proprio in America, là dove si attribuisce tanta importanza all'esteriorità. Come per un uragano, si affermò l'opinione dell'esistenza di un mondo sovrasensibile, di esseri che non appartengono al nostro mondo e che possono manifestarsi, rivelarsi al nostro mondo dei sensi. Fu proprio come un uragano che percorse il mondo.

Un uomo, ↑ Andrew Jackson Davis, che si era occupato di queste manifestazioni, fu chiamato a spiegarlo. Era un veggente del tipo di Swedenborg, di cui però non aveva la profondità. Era stato un giovane contadino americano ignorante, mentre Swedenborg era uno svedese assai colto. Davis aveva scritto nel 1848 un libro: *La filosofia dei rapporti spirituali*. Era un'opera prodotta dalle necessità piú moderne dovute alla lotta continua, al voler valutare solo l'aspetto esteriore dei sensi, all'egoismo personale di ognuno, al cercare ognuno di afferrare quanto piú poteva, ad inseguire la felicità. In un mondo simile, secondo le abitudini mentali ormai aderenti al materialismo, non era possibile avere una fede che uscisse dal mondo dei sensi. Si voleva vedere e si voleva avere una fede che soddisfacesse le necessità e i desideri dell'umanità moderna. Per prima cosa Davis dichiarò senza ambagi che l'uomo moderno non può credere che una parte dell'umanità sia beata e l'altra dannata. L'uomo moderno non lo poteva piú accettare, doveva essere introdotta l'idea di evoluzione. E Davis si fece comunicare una verità che era la fedele immagine del mondo sensibile. Eccone un esempio.

Quando gli morí la moglie, Davis pensò di risposarsi. Aveva qualche dubbio, ma un messaggio sovrasensibile fece sí che si sentisse autorizzato. In questo messaggio la prima moglie gli fece sapere che si era risposata nel Paese del Sole, cosí Davis si sentí giustificato a contrarre un secondo matrimonio. Nella prima parte del libro, ci racconta di essere stato un contadinello, ma di aver presto capito che la fede cristiana non porta a nulla, perché l'uomo moderno deve sapere perché e come e dove lo porta la sua via. «Fui mandato –cosí racconta – dai miei genitori nel campo. Venne un serpente, gli andai addosso con il forcone da fieno, ma uno dei denti si ruppe. Presi questo dente e pregai. Ero persuaso che la preghiera avrebbe potuto servire. Invece, ecco… [manca il resto dell'episodio nella trascrizione] …e come posso credere in un Dio che mi fa sperimentare queste cose?» si disse. E diventò miscredente.

Assisté poi a sedute spiritiche, imparò ad entrare in trance e diventò uno dei piú fecondi scrittori spiritistici. Insistette sempre sul fatto che nell'altro mondo le cose hanno all'incirca l'aspetto che presentano in questo mondo dei sensi: sarebbe errato credere che un buon padre non si occupi dei suoi figli, se proprio per loro fa lunghi viaggi, e cosí via…

Vedete che il mondo terrestre è trasferito nell'altro mondo e proprio per questo si diffuse come un lampo in tutto il mondo questo modo di pensare. Ben presto gli aderenti allo spiritismo furono milioni.

Già nel 1850 a Boston si contavano i medium a migliaia, e in breve tempo si era raccolto il capitale di 1.200.000 marchi per fondare un Tempio dello spiritismo. Che tutto questo sia di grande importanza storico-culturale non lo metterete in dubbio. Però, secondo il pensiero moderno questo movimento avrebbe avuto la possibilità di successo solo se la scienza se ne fosse impadronita, ossia se la scienza vi avesse creduto.

Il primo tempio dello Spiritismo a Boston, 1883

Se facessi una conferenza di Scienza dello Spirito, descriverei in modo piú approfondito le forme che si trovano dietro la messa in scena delle manifestazioni spiritiche: dietro alle quinte agiscono profonde Forze occulte. Ma non è questo il mio compito di oggi. Ne parlerò un'altra volta e dirò chi è il vero Inscenatore di queste manifestazioni. Ma una cosa è sicura: questo Inscenatore voleva che le manifestazioni persuadessero veramente il mondo materialistico dell'esistenza di un mondo sovrasensibile, e perché la persuasione fosse durevole, occorreva conquistare gli ambienti scientifici. E questi ambienti non erano poi una conquista tanto difficile. Tra quelli che pensavano logicamente e profondamente, furono molti dei piú intelligenti che si rivolsero allo spiritismo. In America Lincoln ed Edison, in Inghilterra Gladstone, il naturalista Wallace, il matematico Morgan. Anche in Germania un gran numero di studiosi di prim'ordine, ben saldi nelle loro specialità, si lasciarono persuadere da manifestazioni medianiche, come Weber e Gustav Theodor Fechner, il fondatore della psico-fisica. A questi si aggiunga Friedrich Zöllner, di cui solo le persone che non capiscono nulla possono dire che era diventato pazzo quando eseguì i famosi esperimenti con Slade. Poi ancora una persona che oggi non è stimata come merita: il barone Hellenbach, morto nel 1887. Nei suoi numerosi libri, in quello sul magnetismo biologico e in quello sulla magia dei numeri, ha presentato in modo cosí geniale le sue esperienze spiritiche che le sue opere saranno una vera miniera per studiare quali vie lo spiritismo abbia seguito nei cervelli piú illuminati della seconda metà del secolo XIX.

Al movimento americano si aggiunse un impulso europeo partito da un uomo immerso nella cultura europea, da un allievo di Pestalozzi, e proprio in un momento significativo anche per altre scoperte. Quest'uomo è Allan Kardec, che scrisse nel 1858 la sua *Teoria del mondo degli spiriti*; nello stesso anno uscirono varie opere nei diversi campi, tutte significative per la cultura europea. Basta indicarne alcune per richiamare i fatti piú importanti della vita spirituale di quel tempo. Una è *L'origine delle specie*, l'altra è un lavoro fondamentale di Fechner, nel campo della psicofisica. La terza è un libro di Bunsen, che comunica l'analisi spettroscopica e ci permette per la prima volta di conoscere le sostanze che compongono gli astri. La quarta era *Il capitale* di Marx e la quinta era l'opera di Kardec sullo spiritismo, ma di tutt'altro tenore di quelle americane.

Kardec sosteneva la teoria della reincarnazione dell'anima umana. Questo spiritismo francese raccolse in breve tempo una numerosa schiera di seguaci, altrettanto numerosa quanto quella degli spiritisti americani. Si diffuse in Francia, in Spagna e specialmente in Austria. Era anche in accordo con gli antichissimi insegnamenti della teosofia, ed era tale che vi si interessarono spiriti come l'importante uomo politico Hellenbach. Questi, che ebbe una parte importante nella vita politica austriaca dal 1860 al 1870 circa, che in ogni suo scritto dimostra di essere stato un uomo dal pensiero limpido e netto, fu un sostenitore della forma di spiritismo fondata da Kardec: dello spiritismo in forma scientifica. E cosí in Germania lo spiritismo prese un aspetto scientifico. Questo spiritismo scientifico in Germania fu fondato non solo da quelli che, come Gladstone, Wallace e Crookes, vedevano gli spiriti dell'antico cristianesimo in forma di angeli, ma anche da coloro che volevano occuparsi delle reincarnazioni dell'essere umano e della vicinanza di Esseri sconosciuti

di cui Hellenbach lascia indefinito l'aspetto. Ma anche coloro che non volevano nemmeno sentir parlare di un altro mondo, non potevano fare a meno di constatare i fatti in quanto fatti. Persone come lo stesso Edward von Hartmann, che non accettavano le teorie degli spiritisti, dovevano ammettere che i fatti erano innegabili, e non si lasciarono confondere nemmeno nel periodo in cui i medium furono smascherati. Il piú celebre smascheramento fu quello del medium Bastian ad opera del principe ereditario Rodolfo e dell'arciduca Giovanni d'Austria. I medium che avevano persuaso i nostri ambienti scientifici, con il medium Bastian furono smascherati.

Ma chiunque abbia qualche nozione in questo campo, sa quanto ha ragione Hellenbach quando dice: «Nessuno potrà mai affermare che non esistono parrucche. Non si deve però nemmeno credere che non ci siano capelli veri solo perché sono state scoperte delle parrucche». E per chi lavora nell'occulto, vale il detto che di certe banche si è potuto dimostrare che facevano imbrogli, ma prima di fare questi imbrogli non hanno forse anche fatto affari veri? Il giudizio sulle verità spiritiche si nasconde sotto queste analogie.

Seduta spiritica con Linda Gazzera fotografata da Enrico Imoda

Abbiamo visto che le abitudini del pensiero scientifico-materialistico si erano perfettamente adattate al pensiero moderno fin dal XVIII secolo, possiamo infatti indicare il 1716 come l'anno di nascita dello spiritismo. Si cercò un modo nuovo per avvicinare le verità sovrasensibili, ed ognuno che faceva questi tentativi cercava di comprendere a modo suo. La fede cristiana vi trovò conferma delle antiche credenze della Chiesa, gli ortodossi se ne occuparono per trovare conferme favorevoli alla loro causa, mentre altri furono confortati nella loro visione materialistica che giudica tutto secondo le condizioni materiali. Anche alcuni scienziati piú profondi come Zöllner, Weber e Fechner, e matematici noti come Simony ecc., cercarono di chiarire il problema passando dallo spazio tridimensionale alla quarta dimensione. O filosofi individualisti, che non potevano credere che nel mondo spirituale esistesse l'evoluzione come nel mondo materiale, dopo studi ed esami approfonditi furono portati ad ammettere che il modo di essere dell'uomo, il modo sensoriale di vedere con gli occhi corporei, udire con gli orecchi corporei, potrebbe rappresentare solo uno dei tanti modi di essere. I rappresentanti dello spiritismo sovrasensibile, come Hellenbach, trovavano conferma delle loro idee nei fatti spiritici. E se potete immaginare un uomo che sapeva comprendere le caratteristiche tipiche dei veri medium, che sapeva adattarsi alle situazioni piú difficili, tanto che era una vera gioia incontrarlo, questi era Hellenbach. Ognuno spiegava dunque le cose a modo suo, anche quelli che parlavano di una forza psichica per cui non si pensa molto né è necessario pensare molto, come Eduard von Hartmann, o anche spiriti come Du Prel. Di questi parlerò la prossima volta.

Di teorie ce n'erano molte, dalle spiegazioni popolari di quelli che si occupavano di manifestazioni spiritiche, di scrittura medianica, di medium parlanti, di comunicazioni per mezzo di colpi, ai ricercatori credenti alla maniera antica, fino agli spiriti piú illuminati: ognuno spiegava a suo modo queste manifestazioni. E ciò al tempo in cui la confusione regnava in tutti i campi, in cui questi fenomeni non potevano piú essere negati, ma gli spiriti umani si dimostravano assolutamente incapaci di comprendere il mondo sovrasensibile.

In quello stesso tempo furono preparate le basi per il rinnovamento della via mistica, per rinnovare quella via che nei tempi antichi era stata seguita nella scienza occulta e nei Misteri, ma che ora doveva essere presentata in modo che diventasse accessibile a chiunque volesse seguirla. Per aiutare a comprendere questa via, da Helena Petrovna Blavatsky fu fondata la Società teosofica. In questa Società fu fatta rivivere l'esplorazione della saggezza come la si praticava nei Misteri antichi e presso i Rosacroce nel Medioevo. Il movimento teosofico nacque per diffondere ciò che si ricercava all'epoca per vie diverse, basandosi sulle antiche correnti ma anche sulle piú recenti indagini.

Chi conosce piú profondamente tale movimento, vedrà che la via della Scienza dello Spirito, che conduce alle verità sovrasensibili, è non solo veramente spirituale, ma risponde anche alle domande: da dove viene l'uomo, dove va, qual è il suo destino.

Sappiamo che agli uomini dell'antichità si doveva parlare in un modo, in un altro all'uomo medievale, e ancora in un altro modo all'uomo moderno. I fatti della teosofia sono antichissimi. Ma se li indagherete tramite la Scienza dello Spirito, vedrete che questi fatti – se compresi e penetrati nella loro antichissima forma – rispondono ugualmente a tutte le esigenze della scienza moderna. Sarebbe cattivo studioso chi volesse abbandonare una verità scientifica per amore della Scienza dello Spirito. Conoscenza sulla via limpida e chiara della scienza vera sí, ma non una conoscenza che si limiti alle percezioni dei sensi, che si limiti a ciò che accade all'uomo tra la nascita e la morte, ma anche conoscenza e scienza di ciò che esiste oltre la nascita e la morte. E senza l'ausilio della Scienza dello Spirito questo non può essere ottenuto nell'epoca materialistica. Essa sa bene che alla fine tutti i movimenti spirituali dovranno confluire verso una grande mèta, che gli spiritisti troveranno infine nella Scienza dello Spirito. Essa cerca però la via spirituale per sentieri piú ampi; sa che lo Spirito non può essere raggiunto nel mondo dei sensi con sistemi di pura natura sensoria, né con una vista analoga a quella dei sensi. Sa che esiste un mondo che si può riconoscere quando si è subita un'operazione spirituale analoga a quella che ridà la vista al cieco nato. Sa che non è giusto che l'uomo moderno dica: «Mostrami il sovrasensibile in modo sensibile». Sa che la risposta è: «Uomo, innalzati fino alle sfere superiori del Mondo spirituale, diventando tu stesso sempre piú spirituale fino a collegarti con il Mondo spirituale, nello stesso modo in cui sei unito al mondo sensibile per mezzo degli occhi e degli orecchi».

La Scienza dello Spirito ha le stesse vedute espresse da un credente del Medioevo, da un profondo mistico: ➔ Meister Eckhart, che affermò come il vero Spirito non possa essere indagato come un fatto fisico. Nel XIII-XIV secolo egli disse chiaramente che non si raggiunge lo Spirito per mezzo dei sensi né di ciò che è simile ai sensi. Cosí egli esprime la grande verità che conduce allo Spirito: «La gente vuole vedere Dio con gli occhi, come vedono e conoscono una mucca. Vogliono vedere Dio come se stesse qui e lí. Non è cosí: Dio e Io sono uno nella conoscenza».

Non dunque con i mezzi con cui vogliono farci percepire il Mondo detto superiore, cioè con i sensi, con colpi o altro, non con questi mezzi solo apparentemente sovrannaturali, ben descritti nella frase "questa gente vuole vedere Dio come vede una mucca", non cosí vogliamo vedere lo Spirito, ma vogliamo vederlo per mezzo dell'evoluzione degli occhi spirituali, cosí come la natura ci ha formato gli occhi fisici per vedere il mondo fisico. La natura ci ha dato i sensi esterni perché potessimo percepire il mondo fisico. Ma la via che ci fa progredire dal sensorio fino allo spirituale, per poter vedere lo Spirito con gli occhi spirituali, questa via spirituale dobbiamo percorrerla da noi, in libero progresso, anche nel senso dell'evoluzione moderna.

Rudolf Steiner (**3.** Fine)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52 – Conferenza tenuta il 30 maggio 1904 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto.**

Etica

LA FAMIGLIA CENTRO DELLA NUOVA COMUNITÀ

L'uomo è eternamente alla ricerca di Dio e lo può trovare solo se impara a conoscere se stesso. Tuttavia l'egoismo, l'interesse personale ed il soddisfacimento dei propri bisogni separano l'uomo da Dio, perché lo relegano in un mondo piccolo e meschino dove egli stesso si costruisce la sua prigione. Bisogna innanzitutto imparare ad amare, perché la Terra è il pianeta dell'Amore, e gli uomini, dotati di libero arbitrio, possono scegliere se accettare l'amore o rifiutarlo, respingendo cosí il processo dell'evoluzione personale e planetaria. Esisteva un tempo in cui gli uomini erano uniti a Dio ma non erano dotati di autocoscienza, in quanto il loro comportamento veniva guidato direttamente dalle forze spirituali. Era il tempo dell'anima di gruppo, una sorta di identità collettiva dove il singolo poteva sacrificare la sua vita per il benessere della collettività. Vigeva la regola della linea di sangue, del gruppo, in antitesi con il benessere di altri gruppi, la cui identità non veniva presa in considerazione. L'umanità era una sorta di famiglie separate, in cui ciascuno difendeva il suo gruppo di appartenenza , fino a che un nuovo messaggio, una buona novella non fosse entrata nella storia dell'umanità: la linea di sangue dovrà essere superata per instaurare il principio della fratellanza universale, in cui tutti gli uomini si riconosceranno nel nome del Cristo unico.

Ma la Terra, e dunque l'umanità, dovevano sperimentare un periodo difficile, la discesa nel materialismo, dove le forze del Principe di questo mondo, Satana, il dio della separazione, doveva portare l'essere umano a dimenticare la sua origine, quella di essere figlio di Dio, dotato di un corpo di luce risplendente. Fu un processo cominciato molto tempo fa, quello che viene denominato "peccato originale" ma che in verità rappresenta solo una modalità divina per inserire il libero arbitrio nel progetto dell'evoluzione cosmica. Fu un passaggio doloroso, di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. Ma fu un passaggio anche glorioso, poiché ha permesso al Cristo di discendere e portare sulla Terra il messaggio della Resurrezione. Il sentiero è il processo di individuazione, in cui l'uomo riversa la sua ricerca all'interno di se stesso, riconoscendosi come essere unito al Padre celeste, sperimentando la solitudine ma riconoscendo la propria interiorità come porta della saggezza e della manifestazione dell'amore, finalmente liberato da vincoli consanguinei di appartenenza, per destinare la propria vita ad una missione piú ampia, quella della fratellanza universale.

L'uomo individuato sa che ogni essere umano è suo fratello e si prodiga affinché ciascuno riconosca se stesso in comunione con gli altri. Il senso della vita non è piú rappresentato allora dalla difesa dei propri interessi personali o di quelli del proprio gruppo di appartenenza, ma dall'atto sacrale della condivisione di se stesso con i membri della comunità, dapprima in forma di una cerchia ristretta, ma poi allargata in ambiti piú ampi, fino a coprire in un lontano futuro l'intera umanità. Il simbolo è quello che Gesú ha indicato nell'Ultima Cena e nel quale i discepoli lo potevano riconoscere: lo spezzare il pane, espressione dell'unità del corpo del Cristo, suddiviso nelle singole individualità che lo rappresentano.

Quale primo nucleo di partenza per la costruzione del progetto della nuova comunità, la famiglia va riconosciuta come prima chiesa del Cristo e prima espressione della fratellanza universale. Una famiglia in cui i singoli componenti abbiano pari dignità ed in cui siano riconosciuti i ruoli parentali come espressione delle molteplici manifestazioni dell'amore incarnato nelle dinamiche sociali, non rappresenterà piú un nucleo di attrito tra i singoli

egoismi che lottano per cercare una modalità di manifestazione delle proprie libertà istintuali, ma la manifestazione in terra di come si possa attingere alle armonie celesti. L'amore per il prossimo va riconosciuto nel suo punto di partenza, ovvero nell'amore per i propri appartenenti alla famiglia fisica, per estendere poi la propria capacità di amare a quanti condividono il nostro punto di vista spirituale, e finanche a quanti lo osteggiano, lasciando libero ciascuno di realizzare il proprio processo di evoluzione, in nome del comandamento universale "Ama il tuo prossimo" e per estensione "Ama i tuoi nemici".

Ecco dunque che, nel riconoscere la propria famiglia terrena, l'anima deve rivolgersi alla propria famiglia spirituale, da cui siamo discesi molto tempo fa per realizzare il progetto divino dell'evoluzione planetaria. Tutti noi discendiamo da lontani siti dell'universo, con compiti spirituali che hanno attraversato galassie e ruoli impensabili alla nostra mente umana. Intere famiglie di angeli conoscono i ruoli umani e forniscono il loro amore affinché, una volta terminata la missione terrestre, possiamo portare nei cieli l'esperienza delle basse densità per fornire alla creazione lo strumento di nuovi grandi progetti, realizzabili solo in virtú del nostro sacro ufficio.

Gustave Doré «Cori angelici»

Potremmo dire, lasciandoci ispirare dalle parole del Cristo interiore: «Il vero cristiano ama la sua famiglia, sia quella terrena che quella spirituale. Ogni essere ha una famiglia celeste, ed ha il dovere di scoprirla guardandosi dentro attraverso la meditazione. Nel silenzio, riceverà le risposte necessarie».

Scolpendo nel cuore le parole appena espresse, sapremo con certezza quale sia il nostro sentiero e lo percorreremo con gioia, certi dell'amore divino e allineati con quello universale. Ci rivolgeremo allora al Corpo Cristico universale, a quell'unità che raggruppa tutte le entità che in tutti i tempi della storia ed in tutti gli universi hanno riconosciuto la coscienza cristica nel proprio cuore. L'estensione del Corpo Cristico rappresenta nel tempo il reale progetto dell'evoluzione cosmica.

I genitori sono l'espressione delle forze divine nella famiglia. Il loro compito è importante perché essi non devono riconoscere i propri figli come estensione dei loro desideri, ma come affidatari di anime incarnate che sono scese sulla terra per portare avanti il progetto del loro destino, o come aiutatori del destino dei genitori, o come semi di luce portatori di messaggi spirituali per l'umanità. In questi ultimi possiamo riconoscere tanti bambini down, autistici, handicappati, ribelli o affetti da sindrome di iperattività o da disturbo bipolare, i quali in realtà sono esseri di luce discesi per evidenziare le contraddizioni di un fatiscente e inadeguato o assente modello educativo.

I genitori devono riconoscere nel proprio partner il compagno della propria vita e con lui o lei devono riconoscere il percorso comune, salvo che vicende di un diverso stato di evoluzione tra i componenti della coppia non facciano esplodere contrasti insanabili. In tal caso lo spirito di sacrificio di uno dei componenti della coppia potrà supplire alle inadeguatezze dell'altro, a meno che l'altro, esasperato da forze egoiche non controllabili, non abbandoni la coppia per sperimentare sentieri non piú affidabili alla condivisione. I genitori dovranno comunque mantenere come elemento prevalente l'educazione dei figli per il benessere della loro crescita fisica, psichica e spirituale.

I figli devono riconoscere nei genitori il riferimento nel processo della propria identificazione, per garantirsi una piena identità psichica, affettiva e sessuale. Disturbi dell'identificazione con i modelli genitoriali costituiscono un serio ostacolo al riconoscimento di una autonoma identità nel bambino fino all'età adulta.

Il dialogo con i genitori deve essere preferito rispetto ad altre forme di espressioni ludiche, quali l'eccessivo abuso di realtà informatiche o mediatiche, troppo orientate a favorire l'incentivazione di forze basse e istintuali a discapito della crescita morale ed etica.

Una famiglia sana sarà essa stessa l'anello per la nascita di una comunità, orientata sugli eterni valori umani di verità, pace, amore, rettitudine e non violenza. In tal caso si potrà costruire una famiglia allargata quale nucleo della società dell'età dell'oro, auspicata da quanti sono coscienti della necessità di un cambiamento nei paradigmi sociali.

I princípi dell'educazione si dovranno rivolgere al rispetto delle fasi di sviluppo del bambino e dell'adolescente, secondo precise conoscenze spirituali del processo educativo, che non imponga modelli astratti o materialistici ma che faccia dell'educazione l'arte di "educere", ovvero tirar fuori le potenzialità presenti nel bambino.

Il bambino educato in modo sano apprezzerà i valori della vita, riconoscendo ciò che è buono, vero e bello, accettando liberamente i princípi della spiritualità, della scienza e dell'arte come manifestazioni corrette dell'esistenza umana. Le nature spirituali dei bambini definiti con i nomi di bambini indaco, cristallo, arcobaleno o diamante, saranno la naturale espressione del genere umano che dovrà abitare la nuova Terra, senza traumi psichici che ne impediscano l'evoluzione per loro stessi, le loro famiglie, il loro paese e nazione di origine e per l'intera umanità

La famiglia è una comunità sacra, secondo i princípi della cristianità, e non si potranno assecondare modelli dettati da necessità logistiche, frutto di espressioni del mercato consumistico orientato sulla istintualità edonistica, creata dalle esasperazioni della sessualità, da un errato uso del valore del denaro e da una cattiva interpretazione dell'esercizio del potere.

Nel modello cristiano il ruolo genitoriale è assecondabile in prospettiva ad un ruolo sacerdotale dei genitori e a quello di aspiranti iniziandi dei figli. L'obiettivo è la formazione di un modello sociale armonico, guidato dalla consapevolezza dell'amore e della compassione per i nostri fratelli umani, i fratelli animali, le sorelle piante e i fratelli minerali, riconoscendo nell'essere vivente Terra un unico corpo, riconducibile al vivente Corpo Cristico.

La famiglia nel suo atto sacrale esprimerà la sua valenza non solo evocando la benedizione delle Forze celesti, ma riconoscendo la sua interezza come espressione terrena della famiglia spirituale nell'atto del benedire, rivolgendo al mondo esterno il coraggio del proprio ideale di fratellanza, attraverso una espansione dell'amore cristico che riconosca nell'altro un essere umano accogliente la forza della benedizione.

Nessuno può essere escluso da un atto benedicente, ma sarà responsabilità di ciascuno accettare o respingere l'invito ad unirsi al Corpo Cristico.

Il compito della famiglia sarà quello di far crescere tutti i componenti nella consapevolezza, mettendo a disposizione i propri talenti per riuscire ad esprimere le proprie capacità al servizio della collettività.

L'amore umano legato ai vincoli di sangue dovrà essere superato ed esteso a tutti gli altri. Questo è il messaggio del Cristo. A noi il compito di accettarlo.

Massimo Marinelli

P.I.G.S. & TOYS

Cronache da BABELE

Avendo il monopolio della stampa,
della TV, del cinema e di tutta
la cultura espressiva, è cosa facile
demonizzare chi ci sta antipatico
o intralcia i nostri piani di dominio
sul villaggio globale: basta farne
un ritratto risibile, un modello
senza valori, caricaturale.
E spesso il gioco si fa duro se
Paesi interi sono svalutati
con un semplice pezzo su un giornale
o un breve annuncio dato alla TV,
o si abbina il prototipo di un popolo,
con i suoi tic e con le sue manie,
a un animale goffo e declassato
o al buffo personaggio di un cartoon.
Ricordate le tartarughe-ninja
Leonardo, Donatello, Michelangelo
e il divo Raffaello diventati
prestanomi di quattro giustizieri
finiti nelle fogne di New York,
incarnanti in maniera parodistica
nipponici guerrieri spaccatutto
e l'italico genio degradato
a livello di bruta guapperia?
Si nutrivano a pizze multigusto
gli ovipari mutati in samurai
col tratto di don Vito Corleone.
Svelti, feroci, cogitanti al minimo,
comunque non portati a emanciparsi,
tant'è che nel finale delle imprese,
pur avendola vinta sui cattivi
– i piú crudeli alieni Triceraton
facenti parti di una società
simile a quella dell'Antica Roma –
ritornavano ai covi sottoterra
tra pantecane, alligatori e Utrom,
mimesi di esoscheletri mutanti.
Nelle quattro manesche tartarughe
c'era il cliché del giapponese, tutto
furore e scarso acume intellettivo,

dell'italiano tutto genio ma
al dunque poco nobile, se poi
si riduceva a bazzicare scoli
fognari pasteggiando a carboidrati.
Sono passati gli anni e la cultura
ha variato i modelli e i personaggi
che li colmano. Adesso non piú ninja
con la bandana e il piglio da guascone,
a dieta di robuste capricciose,
felici tra i miasmi di cloaca.
Nello scenario video-digitale
ora sono bonari pupazzetti
bazzicanti galassie, iperdotati,
con stelle-lancio, corpi metamorfici,
nidi d'ape a congegni trottolàpani,
astroschegge, custodi Toad. Si chiamano
Mario e Luigi, e sono, guardacaso,
idraulici con baffi, tuta e coppola,
l'abusato cliché dell'operaio
di bassa forza, l'immigrato addetto
comunque a tubi e scarichi, ma qui
feticcio di un teatrale Superman.
Infatti può contare, lo stagnaro
made in Italy, ormai stile galattico,
sull'amicizia disinteressata
dello Spirito Cosmico, sull'uso
di vari oggetti come la Moneta
delle Sorprese, il lanciagusci astrale,
il Dado del Destino, può volare
a cavallo di Yoshi, il dinosauro
che a seconda di cosa mangia è
un turbodrago col peperoncino,
col frutto blu un gigantesco Zeppelin
e con la pera d'oro una lanterna
rischiarante la rotta per le stelle.
Ma state certi che se nel tragitto
verso il pianeta Zeta fanno sosta
ad una trattoria del cyber-spazio,
i tavolini in fibra di titanio
saranno apparecchiati, non si sbaglia,
con le tovaglie a scacchi e i fiaschi in paglia.

Il cronista

✉ Gentile Dottor Giovi, sono un giovane di 30 anni che da poco meno di due anni è arrivato (in senso di approdo, ci mancherebbe) all'Antroposofia e allo studio e alla pratica della Scienza dello Spirito. Tralascio il come vi sono arrivato, che forse non importa, ma andiamo prima a generali constatazioni e a qualche domanda che mi si pone innanzi. Frequentando un famoso riferimento on-line ho potuto condividere con gente sparsa per l'Italia alcune informazioni e impressioni, e con alcuni di loro addirittura si sta manifestando un legame di conoscenza, amicizia e rispetto reciproco in armoniosa progressione. Certo ho scoperto ultimamente quanto sia prezioso e insostituibile il lavoro su di sé in via individuale, e penso che la scintilla che mi abbia fatto vincere ogni radicato timore a sperimentare nella pratica, sia tutto merito anche di alcune rassicurazioni in lascito dagli amici a distanza (sia fisici che non, in tutta probabilità) e piú specificatamente anche grazie a rassicurazioni simili a carezze sul cuore (provo a descrivere con difficoltà questa sensazione) che affiorano durante certe letture in solitaria. In sostanza, dove abito (sono di Palermo) non sono riuscito a trovare nessun compagno di viaggio, ma va benissimo lo stesso cosí alla fine, non sono un tipo molto mondano a dire il vero.

Aggiungo a quanto scrivevo in precedenza che prima di conoscere l'Antroposofia ho raccolto informazioni riguardo ad altre discipline occulte, di cui però ho sempre avuto timore, non ho mai praticato alcunché tranne qualche esercizio di Quarta via che adesso ho dismesso, come per esempio lo sforzo di compiere azioni quotidiane senza quella sensazione di distrazione nei pensieri mentre la si compie (una sorta di disattivare il pilota automatico) e lo sforzo di cercare di essere presenti a se stessi in diverse occasioni. Tutte le altre cose che mi sono passate di mano, invece, sono rimaste nozioni riguardo a quei percorsi, con gli accenni storici che li accompagnano; per esempio ho letto di vari personaggi molto popolari del periodo tra l'800 e il '900 e che hanno dato vita a varie scuole o movimenti occulti, e di alcuni devo dire in tutta sincerità che mi si è posto in qualche momento innanzi come una sorta di vento ad allontanarmi da loro in maniera a volte decisa; "meglio cosí" mi sono piú volte ripetuto.

Negli ultimi mesi, in concomitanza con il tentativo di un nuovo ciclo di pratica dei 6 complementari di cui mi procurai il celebre libretto viola, decisi di prendere anche *Il manuale pratico della meditazione* di Massimo Scaligero, visto che se ne scriveva in un celebre forum e mi ero incuriosito. Il primo approccio fu devastante, nel senso che con la potenza paragonabile a una carica detonante atta a liberarsi del superfluo per ricostruirsi dal nulla in forma del tutto rinnovata, iniziai a intuire internamente, e con una potenza e chiarezza (che fu, ripeto, devastante) libera da ipotetici dubbi, quale fosse la strada corretta per il mio percorso personale. Una volta terminato lentamente il manuale (le prime 25 pagine le lessi quasi per 2 settimane di fila ogni sera) sentivo di volere ritrovare negli altri scritti di questa grandissima identità, cosí necessaria per noi italiani, altri sconvolgimenti interni cosí intensi ma anche cosí formatori e plasmatori, pieni di benevolenza, chiarificatori e necessari oltre che preziosi, e allora in breve tempo mi procurai un'altra decina dei suoi scritti tra cui la trilogia del Graal che in queste sere proverò a leggere.

Insomma, dopo un iniziale periodo di rodaggio, dove lo Spirito deve sentirsi ripetere piú volte certi concetti per farli risuonare nelle altre parti costitutive per annunciare la sua presenza e quella del Logos, mi resi conto della potenza del messaggio che il grandissimo Massimo Scaligero ha portato al mondo, e mi sento fortunato di avere questa opportunità di poter leggerlo e praticarlo, cosí come mi sento fortunato a potere scrivere a lei e ad altri discepoli, amici e conoscenti di Massimo Scaligero anche semplicemente per testimoniare che la Via del Pensiero e la potenza del Logos non rimangono nei discorsi dei circoli o tra i libri, ma trovano piena attuazione e risonanza tra chi, libero da pre-giudizi o pigrizia dello Spirito, attui uno sforzo che comunque non è insormontabile (pensi che io ho studi tecnici, eppure posso trovare le fonti della filosofia classica o moderna a

cui Massimo Scaligero accenna spesso) se animati da serietà e voglia di fare. A proposito, voglia di fare, perché, e per chi?

Se il Dottor Steiner e Massimo Scaligero hanno rappresentato le scintille che hanno iniziato il movimento interno nella mia operatività riguardo alla pratica degli esercizi che cerco di praticare ogni giorno con costanza e serietà ma senza ossessione, il carburante che brucia dopo questa accensione è lo stato attuale del mondo. Nella mia breve vita ho un po' viaggiato, passato piccole e grandi disavventure, visto tanta sofferenza, ingiustizie, prevaricazioni, drammi. Spesso mi sono ritrovato con a capo un sentimento di impotenza molto amaro, ma sento anche che tramite gli esercizi sto lavorando soprattutto per inquadrare e assolvere il mio compito nel mondo quando sarà; alla fine viviamo per gli altri e una volta formati per bene sapremo donare oltre il limite che per adesso non comprendiamo. Questo sento nel cuore, e tutto il male che ho visto, che vedo e che vedrò, sarà sempre una sveglia imponente, un richiamo all'ordine e alla missione che ogni uomo deve comprendere per dare giusto valore alla sacra esistenza che ci viene data.

Scusi questa lunga premessa alle mie domande, e se decide di pubblicare, tagli pure tutto il non-necessario liberamente, mi sentivo di volerle scrivere tutto questo con la gioia di un bambino che si trova con animo gaudioso sapendo di essere in ottima compagnia.

Andiamo alle domande, ne avrei tante ma al momento mi limito a tre per educazione, magari torno a scriverle se ne avesse piacere nei mesi a venire:

1) Ho letto che i complementari svolgono anche un'opera di protezione per la nostra entità durante ad esempio il sonno notturno e altre situazioni; sono sul punto di volere iniziare le meditazioni descritte nei testi di Steiner e di Massimo Scaligero, secondo lei sentirò qualche profondo cambiamento visto che prima di sperimentare sulle meditazioni ho voluto dedicarmi solo e del tutto ai complementari (di cui comunque devo terminare la serie, sono al momento al quinto e devo armonizzarli)? Mi spiego meglio, cerco di fare i famosi tre passi sulle qualità morali che devono accompagnare il passo sulla conoscenza occulta, mi sento incredibilmente sereno, adesso introdurrò le meditazioni, e in tutta probabilità affioreranno altri stati del pensare-volere-sentire al mio essere. Secondo lei, devo mettere in conto che il senso di equilibrio venga un po' tirato per i vestiti dai risultati delle meditazioni?
2) Come fronteggiare il problema di una persona (parlo di me) che non conduce vita mondana e che a causa di questo (almeno credo, o forse devo osservare con piú attenzione) non si trova ogni giorno con costanza a contatto con situazioni adatte per praticare gli esercizi (ad esempio la spregiudicatezza, non ogni giorno mi capita qualcuno che interagisca con me anche nei termini per praticare l'esercizio)?
3) Sulla preghiera, sa indicarmi qualche testo o modalità per approcciarsi in maniera corretta alla preghiera come atto di richiesta non egoistica (mi piacerebbe sempre pregare per gli altri) e a chi porre questo atto di preghiera quando si sente nel cuore di voler invocare un aiuto dall'Alto?

La ringrazio infinitamente per l'attenzione, la ringrazio quotidianamente per il supporto che trovo anche nella lettura mensile della sua rubrica in questo giornale inestimabile, e la ringrazio di cuore per il suo esempio concreto di ciò che secondo me è "Fare Antroposofia".

Christian W.

Allora Christian, la tua vale cento delle mie e sottolinea alla grande alcune righe che ho scritto a Fabio G. sull'Archetipo di Luglio: «Il messaggio di Scaligero, a completamento dell'azione di Steiner, possiede una forza viva (luce eterica) e afferra continuativamente molte delle anime che con *libertà interiore* si rivolgono allo Spirito». Nel corsivo di quelle due parole avevo messo tutto, anche quell'organo inintellettuale, a-cerebrale e intuitivo che permette di discernere, dal profondo del cuore, l'essenziale dal non essenziale, il sano dall'insano, il vero vivente dalle molte nature morte. La dottoressa Karen Swassjan si è forse esposta al ridicolo o al sospetto di demenza, quando nella sua colta ed

energica introduzione all'edizione tedesca della *Logica contro l'uomo* di Scaligero, afferma nelle prime righe che il destino della *Filosofia della Libertà* è stato di risorgere, forse non fisicamente ma di certo etericamente nell'opera di Scaligero? A mio parere la Swassjan ha davvero sfiorato il nesso sovrasensibile che lega le individualità di Steiner e Scaligero. Molti penseranno diverse cose in opposizione, però dimenticandosi che la natura dell'ordinario intelletto ha ben poche capacità di afferrare qualcosa di reale possedendo invece la stravagante capacità di dimostrare dialetticamente tutto ed il suo esatto contrario. Allora mi chiedo: se costui (l'intelletto) fosse di carne e ossa, vi fidereste ciecamente di lui? Se fosse un treno, siedereste tranquilli nelle sue carrozze? Credo proprio di no.

Di Ouspensky hai fatto un buon esercizio. Egli diede forma compiuta agli insegnamenti assai sparsi di George Ivanovic Gurdjieff, il quale parte da un assunto condivisibile. In soldoni: l'uomo è addormentato, meccanico e, naturalmente, deve svegliarsi (vedi l'approfondito saggio di Cammerinesi sulla figura e l'insegnamento di Gustav Meyrink su questa Rivista). Però poi si esige una complicata dipendenza dal Maestro, e dopo un tratto il discepolo si confonde tra mille trappole dentate, saltando senza paracadute in elaborazioni tratte dal sufismo, dallo yoga ecc. Sicché molti, anelando all'edificazione, sono giunti all'autodistruzione. In tutti i casi, sforzarsi di agire coscientemente fa bene senza controindicazioni, anche se pure in questo caso sarebbe piú sensato che l'agire cosciente venisse *dopo* un serio rafforzamento della coscienza di sé. Se hai letto per settimane le prime pagine del *Manuale pratico della Meditazione*, è segno che la tua bussola interiore funziona perfettamente: lí in poche pagine hai tutto il 'principio', ossia il perché ed il come che tanti fingono di cercare dappertutto. Hai davvero a portata d'anima il significato del Pensiero, il cui contenuto è la potenza del Logos. Possiamo affermarlo insieme. Probabilmente dopo una severa corsa ad ostacoli potrai constatare direttamente come la minima, iniziale esperienza della *luce* del pensiero porti con sé il Paracleto, che davvero consola e desidera guarire l'umano dalla sofferenza dell'antica ferita, e precorre il Lampo del Logos, che è Vittorioso, che non ha ostacoli davanti a sé. Da queste "intime esperienze dell'anima" ti rivolgi allora con una coscienza trasformata ad un mondo trasformato, nel quale sai operare con semplicità estrema alla salvezza di ogni essere, tutto sciogliendo dalla prigionia della stasi pietrificante. A scanso di equivoci, l'esperienza della forza (l'impulso) del Logos non corrisponde a ciò che si suole chiamare Iniziazione.

Passiamo ai quesiti che saggiamente hai puntualizzato. Cosí colgo l'occasione per liberarmi di un piccolo fastidio. Poiché pratichi gli esercizi ausiliari, è corretto parlare di sei esercizi. Non c'è descrizione del Dottore che salti qualcuno di essi, anzi, con la pratica si vede chiaramente come essi siano concatenati. Però c'è anche una motivazione pratica del fatto che, quando gli antroposofi li praticavano sul serio, per enumerarli si usava comunemente parlare dei "cinque esercizi". Perché questo? Perché nell'esperienza reale ci si accorgeva che l'armonizzazione si veniva a creare da sé. La sottolineatura del sesto piú che dallo Steiner è stata prodotta dai tanti antropoteosofi assai ben disposti per una facile armonia da subito, al punto che un giorno il Dottore sbottò, rimproverando la smania di armonizzare: «Cosa volete armonizzare se ancora non c'è nulla da armonizzare?». L'indicazione di "uno al mese" vale come un suggerimento, come a dire che vale ben poco per ogni singolo, individualissimo caso. Non si offende certamente Steiner se si modificano i tempi secondo necessità e sensibilità personali. L'eventuale problema di quanto i famosi esercizi possano concorrere a mantenere un sano equilibrio tra pensare-sentire-volere, dipende dalla correttezza dello svolgimento e dalla qualità dei medesimi: essi possono essere per qualcuno vitali per la salute dell'anima e per altri la via all'esperienza iniziatica. In ogni caso non c'è contraddizione, e la loro funzione importante si esercita proprio per mitigare la potenza distruttiva dello Spirito quando questi apra un varco nella struttura umana. Perciò nessuna preoccupazione. Piuttosto ti ricordo che il meditare senza una precedentemente acquisita capacità di concentrazione o un decente dominio sul flusso comune del pensiero, difficilmente porta a qualche risultato.

Per il secondo quesito: il Dottore disse un giorno che anche chiusi in una stanza si possono fare e osservare tante cose. Ad esempio l'equanimità possiamo praticarla con lo squillo del telefono (rallentando il nostro andare a rispondere), lo stesso vale per l'autobus. Trattare con oggetti ti permette la massima attenzione di dominio sul sentire senza confusione e sorprese. Poi, mica sei lo Stilita! È quasi impossibile che in giornata qualcuno non ti tratti male (contenere la felicità di una vincita milionaria è poco praticabile). Ma se proprio non trovi situazioni per addestrarti nella spregiudicatezza, immagina (inventa interiormente) le situazioni. Non badare agli inutili studi in cui si disserta sugli esercizi 'verso l'interno e verso l'esterno': sono profumate sciocchezze. Appunto: sii spregiudicato. Evoca brevemente una situazione, giungi al sentimento interiore corrispondente, lo tieni per un soffio e chiudi.

Terzo quesito: falla breve, falla semplice, falla sincera. Il minimo è il massimo. Nelle *Istituzioni* di Cassiano viene detto come «sia meglio pronunciare preghiere brevi e ripeterle piú spesso» e «dobbiamo pregare spesso, ma per poco tempo, affinché il Nemico non trovi nella lunghezza una occasione per distrarci».

Santa Teresa amava elevarsi al Divino con «*Misericordias Domini in aeternum cantabo*». Macario diceva: «Signore, abbi pietà di noi, *come tu vuoi e come tu sai*» e quando l'anima è angustiata basta: «Aiutami». Come vedi siamo sul breve. Non deve importarti di chi accoglie la preghiera o come indirizzarla: è tutto il Mondo spirituale che provvede ad immetterla nel *dharma* universale. La preghiera è un fiducioso e positivo abbandono nelle mani dello Spirito e un atteggiamento diverso dell'anima la renderebbe inutile e inascoltata. Però la preghiera migliore è un silenzioso slancio dal cuore verso lo Spirito nella lampeggiante certezza che Esso risponde. In un attimo tu ti lanci con l'anima e il cuore, e Lui si protende ad afferrarti. In un certo senso non devi fare niente se non affidarti al Divino. Però anche la preghiera, perdonami la frase, non è uno scherzo. Se essa è soltanto una sorta di elaborato mentale, è niente. Se è una tensione personale (egoica), può diventare pericolosa. Meyrink fa dire ad un saggio che la preghiera è una freccia scagliata nell'orecchio di Dio, ma se cade prima di giungervi, viene raccolta dagli esseri dell'Abisso. Inoltre praticala a mani giunte: è da esse che s'innalza una fiamma che giunge ai Cieli. Termino con una precisazione. Concentrazione o meditazione conducono alla contemplazione. La contemplazione ti conduce nel mondo dello Spirito nel quale l'anima si dispone come nella preghiera. Progressivamente, come dice Scaligero, «tutta la vita è una continua, profonda preghiera», sia che mediti o che preghi. Pensa che io continuo a dire che la concentrazione, con i suoi molti gradini, è sufficiente... comunque ognuno è giusto che operi secondo il suo profilo interiore.

Ti saluto augurandoti ogni bene e scrivi quando vuoi.

✉ Egregio Dottor Giovi, scrivo dalla Svizzera dove vivo in un molto bel paesaggio, circondata dalla natura. Ogni tanto però sono necessitata di andare in città, a Lucerna. Anch'essa è considerata una molto bella città, non tanto caotica come le piú grandi metropoli. Ma quando ritorno a casa sento che ho sempre meno energia e sono piú nervosa, con pensieri piú materialisti. Se questo è dentro di me per poche ore, chiedo come può costruire una buona atmosfera dell'anima chi abita direttamente in città? Credo che coloro che vivono lontano dalla natura non possono essere sufficientemente sviluppati nello spirito. Dico correttamente? Grazie.

Stefanie S.

Gentile Stefanie, lessi molti anni addietro il diario di un generale russo che si trovò con i suoi soldati in una assai critica zona di guerra. Non ricordo il suo nome e credo che i suoi appunti furono redatti nell'inferno che passò alla Storia col nome di Assedio di Stalingrado. Il generale ed i suoi si trovarono in una delle condizioni peggiori che in una guerra possano capitare, ossia nell'impossibilità di avanzare o di ritirarsi e del tutto esposti all'incessante fuoco dei mortai tedeschi. I proiettili di mortaio non ti centrano

ma seguono una traiettoria parabolica, poi cadono a caso nella zona stabilita. Dunque piovevano come goccioloni di morte, scoppiando secondo le regole del caso e del caos: non esiste logica e intelletto che possano in alcun modo prevedere e prevenire. Dove un attimo prima c'era un uomo, avveniva lo scoppio, e intorno ad una nuova buca incomprensibili brandelli di carne e, aggiungendo orrore all'orrore, riconoscibili festoni di budella, mani mozze, pezzi di volto ecc. Al termine del primo giorno il generale scrisse come tutto ciò *fosse impossibile da sopportare*. La sera del terzo giorno osservò con grande stupore come i soldati sopravvissuti mangiassero con appetito il loro rancio, come gruppetti in circolo cantassero le canzoni tradizionali, mentre qualcuno seduto soffiava nelle armoniche a bocca e altri scrivevano a mogli e amici... tutto sotto i colpi assassini e sfracellanti dei mortai. Coraggiosi? Incoscienti? Non credo. Pur considerando la componente fatalistica dell'anima russa, il fatto puro e semplice consistette nella *enorme capacità di adattamento posseduta dall'uomo*.

Adattamento, sia chiaro, che non si forma in poche ore. Cara amica, io la comprendo assai bene: sono stato qualche volta nel suo Paese, sempre in primavera, e ho visto luoghi molto belli. Appunto: da viverci. E anch'io abito a margine, arrampicato su un colle e a pochi minuti da casa (con alberi e giardino) ho un ampio bosco che è di tutti, perciò anche mio, dove ho passato nove anni con il mio amatissimo amico che chi non capisce dice che era solo un cane, una bestia. E andare per due ore in città è una vera penitenza. Poi anch'io ritorno a casa stanco, frastornato e svuotato. Però quando vi abitavo amavo camminarci, osservare le personalità dei palazzoni neoclassici, la bellezza dorata delle chiese ortodosse, l'imponenza severa della sinagoga, per poi magari fiondarmi nella quieta penombra dei grandi caffè, cosí simili a quelli di Vienna, dove trovavo personaggi eccentrici e gli occultisti di tutte le correnti. Come un viaggiatore temporale entravo nell'800 dei velluti damascati rosso e oro della Società Teosofica o tra le attorcigliate colonne di scurissimo legno di qualche incomparabile pasticceria. Ed il cielo azzurro, in un'aria resa tersa da un vento continuo e tagliente, mi sembrava piú prezioso proprio perché limitato dalle case: incastonato come i gioielli. Furono forse i miei giorni migliori quelli in cui mi trovai in tutti e due i mondi. Al termine del giorno mi abbandonavo all'immenso naturale tra i profumi che i fiori donano alla notte e ai cieli tempestati di stelle non nascoste da imperdonabili lampioni. Però di giorno mi immergevo ben volentieri nel flusso della gente che, bella o brutta, è la cifra visibile del piú coinvolgente enigma deambulante per il mondo. Il mistero della vita, della forma, del destino: tutto gratuitamente concentrato in chi mi passa accanto. L'Occulto che ci viene portato davanti su un vassoio d'argento.

Lei indubbiamente ha ragione da vendere. I vecchi e piú saggi medici consigliavano spesso il "cambiamento d'aria": a chi stava in pianura la montagna, per chi viveva nell'entroterra la costa e il mare. Non credo consigliassero a qualcuno di partire per una città.

Però, cara Stefanie, il vero Occultismo, la vera Scienza Spirituale non è per nulla apparentata a 'correnti energetiche', ai 'magnetismi della terra' o alle 'vibrazioni' di teosofica memoria né a panorami bucolici. La Scienza Sacra opera al di là di tutto questo: l'entità animico-spirituale che siamo noi è strutturalmente indipendente dalle contingenze sensibili e dai loro sottoprodotti invisibili. Certo che la città è rumore, cacofonia, ma per l'operatore interiore questo ostacolo è semmai un *incentivo maggiore* per realizzare il silenzio interiore.

Mi permetta una precisazione. Ogni disciplina ha in sé almeno due gradini: il primo consiste nel prodotto immediato dello sforzo. Il secondo nella realizzazione viva che di solito coincide con una trasformazione successiva, seppur repentina e temporanea, della coscienza complessiva. Un collaudato esempio: il primo grado di silenzio è frutto di una decisa volontà nostra, e consiste nel controllo dell'ordinario flusso pensante sino al suo spegnimento. A questo punto la mente (finalmente!) zittisce. Poi un giorno arriva dall'infinito il Silenzio e afferra l'intera costituzione umana: in te e intorno a te si stabilisce una quiete che, se fosse palpabile, risulterebbe piú forte e densa del granito. Il mondo continua ad esistere, ma non può penetrare la sfera della quiete. Essere in campagna o in città, negli

incensi di una chiesa o in un vicolo maleodorante, non fa alcuna differenza per le esperienze dell'anima che si svincola dalle categorie sensibili.

Viene detto: «Lo Spirito è forte ma la carne è debole». Forse sarebbe ora di invertire l'ordine della frase e affermare energicamente che «La carne è debole ma lo Spirito è forte», anzi, fortissimo. Non v'è un limite che possa trattenerlo, siano le vetrate di un appartamento o le gialle distese dei campi di colza. Ma allora, perché esso ci appare lontano o addirittura inesistente? Perché anche noi siamo grandi nell'arte di uccidere la Vita dello Spirito. Seguendo un pericoloso processo evolutivo abbiamo raggiunto una ragguardevole autocoscienza. Come? Separando noi stessi dalla sostanza spirituale. L'Io dal non io. Quello che ora ci separa dal mondo è la forza del giudizio, che è pensiero. Tutto ciò che ci viene incontro, come gli oggetti ma anche i sentimenti, gli impulsi volitivi, giunge alla coscienza tramite il pensiero. È il pensiero sconosciuto, perché per noi è già scomparso nel momento in cui abbiamo riconosciuto l'oggetto, il sentimento ecc. Anche dedicandoci all'interiorità possiamo essere desti e coscienti solo nell'osservazione di quanto l'impercepito atto pensante lascia sullo specchio della nostra anima: la rappresentazione: come morto riflesso. Dunque il nocciolo del problema va molto al di là delle tensioni psichiche che possono sorgere dalle personali situazioni di malessere (o benessere) tra città e campagna. Si tratta piuttosto di decidere, quanto piú liberamente possibile, quale strada percorrere: se quella della vita o quella della morte. In realtà, nonostante i funambolismi dell'anima, l'intera questione è piuttosto semplice: essere ciò che già si è e chinarsi passivamente all'apparire nostro e del mondo è la scelta che i piú fanno inconsapevolmente. Agire con sacrificio e coraggio per afferrare se stessi nel circuito della vita vivente è difficile: è una scommessa in cui si gioca l'impossibile (perché è cosí che appare). Si tratta, dice il Dottore, di afferrare l'elemento che resta inosservato tra tutto l'osservato del mondo: questo è il pensare: l'unica attività nella quale ci riconosciamo come soggetti e con la quale stabiliamo tutte le verità nostre e del mondo. Non ha senso negare la condizione primaria del pensiero: sarebbe anch'essa un giudizio di pensiero. *Essa è un fatto*, e girarci intorno con i *se* e con i *ma* sarebbe come avvitare per sempre una vite senza fine. Ecco che la possibile disciplina di pensiero volta al pensiero stesso è la cartina di tornasole di qualunque operazione che si indirizzi alla salute dell'anima e alla sua concreta reintegrazione nella Luce dello Spirito. All'inizio l'unica necessità utile consiste soltanto nella ricerca di un luogo in cui non si venga disturbati o interrotti (Leonardo da Vinci consigliava una piccola stanza ben chiusa, Descartes si isolava in una grande stufa). Aggiungiamoci il lusso di una schiena eretta... ed è quanto basta e avanza. Poiché nulla, l'assolutamente nulla, ha a che fare con il pensiero in sé. Anche nella vita comune quando esso è attivo e concentrato allontana da sé il corpo e le sensazioni, e positivamente dimentica tutto quello che è fuori dalla sua attività. Nel concentrarsi volitivamente si riproduce tale peculiarità e si tenta di portarla ad un tenore massimo: attenzione pensante rivolta al pensiero e che prescinde da tutto. L'intensificazione di tale eccezionale atto ci libera dalla base somatica, dalla psiche e pure dal comune "sentimento dell'io": albeggia la condizione che Steiner chiamò "pensiero puro libero dai sensi": è il primo vero gradino dell'esperienza spirituale dell'uomo di questo tempo. Niente a che vedere con occasionali 'pensieri e sentimenti spirituali' che sono solo rarefatti e confusi messaggi corporei.

Come vede, cara amica, le ho dato simultaneamente ragione e torto. Cosí sarà lei a valutare e decidere in libertà, però si ricordi: *non siamo esseri "naturali"*.

Cari saluti a lei e al suo bel Paese.

✉ Gentile redazione, vorrei chiedere al dottor Giovi se il fatto di non ricordare le mie precedenti incarnazioni può essere di ostacolo al mio sviluppo in campo esoterico. Frequento un gruppo in cui tutti si ricordano almeno tre o quattro incarnazioni, e sono tutti stati personaggi molto importanti. Io invece non ho questi ricordi. Ho provato a fare delle meditazioni su questo, ma non mi è venuta neppure un'immagine. Vorrei sapere se il fatto costituisce una pregiudiziale. Con stima

Giulio P.

Caro Giulio, la mancanza di ricordi di vite passate non pregiudica in alcun modo il lavoro che un ricercatore può o potrebbe svolgere nel corso della presente vita. Siamo figli del nostro tempo e ciò ha un senso piuttosto radicale: tutto quello che ha concorso a forgiare il soggetto vivente che siamo ora, dal corpo fisico alla personalità, è sostanzialmente un aggregato: sintesi di tantissimi elementi che fisica, chimica e psicologia sono capaci di rintracciare *quasi* completamente. Su ciò che siamo *e ciò che non siamo* il buddhismo andava pesante: ad esempio con il termine *Anattā* indicava l'instabilità dell'ego, dell'anima, ben poco sostanziali e anzi valutati solo come manifestazioni del flusso fenomenico (*Dhammapada*). E il grande Tilopa, ad una mesta riflessione del suo (altrettanto grande) discepolo Nāropa – ora diremmo: rincarando la dose – risponde: «Questa roccia del tuo corpo che crede in un io, deve essere ridotta in polvere, Nāropa». Realismo netto e impietoso, del tutto pratico per partire da zero evitando che lo zero si autovaluti per quello che non è. I Maestri di un tempo addestravano i discepoli a realizzare l'imperduranza della rappresentazione di sé per avviarli alla conoscenza-realizzazione del Soggetto vero, dell'Essere "stante e non cadente" a cui segretamente attingiamo senza nemmeno conoscere il nostro attingere. Esiste una continuità, un filo aureo, che lega la nostra contingenza a quello che supera ogni contingenza. Questo i Maestri antichi e moderni lo hanno ben conosciuto e hanno donato, secondo le formule richieste dai tempi, le Vie che possono portare l'uomo dal precariato esistenziale alla reintegrazione ai piani superiori della coscienza spirituale. Doni sí, ma non dati. Se una cosa è del tutto impossibile, è il supporre che l'ego comune con il suo pensare-sentire-volere comune possa trasferirsi, con armi e bagagli appresso, nei Mondi superiori. Occorre preparare nell'anima caratteristiche impensabili alla coscienza sensibile: in definitiva solo quello che sia in grado di corrispondere alla forza e alla verità dello Spirito. *La capacità di trasformare la coscienza è un'opera ineludibile.*

Nella moderna Scienza dello Spirito vengono indicati molti stati e condizioni che maturano l'essere interiore del discepolo senza che un Ignoto travolgente possa danneggiarlo per il resto della vita. Tra questi cito, in primis, la concentrazione e i cinque esercizi ausiliari. Di tale bagaglio fanno anche parte quelli che vennero chiamati "esercizi karmici" che, alla base, non formano però un "corpus" a sé stante. Già nello studio meditativo della cosmologia (Saturno, Sole e Luna), l'uomo inizia a sentirsi inserito in una sorta di compito cosmico che va oltre le categorie di una sola vita terrestre: è una sensibilità karmica che nasce in lui. È anche possibile esercitare il sentimento che in ogni avvenimento, e specialmente nelle relazioni con altri esseri umani, si viene incontro a se stessi: sono impressioni sottili che vanno accolte nel desto silenzio dell'anima. Occorre poi riflettere che quanto ci viene incontro, modificando le nostre azioni o i nostri pensieri, non deriva dalle leggi naturali e neppure dalla presente vita. Questo diventa evidente all'osservazione soprattutto nella piena maturità: un percorso che, ripetutamente contemplato, ci permette di "toccare con mano" una volontà precisa che ci indirizza ad un Essere anteriore alla nostra nascita. Segnalo che in una tra le piú conosciute opere di Rudolf Steiner, *La Scienza Occulta*, a pagina 105 della IV Edizione dell'Editrice Antroposofica 1969, viene descritto un esercizio potente (magico) con cui il ricercatore può modificare se stesso sino alla fisicità e percepire la forza prenatale del Volere.

Inoltre il Dottore, nei cicli delle conferenze in cui descrive le precedenti incarnazioni di Personalità caratteristiche, non parla per incantare gli ascoltatori, ma presenta con tali descrizioni esercizi meditativi che possono sviluppare strumenti di comprensione, ossia un organo, anche rudimentale ma corretto, che consenta all'asceta intuizioni percettive della corrente karmica. Rimando i lettori al monumentale ciclo conosciuto col titolo di *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, edito in sei volumi dall'Editrice Antroposofica. Indico anche (tra molti dubbi personali) la disciplina che trovate nel VII capitolo del secondo volume. Non giudico nessuno, ma le indicazioni del Dottore esigono di fatto un livello interiore di altissima moralità e disciplina. Se un sano sentimento di verità pone qualche incertezza nell'anima, rimandate l'esperimento. Questo è solo un consiglio e ognuno

faccia come vuole. Poi nella pratica individuale, se disciplinata e severa, quale sia la propria "pietra angolare", possono affacciarsi in vari modi e momenti delle percezioni coerenti al tema qui trattato. Fuori di ciò tutto è misterioso: nel senso che vi sono tantissimi operatori ai quali certe esperienze, tra cui le immagini di precedenti incarnazioni, paiono precluse, mentre non è rarissimo che qualcosa del genere salga a coscienza in individui assai comuni, privi di poteri e ignoti all'Arte. Conobbi accidentalmente un uomo, grosso e rozzo, mentre colloquiavo al minimo con un teosofo. Il "grosso" ascoltava in silenzio le poche e prudenti parole che ci scambiavamo, ma ad un certo momento entrò a gamba tesa: «Ehi, queste cose le conosco!». Per farla breve raccontò la sua storia che vi riassumo. Non ancora adolescente, la madre mette una pentola d'acqua sul fuoco ed esce dalla cucina con il figlio. Dopo poco un fragore spaventa tutti e due e proviene dalla cucina a cui si affacciano per vedere che la pentola si è spostata dal fuoco su altro ripiano. *La sua prima esperienza fu che le immutabili leggi del sensibile possono venir messe da parte da altre forze.*

Qualche anno piú tardi, ormai giovanotto, contempla un raggio di luna che entra nella sua stanza e s'accorge di svolazzare sopra i tetti delle case. Con coraggio determina la posizione e va a vedere parenti... e non solo. *La sua seconda esperienza fu che il corpo fisico è una buccia che si può abbandonare anche da vivi.*

La terza inizia alcuni mesi prima della naja. È un sogno ricorrente, sempre uguale: sono in due, vestiti d'elmo, corazza toracica di cuoio, una mantella grezza rosso scuro, pesanti gambali... attraversano un enorme spiazzo circondato da una costruzione ampia e alta, colonne di pietra sostengono sequenze di corridoi aperti verso lo spiazzo... si recano verso una defilata porticina inferriata. La aprono, attraversano un lungo cunicolo che termina in una saletta a volta lenticolare. Al centro un altare con qualcosa che assomiglia a un toro.

Torniamo alla veglia: il nostro evita il servizio militare col fare il servizio da pompiere. Viene spedito ai corsi che si tengono a Roma. Si fa amico di un collega romano. «Fammi visitare le cose importanti che tu conosci». L'amico lo porta al *** fuori dall'orario di visite poiché uno zio fa il guardiano. Entrano e riconosce il luogo: malconcio, le colonne crollate, ma è quello. Febbrilmente domanda allo zio dell'amico se a sinistra vi sia una piccola porta. Sí c'è, ma è proibito entrare... è stata scoperta da poco, hanno appena iniziato a studiarla, è pericolosa poiché non è stata messa in sicurezza. Dopo molti no, lo zio guarda i due marcantoni: «Beh, siete pompieri...» e li fa entrare. Il cunicolo è lo stesso e alla fine di esso la sala con l'altare in rovina. Qui termina la visita poiché il nostro eroe cade svenuto.

La sua terza e ultima esperienza fu che fuor d'ogni dubbio si ritorna, ci reincarniamo. Sono cose che capitano a persone che neppure notiamo e che, prudentemente, stanno di solito assai zitte.

Ora che ho raccontato questa storia, caro amico, le rispondo in fretta. Al contrario di quanto si desidererebbe, una vita disturbata da misteriose visioni sarebbe la condizione peggiore per l'uomo contemporaneo, che deve pensare e volere in piena e trasparente libertà. Può anzi succedere che seguendo le rette discipline queste cose spariscano del tutto: è un ottimo segno, perché ci si purifica degli atavici poteri che non sono nostri ma salgono da oscure forze corporee e che, nel migliore dei casi, riflettono brandelli di veggenza fuori controllo, *estranea all'Io*. Questa ambigua 'ricchezza' porta sempre con sé una fortissima carica di presunzione, che basta e avanza per rendere impossibile ciò che può formarsi con studio e discipline, e se questo non bastasse trascina in fantasie deviate lo sfortunato pseudo-veggente. Mi sa che nel suo gruppo è avvenuto un serio contagio (tre o piú incarnazioni importanti: figuriamoci!) Questa è un'orgia di fantasie che distruggono le migliori forze dell'anima. *Per lei il rimanere in quel gruppo è l'unica, pericolosa pregiudiziale.* Caro amico, sia forte, si tappi le orecchie come Odisseo, prenda se stesso e scappi via piú veloce del vento. Ritrovi il Dottore e non verrà lasciato mai solo.

Mi faccia poi sapere, io intanto tifo per la sua santa fuga.

✉ Caro Giovi, scusami se ritorno sul tema. …Ho letto di scontri pesanti, di sètte e relative infiltrazioni negli ambienti antroposofici. ...Mi pare che le polemiche cancellino i contenuti seri … che si colpevolizzino le personalità dell'uno e dell'altro. ...Dove sta andando la comprensione dell'antroposofia? …Sono cose che, forse per mio limite, mi turbano molto. Sono confuso e non so nemmeno se queste righe sono una domanda o una reazione mia. Sarei comunque contento di una risposta qualsiasi. Ti ringrazio.

Fabio G.

Caro Fabio, raccogli attenzione e interesse sulle Opere del Dottore e di Massimo: permetti loro di passare dalla testa al cuore, fai un minimo (almeno) di concentrazione o controllo del pensiero e taglia corto con le 'notizie' che alimentano la zona dell'anima che si nutre a tuo danno di timori e incertezze. Vedrai che un giorno potrai guardare il male senza il rischio di identificazione. Potrai contemplare i fatti peggiori e persino il dolore con una serenità difficilmente alterabile. Perciò occorre una lunga preparazione 'atletica'...

Qualora una persona comprenda anche solo logicamente le indicazioni fondanti di una Scienza dello Spirito, possiede allora un percorso interiore fattibile e sperimentabile, che proprio nella realtà della sua essenza non ha alcun punto di somiglianza o contatto con quanto gira nelle numerosissime sètte che, per identità comune, sorgono come funghi, traendo una vita effimera dalla decomposizione di organismi morti. In altre parole, la continuità tra "sacro" e "profano" non c'è, non esiste. Il profano sono le chiacchiere, non importa se tratte da buona o cattiva fede: puoi chiacchierare sul tempo, sui fiori, sulle nubi e sull'antroposofia, e nulla cambia, né in te né fuori di te. Se all'opposto in seguito a una robusta disciplina da te stesso esercitata sulle forze dell'anima giungi alla soglia del silenzio, questa 'elementare' condizione cosa ha lasciato dietro di sé? Tutti i chiacchiericci del mondo e tutte le targhette identificative con cui i piú adorano fregiarsi e magari sfregiarsi. Il mondo cosí fisso come appare è già una illusione potente, ingannatrice, ma l'uomo sembra voler tessere ulteriori illusioni: accelerare la propria caduta (certamente strattonato da possenti nemici, ma è anche troppo comodo: si delega tutto – colpe ed errori – sempre ad altro-da-sé. Quanto è diverso l'uomo della *Filosofia della Libertà*, di fronte al quale il superuomo di Nietzsche e l'individuo assoluto di Evola sono bimbi d'asilo! Almeno la polizia zarista e alcuni anarchici, per opposte valutazioni, compresero qualcosa della sua '*pericolosità*'). In tale senso anche l'antroposofia, quando essa appaia *solo* come riflessa in un truogolo di parole, può diventare soltanto un'illusione aggiunta o, se vuoi, il manipolato mezzo per dare forma encomiabile al caos dell'anima: come è successo e sta succedendo in molte contrade depositarie di tracce di Spirito. Ti dirò francamente: la stessa abusata definizione è alquanto stucchevole, impregnata di tante rovine e tradimenti: non io ma il Dottore si espresse in maniera tale da dire che avrebbe cambiato volentieri la parola, anche ogni giorno, se ciò fosse stato possibile in pratica. Caro Fabio, sono sazio e stanco di quello che vedo e sento e leggo di un certo mondo che vuole definirsi antroposofico: costituito da fazioni e faziosità, eterni battibecchi, dissimulate lotte per giungere a inutili e ridicole posizioni di potere, sovente (questa è la novità contemporanea) digiuno delle piú elementari nozioni dei contenuti di base e privo del sentimento del Sacro... insomma una sorta di babelica caciara simil-politica da far sfigurare Montecitorio nelle sue peggiori giornate. E, per rendere ripugnante tutto questo, l'imbellettatura dei poveri resti col surrogato adultero della bontà: il buonismo. I cretini dissertanti di oggi sparirebbero impauriti davanti ai caratteri delle personalità di ieri: Lina Schwarz, l'ing. Gentilli, il dott. Colazza, Alfred Meebold (che era di casa), Maria Cassini ecc. Quelli ti fulminavano se osavi un nesso concettuale peregrino o una parola sbagliata, chi con una certa violenza (Meebold), chi con la severità del silenzio (Colazza). Ti scrivo di ciò non per esaltare il buon tempo antico ma perché sembra invalso, in questo mondo di apparenze, il giudizio sul carattere di questo o quello

confondendolo con lo Spirito. L'operatore vero, liberandosi dall'identificazione alle proprie caratteristiche psico-fisiche, si serve di esse allo stesso modo come la capacità di vedere usa l'occhio.

A questo riguardo, quando lessi su *Dallo Yoga alla Rosacroce* il trattamento che Bonabitacola riservava ai visitatori, sorrisi di cuore. Nel momento in cui incontrai la prima persona in cui fluiva copioso un nesso autentico con lo spirituale, costui mi trattò malissimo. Poi, ricomposte le penne e imbrigliato a malapena l'orgoglio, chiesi sempre piú spesso il permesso di fargli visita: erano bastonate su tutto, inframmezzate da parole dure e occhiate di disprezzo. Venivo sistematicamente messo alla prova, e l'alternativa era la porta. Non sono un mite naturale: lo avrei strangolato... ma era anche Spirito che mi parlava attraverso la sua straordinaria spontaneità: ciò che la mia anima cercava nonostante me stesso. Piú lottavo per salvare i 'miei valori' piú egli falciava senza pietà ogni mia certezza: fu uno dei piú fertili periodi della mia vita. Senza carinerie e buone maniere. Sono necessari questi percorsi estremi? Probabilmente non lo sono ma, amico mio, ci vorrà pure qualcosa che permetta di superare l'incantesimo della propria, preziosissima personalità che, a guardarla o sfiorarla, starnazza come un pollo, perennemente offesa da tutto ciò che le sembra diverso dal suo nulla. Proprio in questa zona, fragile e incerta, prosperano le sètte o i gruppi settari che, coccolando alcune morbidezze della personalità, ti fregano l'anima: le tecniche di plagio sono sempre le stesse: *love bombing*, *brain washing* ecc. Il fine? Penosamente e banalmente universale: il piacere del dominio e i soldi. Qualcuno esagera per moltissimo tempo e, come D. S., va in galera. Altri fortunosamente la evitano perché l'umiliazione e la vergogna d'esser stati gabbati alla grande impedisce la denuncia (del resto, come osservava Ernst Jünger, v'è una oscura complicità tra vittima e carnefice).

Non mi scandalizza per nulla quello che suscita in te turbamento. Le possibili 'infiltrazioni' avvengono in quel genere di gruppi cui accennavo nelle precedenti righe, ma *la Scienza dello Spirito resta intangibile*. Fortunatamente e purtroppo. Tutti i possibili problemi si riassumono in un punto solo: l'uomo. Non la rappresentazione generica o ideale di esso ma l'uomo concreto, cioè tu, io, i nostri lettori e tutti gli altri. Non metto a caso alcuni aggettivi: nel numero di giugno della Rivista, indicando ad un lettore la palestra o il *dojo* come contributi alla soluzione di un problema, avevo scritto che l'adesione ad un corso era, di fatto, subordinata ad allenatori ovviamente esperti ma anche dotati di "serietà, dedizione e disciplina", perché la differenza fondamentale tra il pessimo ed il migliore sta in chi possiede o meno tali qualità che non restano dentro ma determinano l'atmosfera morale e pratica dell'ambiente circostante. Sono esperienze che tutti possono fare: si visiti una palestra piena di gente forte e un'altra di gente debole e svogliata e si osservi di quale stoffa sia l'allenatore responsabile della prima e della seconda. E magari scopri pure che il migliore è uno aspro e brontolone, mentre l'ambiente peggiore è diretto da un tipo buono come il krapfen alla crema (la stupidità di valutare l'estrinsecazione caratteriologica!).

Ciò vale anche per la Scienza dello Spirito: sono le qualità o potenze interiori che l'uomo concreto spende con essa a farla rivivere che contano: le tue, le mie, dei lettori ecc. La capacità di coerenza logica (checché ne dicano gli sciocchi, il pensiero è, dapprima, *l'unico universale che accomuna gli uomini oltre ogni differenza personale*: la lunghezza e larghezza misurata di un tavolo è la stessa per tutti: è la prima comunione possibile a portata di mano oltre ogni singola mònade sentimentale), di sincerità con se stessi (devozione alla verità), di fatica coraggiosamente sostenuta, di umiltà intellettuale e altro ancora sono le componenti dell'uomo "normalmente organizzato" cui il Dottore si rivolge nella *Filosofia della Libertà*. Sembra complicato ma non lo è: ciò che appare manchevole può essere sviluppato se non si evita il lavoro e la fatica di pensare. «Solamente non bisogna far confusione fra l'"avere immagini mentali" e l'elaborare pensieri mediante il pensare. Immagini mentali possono sorgere nell'anima in modo sognante, come vaghi suggerimenti. Questo non è *pensare*». Per pensare occorre voler pensare. La concentrazione insegna il pensare voluto. Si attiva il pensare voluto quando sia temporaneamente dominata la corrente istintiva che subordina ordinariamente il pensare. Le esperienze interiori conseguenti al riallineamento dell'organizzazione umana permettono la meditazione e

la contemplazione che, se ripetute con costanza sino ad apici di intensità, portano lo sperimentatore dalla condizione della comprensione alla percezione dei contenuti ove questi si esprimono come realtà. *La realtà della Scienza dello Spirito si situa là dove Pensiero e Vita coincidono*. La realtà dell'Insegnamento e dei suoi ispiratori esiste e si giustifica in quel mondo, vastissimo e complesso, che nella terminologia viene chiamato 'eterico', il cui carattere, per analogia con il sensibile, è confrontabile con le differenze esistenti tra un uomo vivo e cosciente e un cadavere. Non c'è antroposofia o scienza dell'occulto o gnosi che non abiti in quel mondo, e tutto quello che non sia corretta emanazione (in pensieri, immagini e parole) di quel mondo è solo imitazione o impostura. Dunque, caro amico, come è sempre stato, i contenuti spirituali si difendono da soli. Puoi starne certo: continua a lavorare dando il meglio di te, evoca i sentimenti piú sacri di cui ti senti capace e fuori da questo sacrario spenditi a onorare i debiti che il mondo ti pone di continuo. Magari con qualche sorriso: che non guasta ma risana.

Stammi bello e forte.

✉ Un quesito per il Dr. Giovi. La Pasqua è una festa mobile: essendo correlata al ciclo lunare la sua data cambia di anno in anno. *Il calendario dell'anima* datoci da Rudolf Steiner inizia appunto con questa festività e qui sorge un problema: se l'inizio è mobile, lo è anche il compiersi delle 52 settimane, che non coincidono con l'inizio del nuovo ciclo. Ad esempio, nel 2010 la Pasqua è stata il 4 aprile e le 52 settimane si compiono il 2 aprile 2011; la Pasqua del 2011 cadrà il 24 aprile cosí da avere un periodo di "vacatio". Avremo anche il caso contrario nel quale la Pasqua arriverà prima del compiersi delle 52 settimane. Come ci si comporta in tal caso?

Salvatore Brucato

Caro Salvatore, premesso che non controllo il calendario e credo dunque alle sue osservazioni, sicuramente inoppugnabili, non valuto tuttavia il problema che lei ha posto come insormontabile. Questo piú per atteggiamento che per rigore aritmetico. Di solito leggo con attenzione le premesse che il Dottore dispensa davanti al testo di ogni sua Opera. Semplifico riportando solo le ultime due frasi della prefazione al *Calendario dell'anima*: «Sarebbe facile dire: se vuol progredire di un tratto nell'autoconoscenza, l'anima *deve* meditare cosí come è indicato qui. Ciò però *non* viene detto, in quanto la via individuale dell'uomo deve trarre incitamento da qualcosa di dato, ma non deve adeguarsi pedantescamente ad un"sentiero della conoscenza"». Noti i corsivi, sono dello Steiner: equivalenti a sottolineature e al loro indicativo significato. E mi sembrano quanto mai validi per l'uso del *Calendario* e per la generalità di indirizzi meditativi che possono venir raccolti nella vastità delle indicazioni antroposofiche.

In parole semplici: *nella Scienza dello Spirito si deve o si vuole?* E, se la parola 'volontà' può prestarsi a equivoci senza fine, possiamo lecitamente porci una domanda sincera: "Cosa sento di necessario per la mia anima? E cosa posso fare in tal senso?".

Se con sincerità ci poniamo una domanda come questa, credo che la conoscenza di sé troverà nell'anima alcune realtà sorprendenti e non del tutto piacevoli. È davvero difficile coniugare l'impulso alla libertà con l'istinto morale del dovere – mi riferisco agli àmbiti in cui si entra completamente come in una ideologia di qualsiasi tipo, sia essa politica o spiritualista, che purtroppo per molti uomini si equivalgono – e in tale senso gli ammonimenti del Dottore sono preziosi per comprendere quale strada l'anima sarebbe tentata di prendere. Vede, caro amico, nei lunghissimi anni d'esperienza nell'antroposofia e nell'ambiente antroposofico, è certamente un mio limite, ma non ho mai conosciuto nessuno che svolgesse settimanalmente le meditazioni espresse dal Calendario. Ho visto invece non pochi esercitarsi talvolta in quelle meditazioni o persino praticarne alcune, per lo piú relative ai significativi momenti delle stagioni o nel tempo delle sacre festività. Quasi sempre trovando un nesso reale tra il sentire animico e il contenuto del mantra corrispondente. Se questo nesso manca l'esercizio è sterile: non trova

la disposizione che lo fa vivere. E non è neppure un fatto assoluto che la sensibilità animica coincida col tempo indicato: guardi cosa è successo nella settimana natalizia nelle città in cui il fatto piú eclatante è l'aumento dei suicidi: corsa al lavoro (ancora buio), ritorno dal lavoro (già buio), luminarie natalizie già accese da novembre, alberi di Natale addobbati in fretta, slalom tra negozi e portafoglio per regali, regali e regali. Quando ero giovane, un po' dopo gli anni del Dottore, tutto si svolgeva con (assai) minori esigenze indotte e si partecipava alla Messa di mezzanotte... Ora quei santi giorni sono vissuti da molti come un incubo. A meno che non si irraggi, testardamente, rappresentazioni ad ogni costo: belle e fasulle. Mentre può succedere che qualche settimana piú tardi, chetatesi le frenesie, l'anima colga, in serenità interiore, qualcosa che dalle tenebre invernali sembra propiziare una sommessa luce interiore: questo è possibile e chi conosce il *Calendario* riconosce allora il momento descritto nella meditazione dell'aura natalizia. Mi ripeto: è praticamente impossibile trovare meditativamente la continuità tra la vita dell'anima e i processi spirituali del mondo *settimanalmente* in un tempo in cui è obiettivamente difficile la concentrazione giornaliera, semplice, nuda e cruda e che non si appoggia su niente.

Inoltre le traduzioni italiane del *Calendario dell'anima* lasciano perplesso il fruitore. Parto da un punto fisso: i mantra possono essere espressi poeticamente, ma la poesia non è automaticamente mantrica. E qualche pasticcio c'è stato. Confronto due versioni italiane dell'atmosfera di Natale:

Io sento
Come sciolto da incantesimo
Il figliuol dello Spirito
In seno all'anima;
In chiara purità di cuore
L'ha generato
Il sacro Verbo dei mondi,
Della speranza frutto celestiale,
Che giubilando cresce
In lontananze eteree, ← *(Versione dal tedesco di*
Dal divin fondo *E. Martinoli, autorizzata dalla*
Dell'esser mio. *Signora Marie Steiner von Sivers).*

Sento disincantato in grembo all'anima
il figlio dello Spirito;
il sacrosanto verbo universale
del cuore ha generato nella luce
frutto celestiale – la speranza,
che dal fondo divino di me stesso
entro gli spazi giubilando s'alza.
↑
(versione di S. Schwarz Colorni dal manoscritto originale ritrovato nel 1959).

e senza tentativi di approfondire una lingua semi-sconosciuta mi chiedo perché dalla prima riga della Colorni "*Ich fühle*" originario è divenuto "Sento". Che qualcuno abbia perso l'Io? Ripeto nuovamente: i mantra possono essere poetici ma la poesia non può sostituire 'esteticamente' alcunché ai mantra (si vedano le rime baciate di Küfferle nella versione dei *Misteri Drammatici).*

Posso assicurarle che nel confronto delle diverse versioni si trovano 'settimane' in cui anche il senso generale pare diverso.

Lei mi fa una domanda a cui rispondo con il buon senso operativo piú che con le 'regole' formali. Se vuole seguire la via conoscitiva proposta dal *Calendario*, non usi quest'ultimo come una sorta di testo canonico, ma segua i suoi contenuti nella misura e nei momenti che questi siano davvero percepiti come intima vita del sentire. Cogliere con 'presenza di spirito' il vivente è quello che fa progredire e nutre l'anima. L'imposizione a se stessi, necessaria per il cammino nella concentrazione, non vale per il meditare, a meno che non si siano superati, nell'operare, *tutti* gli aspetti personali. In tale, rara condizione, cadono le differenziazioni: è nel contemplare (nella condizione di coscienza del contemplare) che avviene la fusione delle forze dell'anima: ciò rende possibili esperienze che potrebbero apparire incredibili, come il senso delle modificazioni che avvengono di ora in ora e non soltanto settimanalmente. Ma qui siamo sulla soglia delle trasformazioni magiche, che giungono sino al corpo fisico, e di cui quasi nessuno parla perché con il troppo poco che abitualmente si fa, questo alto elemento della Scienza dello Spirito viene volentieri eclissato.

Confido nella sua comprensione e in amicizia la saluto.

COTTINGLEY - LA CULLA DELLE FATE

Intorno alla metà di agosto del 1921, tre personaggi arrivarono in treno nella cittadina mineraria di Bradford, nello Yorkshire, a Nord-Est dell'Inghilterra. Primeggiava nel gruppetto l'ormai celeberrimo scrittore Arthur Conan Doyle, portavoce letterario del positivismo, creatore del mitico investigatore Sherlock Holmes, che adottava nelle sue indagini il metodo deduttivo, introdotto da Doyle, che come tutti i positivisti negava le dottrine religiose ma era pronto a farsi sedurre dallo spiritismo, di cui era un cultore, e dai fenomeni preternaturali.

Proprio per indagare su uno di questi fenomeni, insieme al creatore dell'enigmatico detective protagonista di decine di mirabolanti storie criminali, avevano viaggiato su quel treno il signor Edward L. Gardner, influente membro del Comitato esecutivo della Società Teosofica, conferenziere di fama in materia di occultismo, e un rinomato chiaroveggente di Londra, il signor Sergeant.

I tre erano arrivati a Bradford e da qui si erano portati a ← Cottingley, un borgo rurale a tre miglia da Bingley, villaggio di contadini immerso nel verde, con lo scopo di effettuare, per cosí dire, una prova del nove. Verificare cioè se due ragazzine, Elsie Wright e Frances Griffiths, erano veramente in grado di vedere, come affermavano, elfi, fate e gnomi in una valletta poco distante dal villaggio, di giocare persino con loro, e ciò da anni, dal luglio del 1917, quando Elsie aveva sedici anni e Frances solo dieci. Da quella data le due bambine avevano instaurato un rapporto esclusivo con tutti gli esseri elementari che popolavano il bosco adiacente alla loro casa, con le ondine, le ninfe acquatiche e le silfidi che nuotavano nel ruscello che attraversava la piccola valle ombrosa, formando cascatelle e laghetti. Una delle due ragazzine era persino riuscita ad impressionare un'immagine su una lastra fotografica →.

A quella facevano da corollario altre foto abilmente manipolate per rendere piú visibili quelle diafane creature, e le foto erano state mostrate prima al signor Gardner, che a sua volta le aveva fatte vedere a Doyle. Tale fu l'entusiasmo dello scrittore che sullo Strand Magazine uscirono suoi articoli in merito, ed egli fu chiamato a tenere conferenze sul tema anche in Australia. Doyle divenne in breve tempo paladino della causa delle Fate di Cottingley, rischiando non solo la sua posizione economica, ma anche la sua grande popolarità nel mondo delle lettere e la sua credibilità come uomo di scienza e come serio occultista.

Le due ormai cresciute bambine, la quasi ventenne Elsie, e la quattordicenne Frances, continuavano a vedere il mondo elementare con quella che gli inglesi chiamano "la seconda vista". Attraverso prove incrociate, si poté stabilire, in diverse tornate di sosta nella valletta nell'agosto del 1921, che le visioni delle due ragazze collimavano perfettamente con quelle avute da Sergeant in regime di chiaroveggenza, negli stessi momenti e luoghi. Rassicurato da quelle prove, di cui non aveva in realtà bisogno se non per tacitare gli scettici, Arthur Conan Doyle proseguí la sua crociata a favore delle elusive creature di Cottingley.

L'anno dopo, nel 1922, Doyle diede alle stampe il suo libro-manifesto *The Coming of the Fairies* (Il ritorno delle fate) nel quale, come ebbe lui stesso a dichiarare, intendeva dimostrare «l'oggettiva esistenza sulla Terra di forme di vita diverse da quelle fisico-sensibili».